CCCIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 14 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **PALBERTI**.

INDICE.

Disegno di legge (*Ritiro*):
Modificazioni alle tariffe postali (STELLUTI-SCALA) . . . . . *Pag.* 11617
Interpellanze:
Ufficiali coloniali:
CHIESI 11608-13-14-15
MIRABELLO (*ministro*) 11613
TITTONI (*ministro*). 11611-14
Benadir e Somalia:
CHIESI 11616-28
DE ANDREIS. 11622-30
SANTINI. 11617-29
TITTONI (*ministro*). 11624-31
Istruzione religiosa:
BISSOLATI. 11634-39
ORLANDO (*ministro*) 11635-40
VARAZZANI 11632-38
Interrogazioni:
Biblioteca nazionale di Torino:
DANEO EDOARDO 11641
ORLANDO (*ministro*) 11641
Osservazioni e **proposte**:
Completamento di una Commissione:
CABRINI. 11640
Petizioni (*Relazione*) 11600
CUZZI (*relatore*) 11600-02-03
GIULIANI (*relatore*). 11605-07
LUCIFERO 11604-06-07
MENAFOGLIO (*presidente della Commissione*). 11600
MORPURGO (*relatore*). 11603-04
POZZI (*sotto-segretario di Stato*) . . 11602-04-05
PRESIDENTE 11600
RIZZO. 11601
RONCHETTI (*ministro*) 11603
STELLUTI-SCALA (*ministro*) 11605
Rinvio d'interpellanze:
PRESIDENTE 11608
TITTONI (*ministro*) 11608
VARAZZANI 11608

La seduta comincia alle ore 14.5.

BRACCI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

BRACCI, *segretario*, dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

6415. Il sindaco di Rimini, rendendosi interprete dei voti di altri Comuni del Regno, chiede che si conceda ai Comuni di imporre un dazio comunale sugli alcools e che accordi ad essi una diminuzione di canone uguale alla perdita avuta per l'abolizione dei dazi sugli agrumi; o, quanto meno, che siano sollevati i Comuni dalle spese attinenti ai servizi pubblici governativi, e che sia restituito ai Comuni il decimo della tassa sulla ricchezza mobile delle categorie *B* e *C*.

6416. Liquosi Giovanni fu Gaetano, residente a S. Paolo Belsito (Provincia di Caserta) chiede che in considerazione delle prove di patriottismo da lui date come combattente per la causa dell'unità italiana, gli venga accordata una pensione.

6417. La Giunta municipale di Roccaromana ed i Consigli comunali di Pietramelara e di Riardo fanno voti perchè sia conservato il collegio elettorale politico di Teano.

6418. Il Consiglio comunale di Tufo (Provincia di Avellino) fa voti perchè si escogitino i mezzi più opportuni per sodisfare con equità gl'interessi delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

BRACCI, *segretario, legge:*

Dalla Procura generale del Re della Corte di cassazione di Torino. — Inaugurazione dell'anno giuridico 1904, copie 2;

Dall'Istituto italiano di Credito fondiario. — Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1903, copie 2;

Dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti. — Annuario di quel dicastero per l'anno 1904, copie 4;

Dal Regio Istituto di studi pratici e di perfezionamento in Firenze. — Salza Abd-El-Kader. - Luca Contile, uomo di lettere e di negozii del secolo XVI, una copia;

Dalla Procura generale del Re della Corte di appello di Napoli. — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel distretto nell'anno 1903, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Cuneo. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1903, una copia;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Insegnamento industriale, commerciale e professionale in alcuni Stati esteri, copie 15;

Dal dottor Augusto Agabiti. — La Sovranità della Società. Studio critico, una copia;

Dal Ministero della guerra. — Annuario di quel dicastero per l'anno 1904. Parte 1ª e 2ª, copie 2.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Weil-Weiss, di giorni 10; Rebaudengo, di 15; Sommi-Picenardi, di 12; Resta-Pallavicino, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Alessio, chiede un congedo di giorni 15.

(*Sono conceduti*).

Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'or dine del giorno reca: Relazione di petizioni.

L' onorevole Menafoglio, presidente della Commissione per le petizioni, ha facoltà di parlare.

MENAFOGLIO, *presidente della Commissione*. Debbo comunicare alla Camera alcune risposte pervenute dai Ministeri sulle petizioni che la Camera inviò ai Ministeri stessi.

Sulla petizione n. 6350 del Consiglio comunale di Favara perchè si provveda a rendere facile e pronta la riforma della circoscrizione territoriale della Sicilia sancita dalla legge del 1877, il ministro dell'interno risponde che la petizione si terrà presente, quando si venisse nel proposito di presentare uno speciale disegno di legge.

Sulla petizione che porta il numero 6332 di Casaburi Gaetano, da Pisciotta (Salerno) reclamante provvedimenti in proprio favore, per benemerenze patriottiche della sua famiglia, il ministro dell'interno risponde che non può provvedere nel senso desiderato dal petente, non risultandogli, per informazioni assunte, che il padre del Casaburi abbia preso parte alla spedizione di Sapri.

Debbo ora giustificare l'assenza dei miei colleghi relatori Giaccone e Montemartini. Se il signor presidente crede di sostituire questi due colleghi assenti, potrebbe incaricarsi il nostro collega Morpurgo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora, la prima petizione è quella che porta il numero 6399, e di cui è relatore l'onorevole Cuzzi.

Onorevole Cuzzi, ha facoltà di parlare.

CUZZI, *relatore*.-Certa Briasco Maria di Genova, narra nella sua petizione, che il di lei marito, Cesaretti Nicola Mariano, nativo di Velletri, nominato maestro di scuola di quel comune, il 27 giugno 1848, dal Governo pontificio, attese all'insegnamento in quella città, fino al 1851, nel quale anno fu destituito dall'impiego, come involto nelle cospirazioni politiche, e condannato alla pena della galera, per 15 anni. Dopo tre anni di espiazione, quella pena gli fu commutata con l'esilio, ed allora andò ramingo in estero paese, finchè, divenuta Roma capitale d'Italia, dopo ripetute istanze, fu nominato professore del regio ginnasio di Catanzaro, dove insegnò fino al luglio 1877, epoca della sua morte. La ricorrente ottenne dal Governo una semplice gratificazione pel servizio prestato da suo marito; ma reclamò, perchè credette di aver diritto alla pensione, dovendosi, secondo essa, calcolare il tempo che il marito fu in esilio, e che insegnò, prima di andarvi, pel computo della pensione. Ma non avendo potuto ciò ottenere oggi ricorre, perchè le sia concessa una pensione, tenuto conto di quel servizio.

Siccome la sua domanda non trova fondamento nella legge, così la Giunta delle petizioni propone alla Camera di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

(*Questa proposta è approvata*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla petizione che porta il numero 6402.

CUZZI, *relatore*. Il testo unico della legge sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con regio decreto 22 marzo 1900, n. 195, inscrive fra le bonificazioni di prima categoria, a numero 6 della tabella terza, quella del Lago di Santa Croce, con lo stanziamento di lire 750,000 di cui un primo acconto sarebbe stabilito di stanziarsi nel bilancio del 1905-906.

La Provincia di Belluno non istette inoperosa, e fece studiare il progetto relativo alla bonifica. Questo progetto, allestito per conto della Provincia ed a sua spesa anticipata, venne rassegnato fin dal gennaio del 1901 all'ufficio del Genio civile della Provincia di Belluno, per quelle modificazioni e varianti che fossero state del caso. A tutto oggi, il progetto non è ancora ritornato dall'Ufficio del Genio civile di Belluno, mentre non è lontano il bilancio del 1905-906, nel quale dovrà figurare lo stanziamento del primo acconto per provvedere alla spesa di quella bonifica. La Provincia di Belluno e gli enti interessati alla bonifica stessa ricorrono perciò al Parlamento e chiedono sia ordinato all'Ufficio del Genio civile di Belluno di rassegnare il progetto, con le mo-

dificazioni apportatevi, per la bonificazione di Santa Croce; e sia insieme provveduto a che tale progetto venga eseguito.

Siccome l'istanza della Provincia di Belluno e degli enti interessati alla bonifica del lago di S. Croce trova, come ho detto, il suo appoggio in una legge vigente, la Giunta propone alla Camera, che voglia inviare al Ministero dei lavori pubblici la petizione per gli opportuni instati provvedimenti.

RIZZO VALENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Rizzo.

RIZZO VALENTINO. Il relatore della Commissione ha fatto una lucida, per quanto breve, esposizione dei motivi che indussero la Deputazione provinciale di Belluno a rivolgersi al Parlamento, dopo essersi rivolta indarno al Governo del Re. La Commissione, facendo a questa petizione il trattamento migliore che può esser fatto nel linguaggio e negli usi parlamentari, propone alla Camera di rinviarla al ministro dei lavori pubblici. Io, che fui pregato da quella Deputazione provinciale di dire una parola in appoggio della petizione, non posso che ringraziare la Commissione della proposta che ha fatto, la quale, lo ripeto, è la migliore che negli usi parlamentari possa essere deliberata, perchè il rinvio al ministro è naturalmente la presa in considerazione, da parte della Camera, della petizione.

Ma io devo rivolgermi al ministro dei lavori pubblici ed al suo rappresentante, affinchè questo rinvio abbia maggiore efficacia dei rinvii di tante altre petizioni che sono state mandate ai ministri e delle quali non si è più avuto notizia. Nei tempi, diciamo così, aurei del parlamentarismo, quasi ad ogni petizione rinviata al ministro teneva dietro poi una lettera alla Presidenza della Camera o alla Commissione parlamentare, nella quale si annunziavano le risoluzioni prese dal Governo. Adesso queste lettere sono molto più rare. Oggi, per esempio, l'onorevole presidente della Commissione ha dato comunicazione di due o tre di queste lettere. Certamente io non do grande importanza al fatto che le lettere vengano o non vengano dal Ministero alla Presidenza della Camera o della Commissione; anzi ricordo una discussione molto vecchia del Parlamento in cui a queste lettere non si dava l'importanza che alcuni forse loro attribuivano, perchè erano una specie di risposte di quelle che i deputati ricevono dai ministri, molto cortesi nella forma, ma poco concludenti nella sostanza.

La questione però trattata dalla Deputazione provinciale di Belluno è gravissima per questa ragione, cioè a dire perchè la Deputazione provinciale non ha potuto avere sodisfazione dal Governo dei suoi reclami in quanto al ritardo del Genio civile di Belluno nello studiare, nel preparare la esecuzione della legge sulle bonifiche. Si tratta di inscrivere o non inscrivere per il 1905-906 la somma che la legge sulle bonifiche prescrive sia inscritta, di 100 mila lire. La Deputazione provinciale di Belluno nella sua petizione si preoccupa del fatto che questo ritardo, dirò così, burocratico possa poi essere un pretesto od una scusa alla non inscrizione della somma. Se io ho bene inteso lo spirito della petizione (e l'onorevole relatore mi dà ragione) ciò che allarma la Deputazione provinciale, è precisamente questo.

Dunque io accettando, anzi ringraziando la Commissione del trattamento che ha usato a questa petizione, io prego il ministro e il suo rappresentante oggi nella Camera di considerare come molto serio questo rinvio, cioè a dire di ordinare immediatamente che il Genio civile di Belluno che forse per mancanza di personale non ha potuto farlo finora, compia ciò che è il suo dovere relativamente a questa preparazione per la esecuzione di una legge. Poichè l'articolo 12 della legge citata ora dal relatore per essere eseguito deve avere una preparazione, senza della quale, lo ripeto, il Governo non potrà nel bilancio del 1905-1906 inscrivere la somma delle 100 mila lire, che è la prima cifra da stanziarsi sulle 750 mila, a compiere questa bonifica, imposta da ragioni igieniche, cioè a dire dalla ragione principale per cui una bonifica viene ordinata. Si tratta d'una zona di territorio importante, si tratta di 15 mila abitanti, di parecchi Comuni, che sono citati nella petizione. Si tratta di un grande interesse economico e sopratutto igienico. Quindi io, aggiungendo la preghiera mia a quella della Commissione al ministro di accettare il rinvio, lo prego di prendere in considerazione con la massima urgenza questa petizione, la quale, lo torno a dire, è stata diretta alla Camera per la fiducia che la Deputazione provinciale di Belluno ha nel Parlamento e perchè i suoi reclami al Governo non furono ascoltati.

CUZZI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUZZI, *relatore*. Debbo solo rispondere al collega Rizzo che nella petizione non si accenna al timore da lui espresso che si ritardi quasi espressamente la revisione.

RIZZO VALENTINO. È un allarme legittimo della Deputazione provinciale, non lo dice, ma lo fa intendere. È cosa vecchia, onorevole relatore...

PRESIDENTE. Non interrompa!

RIZZO VALENTINO. Noi abbiamo dei lavori che non si sono eseguiti, perchè i progetti non sono stati fatti dal Genio civile; ed allora il Governo ha

una ragione abbastanza efficace per non farli, dicendo che non ci sono i progetti. Ho, purtroppo, molta esperienza in questa materia e non per colpa del personale, ma per la deficienza numerica di esso.

CUZZI, *relatore*. Questo sarà un timore per l'onorevole Rizzo. Ma la Deputazione provinciale non accenna a questo. Essa si lagna perchè il Genio civile non ha fatto il suo dovere, non ha riveduto cioè il progetto e fatte le modificazioni necessarie per eseguire i lavori. E non dice le cause per cui si lagna, non accenna nè alla mancanza del personale, nè ad altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Appena è necessario rilevare che, trattandosi di una bonifica già stabilita dalla legge, non è affatto il caso di discuterne la necessità, perchè questa è stata già affermata e riconosciuta. Ma ciò che a me preme di rilevare, si è che, se nella Provincia di Belluno vi sono stati degli allarmi, però questi non erano nè sono punto giustificati, in quanto che si tratta di uno stanziamento il quale deve cominciare col 1905-906. Il progetto di questa bonifica fu già compiuto e fu anche esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che propose qualche modificazione. Venne poi rimandata all'ufficio del Genio civile di Belluno, perchè, in conformità delle direttive date dal Consiglio superiore dei lavori pubblici vi introducesse le opportune modificazioni, (ben inteso senza compilare un nuovo progetto).

Ora a questo riguardo è vero che è già da qualche tempo che queste modificazioni si attendono da parte del Genio civile; ma mi affretto ad avvertire che le cause le quali hanno potuto portare qualche ritardo (e d'altronde siamo nel 1904, e lo stanziamento non si deve cominciare, ripeto, se non coll'esercizio 1905-906) sono state diverse : l'ufficio del Genio civile di Belluno per scarsità di personale non ha potuto attendere a questo lavoro con quella sollecitudine che la Provincia di Belluno raccomanda.

Orbene io posso ancora aggiungere che recentemente all'ufficio del Genio civile di Belluno fu designato come ingegnere capo un valente funzionario, il quale in questi giorni raggiungerà la sua residenza, dove potrà prontamente occuparsi appunto di questi progetti, apportandovi le modificazioni ultime necessarie, ritenuto che il progetto nelle sue linee generali è già fatto ed approvato.

Con queste dichiarazioni, adunque, il Ministero dei lavori pubblici accetta il rinvio della petizione.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimangono approvate.

(*Sono approvate*).

Invito ora lo stesso onorevole Cuzzi a riferire sulla petizione n. 6403 così concepita: « Carnevale Francesco e gli altri alunni di cancelleria e segreteria dell'ordine giudiziario residenti in Napoli fanno istanza, perchè, col devolvere una parte dei maggiori utili derivanti dall'aumento apportato alle tasse di bollo relative ai giudizi conciliatorali in favore dei funzionari di cancelleria e segreteria, col restringere il numero degli attuali alunni e coll'aumentare i posti di vice-cancelliere di Pretura, si renda più breve la durata del tirocinio di alunnato. »

CUZZI, *relatore*. Onorevole presidente, siccome è stata presentata un'altra petizione dagli alunni di cancelleria e segreteria di Arezzo, così io potrei riferire contemporaneamente tanto sull'una che sull'altra petizione.

PRESIDENTE. Va bene.

CUZZI, *relatore*. Onorevoli colleghi! Nel novembre del 1902 si sono fatti gli esami per abilitazione ai posti di alunni negli uffici di cancelleria e segreteria dell'ordine giudiziario innanzi alla Corte di appello di Napoli e ne furono dichiarati idonei 1452. Gli alunni di quella Corte di appello, a cui si sono poi anche uniti quelli di Arezzo, accennando al numero stragrande degli alunni che debbono attendere la loro nomina, richiamano l'attenzione del Parlamento sulle tristi condizioni, tristi sotto due aspetti, dal lato del ritardo nelle nomine e dal lato della retribuzione. A seguito della legge 2 luglio 1903, intesa appunto a migliorare in qualche modo la posizione dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, si stanziava in bilancio la somma annua di lire 966,900 e faceva calcolo anche del provento delle aumentate tasse di bollo per i giudizi di competenza dei conciliatori. Questo aumento ha di fatto superata la previsione, perchè già nel bilancio di assestamento per il 1902 si è accertato un aumento considerevole sui proventi previsti.

Ora gli alunni della Corte di appello di Napoli, come quelli di Arezzo, richiamando l'attenzione della Camera sulle loro misere condizioni, domandano un miglioramento da raggiungere per due vie, prima erogando a loro benefizio il maggior provento delle tasse di bollo relative ai giudizi conciliatoriali e poi restringendo il numero degli alunni e così aumentando le promo-

zioni a vice-cancelliere di Pretura. Non occorre ricordare che in ripetute occasioni Camera e Governo hanno riconosciuto meritevoli di accoglimento le istanze di questi funzionari, tanto che col disegno di legge presentato alla Camera il 15 febbraio 1901 si provvedeva a migliorare la sorte loro. Ma quel disegno di legge rimase sempre disegno e poi per vicende parlamentari fu anche ritirato. Però sin d'allora Camera e Governo riconoscevano il diritto negli alunni di cancelleria ad un miglior trattamento. Anche nella seduta del 12 marzo corrente l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, rispondendo ad una interrogazione del collega D'Andrea, ammetteva esser giuste e fondate le lagnanze di questo personale ed assicurava l'interrogante che il Governo di esso sta occupandosene. La Giunta per le petizioni non può che ravvisare attendibile la petizione inviata alla Camera, anche a nome dei loro colleghi di tutta Italia, dagli alunni di Napoli e di Arezzo e per ciò propone alla Camera di voler deliberare l'invio della petizione stessa al ministro di grazia e giustizia e dei culti. (*Benissimo!*)

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia.* Io accetto l'invio al mio Ministero della petizione degli alunni giudiziari di cancelleria e di segreteria di Napoli e di Arezzo, ma l'accetto, ben inteso, assumendo solo l'impegno di riprendere in esame la loro condizione e di studiare se sia possibile, ed in qual modo, migliorarla.

Certo la condizione di questi funzionari non è rosea: ma, relativamente ad un passato abbastanza prossimo, è oggi più sodisfacente.

Prima della legge 15 luglio 1900 gli alunni di cancelleria formavano una speciale graduatoria in ogni distretto di Corte d'appello, e più di un migliaio erano gratuiti. Dopo quella legge si formò un ruolo unico di tutti gli alunni del Regno; si ridussero a 150 gli alunni gratuiti; e si fecero ascendere a 1500 gli alunni retribuiti dividendoli in tre categorie, l'una di 150 a lire 1,080 l'anno, l'altra di 500 a lire 960, e una terza di 550 a lire 720.

Per tal modo l'alunno gratuito, che prima del 1900 doveva attendere cinque o sei anni per avere uno stipendio, l'ottiene ora dopo un anno di tirocinio.

Non c'è nulla di splendido in una carriera come questa, ma un relativo vantaggio è stato ad essa arrecato dalla legge del 1900.

Dico che non c'è nulla di splendido, vuoi per l'esiguità degli stipendi degli alunni retribuiti, vuoi perchè questi devono poi aspettare in media una decina d'anni prima di ottenere la promozione a vice-cancelliere!

Per migliorare la condizione degli alunni si dà un suggerimento abbastanza semplice, è vero: restringete il numero degli alunni e aumentate il numero dei vice-cancellieri! Benissimo, non c'è dubbio che il suggerimento sarebbe efficace, ma come provvedere al maggior aggravio del bilancio?

Anche qui ci si suggerisce: adoperate per attuare la proposta modificazione di organico, i maggiori utili derivanti dall'aumento apportato alle tasse di bollo relative ai giudizi dei conciliatori. Ma quest'aumento fu dalla legge 3 luglio 1903 determinato appunto dal bisogno di sopperire alle maggiori spese incontrate per migliorare la condizione del personale di cancelleria! Nè è da dimenticare che quest'aumento è fortemente attaccato da parecchie rappresentanze comunali che chiedono il ritorno all'antico per le tasse conciliatoriali.

Tutti questi argomenti mi vietano, come ognuno comprende, di fare ora una promessa a favore degli alunni di cancelleria e di segreteria; ma, lo ripeto, ciò non mi impedisce di accogliere le loro istanze per studiarle con benevolenza.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CUZZI, *relatore.* Ringrazio l'onorevole ministro di questa ultima dichiarazione.

La Giunta delle petizioni ha esposto quali siano i desiderati degli alunni per migliorare le loro condizioni, presentati in questa petizione. Circa al modo di farlo, provvederà il Governo. La Giunta ha voluto raccomandare al Ministero la petizione, perchè ha sentito la giustizia e il fondamento della domanda di questi funzionari.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole ministro di grazia e giustizia dichiarato di accettare l'invio di questa petizione n. 6403, come ha proposto la Giunta, se non vi sono osservazioni in contrario, si intende approvata la proposta della Giunta stessa.

(*È approvata*).

PRESIDENTE. Vengono ora le petizioni su cui dovrebbe riferire l'onorevole Giaccone, che non è presente.

Onorevole Morpurgo, riferisce lei per l'onorevole Giaccone?

MORPURGO, *relatore.* Riferisco io.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Morpurgo riferisce sulle petizioni n. 6366, 6378, 6383, 6386, 6389, 6390 e 6398.

MORPURGO, *relatore.* Il Consiglio comunale di Grimaldi, la Giunta municipale di Altilia, (Provincia di Cosenza), la Giunta comunale di Pe-

divigliano (Cosenza), il Consiglio comunale di Martirano (Catanzaro) la Giunta comunale di Rogliano (Cosenza) la Giunta municipale di Conflenti (Catanzaro) e quella di Nicastro, fanno voti per la sollecita costruzione del tronco ferroviario Rogliano-Nocera.

La Giunta delle petizioni ha esaminato accuratamente tutte queste petizioni e dalla copia di argomenti che sono stati addotti dagli enti che hanno presentato le petizioni medesime e dai copiosi dati statistici, con cui le petizioni sono state illustrate, ha desunto il convincimento che l'istanza di codesti enti merita di essere esaminata dal Ministero dei lavori pubblici.

Per ragioni di assoluta convenienza e per ragioni di opportunità, non solo, ma si è anche convinta che l'esame medesimo debba esser fatto con la maggiore possibile sollecitudine, trattandosi di un grande interesse di quelle regioni. Attualmente, non si può avere un'idea del traffico, dei commerci, del movimento, che in quelle regioni potrebbero svilupparsi, poichè mancano completamente i mezzi di comunicazione e la grande quantità di legname, che dalle regioni stesse viene data, non può in alcun modo essere trasportata, poichè il trasporto su muli o su carri, date le condizioni delle strade, che ivi esistono, o piuttosto, che non esistono, sarebbe difficilissimo e molto costoso. Per queste ragioni pertanto la Giunta è venuta nella determinazione di proporre alla Camera che voglia deliberare l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, affinchè siano esaminate le istanze in essa contenute.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. L'onorevole relatore, ha detto tutto quanto da parte dei rappresentanti delle Provincie di Catanzaro e di Cosenza si potrebbe dire in ordine a queste petizioni. Non ho quindi nulla da aggiungere, se non un ringraziamento all'onorevole Commissione delle petizioni, che ha fatto a questa il migliore trattamento, che dallo Statuto è consentito, e una raccomandazione all'onorevole sotto-segretario di Stato perchè ne tenga conto così, come l'onorevole Rizzo desiderava che si tenesse conto di quella riguardante i desiderati della Deputazione provinciale di Belluno. A questo favorevole trattamento, a questo speciale trattamento queste petizioni tanto più hanno diritto, in quanto la ferrovia, della quale si chiede la costruzione, è una ferrovia già votata dalla Camera con la legge del '79 e che solo contingenze economiche hanno potuto ritardare, ma, a proposito della quale, nessuna deliberazione è venuta a cancellare il diritto, che una legge dello Stato aveva dato a due delle Provincie più povere e meno fortunate d'Italia.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Nessuna difficoltà ad accettare il rinvio di questa petizione al Ministero.

È necessario però che a questo riguardo, dal momento che si è ricordata la legge del 1879, che si abbia a ricordare anche quella del 1902. Dopo la legge del 1879, eseguito il tronco Cosenza-Pietrafitta, vi fu il progetto di studio da Pietrafitta fino a Rogliano e furono fatti preventivi di spese calcolate le non lievi difficoltà.

L'onorevole Lucifero, come l'onorevole relatore e la Giunta delle petizioni, sanno che col Regio decreto 20 luglio 1901 fu istituita una Commissione Reale per lo studio delle ferrovie complementari, e sanno pure come questa Commissione Reale, i cui voti furono tradotti nella legge 4 dicembre 1902, abbia voluto stabilire che la linea da Pietrafitta si prolungasse fino a Rogliano a scartamento ridotto, e che invece del successivo tronco Rogliano-Nocera, fosse preferito l'altro tronco Cosenza-Paola.

Così ha stabilito la legge 4 dicembre 1902, e il Ministero dei lavori pubblici non può nell'accettare il rinvio della petizione, non accompagnarla con l'osservazione avere cioè la legge stabilito al riguardo disposizioni precise, le quali non possono, se non con altra legge, essere derogate.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, resta inteso che questa petizione sarà inviata al Ministero dei lavori pubblici.

(*È approvato*).

Viene ora la petizione numero 6376. Di Montemayor Giuseppe, presidente dell'Associazione fra i proprietari di fabbricati in Napoli, rendendosi interprete dei desiderati di quel sodalizio, fa voti perchè dal Governo del Re si dia corso con ogni premura all'attuazione di tutte le proposte formulate dalla Reale Commissione per l'incremento industriale di Napoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MORPURGO, *relatore.* L'associazione fra i proprietari di fabbricati in Napoli, nell'Assemblea generale straordinaria del 6 giugno ultimo scorso, deliberava ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione dei proprietari di fabbricati di Napoli, riunita in assemblea generale, viste le conclusioni cui è pervenuta la Regia Commissione per l'incremento industriale di Napoli nella sua relazione al ministro dell'interno; considerato che da una sollecita e completa attuazione delle

proposte enunciate potrà derivare una rigenerazione della vitalità economica della nostra città, ed un maggior benessere in ogni classe sociale, specie nella classe dei proprietari, le cui condizioni economiche sono così depresse, fa voti perchè dal Governo del Re si dia corso con ogni premura all'esecuzione di tutti i progetti dalla Commissione formulati. »

La Giunta delle petizioni, presa in esame questa istanza, ha deliberato di proporre l'invio di essa al presidente del Consiglio dei ministri, perchè la prenda in esame.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle poste e telegrafi, risponde Lei per il presidente del Consiglio?

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A nome del Governo dichiaro di accettare le conclusioni della Giunta delle petizioni, che comunicherò io stesso al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimane stabilito che questa petizione sarà inviata per gli opportuni studi al presidente del Consiglio.

(*Così rimane stabilito*).

Viene ora la petizione 6329: « Il Consiglio comunale di Petilia Policastro fa voti perchè sia concesso un sussidio adeguato per la costruzione della strada comunale di accesso alla frazione Pagliarelle. »

Ha facoltà, di riferire su questa petizione, l'onorevole Giuliani.

GIULIANI, *relatore*. Il Consiglio comunale di Petilia Policastro con sua deliberazione del 5 novembre 1903, fece voti al Governo del Re e petizione al Parlamento, onde ottenere un sussidio per la strada obbligatoria Policastro-Pagliarelle. Ritenuta la necessità di accedere alla importante frazione di Pagliarelle, ritenuta la deficienza di mezzi per cui non si poterono nemmeno cominciare i lavori di detta strada, pur essendo stato redatto analogo progetto tecnico; ritenuto che la legge 8 luglio 1903, n. 312 non reca benefizio al Comune, il Consesso petente, unanimemente deliberò i voti su espressi.

Dalla petizione poi si rileva inoltre che il Comune fu obbligato a subire l'esecuzione di ufficio dell'altra strada più importante per unirsi al capoluogo del Circondario, completata nel 1879. Posteriormente, cresciuta l'importanza agricola e commerciale della frazione di Pagliarelle, ed accertatale il 10 febbraio 1900 la popolazione di 800 abitanti, si sentì in dritto a reclamare, nel comune interesse, oltre che la esecuzione della seconda strada obbligatoria, benanche la istituzione di una scuola elementare ed una chiesa parrocchiale!

Infine, fatto notare che l'attuale strada di circa sei chilometri, tra il Comune e la frazione, è pressochè inaccessibile e per dippiù attraversata da un grosso e pericoloso torrente, a percorrere la quale si è forzosamente obbligati, per esigenze sociali e dovere di leggi, conclude con un vivo appello all'equità del Parlamento nazionale perchè venga al Comune di Petilia-Policastro riconosciuto il dritto al sussidio dello Stato nella misura di un quarto della spesa che occorrerà per la costruzione della strada Policastro-Pagliarelle obbligatoria in base alla legge 30 agosto 1868, n. 4613.

La vostra Giunta in vista della importanza della richiesta, ed a titolo di benevolenza per ragioni di condizioni ed eccezionalità del caso, pria di prendere una decisione sulla semplice attendibilità della petizione in esame, volle ulteriori chiarimenti e per mezzo del nostro onorevolissimo presidente della Camera fu interpellato il Ministero dell'interno, il quale con sua nota del 22 febbraio decorso rispose così:

« Pubblicata la legge 30 agosto 1868 sulla costruzione delle strade comunali obbligatorie, il Comune di Petilia-Policastro avrebbe dovuto costruire due strade, l'una per unirsi al capoluogo di circondario (Cotrone), l'altra per congiungersi con la frazione Pagliarelle.

« Delle due strade fu costruita solo quella del collegamento al capoluogo di circondario, e la esecuzione di ufficio di questa fu disastrosa per le finanze comunali, specialmente per le controversie giudiziarie con gli appaltatori, controversie che non ebbero definitiva soluzione se non nel 1897.

« Anche per l'altra strada obbligatoria per la frazione Pagliarelle era stato preparato dalla delegazione stradale un progetto tecnico, ma il Comune si trovava impegnato nelle liti insorte in conseguenza della costruzione dell'altra, ed il fondo speciale amministrato dalla Prefettura non che offrire i mezzi per mettere in esecuzione questo secondo progetto, era insufficiente pure a sostenere gli oneri della ripetuta strada di collegamento al capoluogo di circondario. Esaurite le controversie giudiziarie con l'appaltatore di questa strada, il Comune avrebbe potuto pensare a completare la rete stradale obbligatoria ma, essendosi nel frattempo pubblicata la legge 19 luglio 1894, n. 338 e non potendo quindi usufruire più delle agevolazioni che accordava la precedente legge 30 agosto 1868, dovette rinunciare al progetto di collegamento con la frazione Pagliarelle. Nè la legge 8 luglio 1903 n. 312, che accorda ai Comuni alcune delle facilitazioni della legge 30 agosto 1868 può essere invocata dal Comune di Petilia-Policastro, in quanto che quella legge contempla solo il raccordamento

delle frazioni alla stazione ferroviaria del Comune capoluogo. Ora il Comune di Petilia-Policastro è fuori della rete ferroviaria, ed esso stesso mette capo alla lontanissima stazione di Cutro.

« Ora il Comune ha considerato che per la costruzione di questa strada, la quale verrebbe a costare, giusta il progetto, lire 183,000, non avrebbe disponibile che un fondo di lire 32,000, per cui esso dovrebbe contrarre un mutuo di lire 149,755 (in cifra tonda lire 150,000) alle condizioni ordinarie fatte dalla Cassa depositi e prestiti.

« Questo mutuo (al 4,50 % estinguibile in 35 anni) porterebbe un onere di circa annue lire 8,500, che non è sopportabile dal bilancio comunale.

« Ed invero bisogna considerare che per i prestiti già in corso di ammortamento con la Cassa depositi e prestiti, il Comune ha vincolato oltre 14 mila lire della sovrimposta: onde il carico verrebbe a superare le annue lire 22,500.

« Il Comune chiede di conseguenza questo: che siano accordate per la costruzione della strada di congiungimento alla frazione Pagliarelel le agevolazioni concesse dalla legge 8 luglio 1903 alle strade di collegamento delle frazioni alla stazione ferroviaria, considerando che quantunque, secondo la lettera della legge, tali benefici non siano dovuti, secondo lo spirito dovrebbero essere concessi, perchè, collegata la frazione al capoluogo, essa verrebbe anche collegata alla stazione di Cutro a mezzo della strada obbligatoria già costruita dal Comune.

« Ove tali benefici fossero concessi la spesa sarebbe sostenuta:

« 1) con le somme disponibili dal Comune in . . . . . L.	32,245
« 2) con le prestazioni d'opera calcolate per tre anni in . . . »	21,000
« 3) col sussidio del quarto a carico dello Stato . . . . . »	45,750
« 4) con un prestito al 3,50 % ammortabile in 50 anni . . . . . »	84,005
insieme. . . . L.	183,000

« E se si considera che il Comune può ottenere la trasformazione dei mutui in corso di ammortamento (che al 31 dicembre dello scorso anno ascendevano a lire 234,827.36) si rileva come, senza aumentare di soverchio la sovrimposta, si potrebbe far fronte all'estinzione del mutuo delle lire 84 mila occorrenti per la costruzione della strada.

« Queste sono le notizie che il Ministero scrivente può fornire sulle finanze del Comune di Petilia-Policastro in ordine alla costruzione della strada per la frazione Pagliarelle.

« Quanto alla circostanza, se il Comune si trovi nella condizione di usufruire delle agevolazioni concesse dalla legge 8 luglio 1903, n. 312, questo Ministero si trova di avervi implicitamente accennato dichiarando che, secondo la lettera della legge, la quale parla solo di strade di raccordo alla stazione ferroviaria del Comune, la strada in questione sarebbe esclusa; ma che, secondo lo spirito della legge, non avendo il Comune propria stazione ferroviaria, ma essendo collegato a quello di Cutro, potrebbe forse con larga interpretazione sostenersi che il collegamento della frazione al capoluogo equivalga, nel caso, al raccordo della frazione alla stazione di Cutro che è quella più vicina al Comune di Petilia-Policastro.

« Ma su ciò occorrerà sentire il Ministero dei lavori pubblici, trattandosi di interpretazione che, invocata come precedente, potrebbe avere effetti non previsti nei rapporti del sussidio che lo Stato ha assunto di concedere in base a quella legge. »

« *Pel ministro* firmato: Schanzer. »

Dopo tale documento e dopo nuovo esame mi convinsi e riferii nel seno della Giunta che, atteso anche l'alto sentimento di equanimità manifestato testè dalla Camera con la legge sulla Basilicata, fosse giusto proporre l'invio della petizione al Ministero dei lavori pubblici, e la medesima acconsentì unanimemente, per cui mi onoro di proporre alla Camera che la petizione di Petilia-Policastro venga inviata al Ministero dei lavori pubblici per gli ulteriori provvedimenti.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà,

LUCIFERO. Anche questa volta io non ho bisogno di dire molte parole, poichè gli argomenti che potevano allegarsi in favore di questa petizione sono stati tutti diffusamente esposti dall'onorevole relatore. Io non ho quindi che a render lode alla Giunta delle petizioni per il modo con il quale ha istruita questa petizione ed a far mie le raccomandazioni che essa Giunta fa all'onorevole ministro, pregandolo di voler studiare la questione speciale di questo Comune che trovasi in quelle tali regioni delle quali è diventato doloroso, tanto per coloro che le rappresentano, quanto per coloro che ascoltano, dover sentire lamentarne le condizioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Da parte del Ministero dei lavori pubblici si accetta l'invio di questa petizione; però io debbo fin d'ora fare osservare che, siccome si tratta di un sussidio per una strada di accesso ad una frazione, questo sussidio non può essere se non quello che in via straordinaria è autorizzato nell'articolo 321 della legge sui lavori pubblici, e non può essere dato se

non nei limiti dei fondi disponibili. Ad ogni modo il Ministero studierà con tutta benevolenza la petizione, e vedrà fino a che punto essa possa essere accolta.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito le conclusioni della Giunta su questa petizione n. 6329, che sono per l'invio di essa al ministro dei lavori pubblici.

(*Sono approvate*).

Invito ora l'onorevole Giuliani a riferire sulle seguenti petizioni per le quali è stata presa dalla Giunta la medesima conclusione.

6365. La Giunta municipale d'Isola Capo Rizzuto (Provincia di Catanzaro) fa voti per l'abrogazione delle nuove leggi che riguardano l'istituto della conciliazione.

6372. Il deputato Bracci presenta la petizione di rappresentanze comunali e di cittadini del Regno i quali fanno istanza perchè in materia di esecuzioni mobiliari sui pronunziati dei conciliatori si ritorni alla legge del 16 giugno 1892.

6379. Il Consiglio comunale di Cutro (Provincia di Catanzaro) fa voti perchè all'istituto della conciliazione sia ridonato il suo vero e naturale carattere di giustizia economica.

6382. La rappresentanza civica di Lecce ed altre diciassette Amministrazioni comunali del Regno fanno voti perchè l'istituto della conciliazione venga presto ricondotto sulle sue essenziali basi di magistratura esclusivamente comunale, semplice ed economica.

6391. Il Consiglio comunale di Montesano Salentino (Provincia di Lecce) fa voti perchè all'istituto della conciliazione venga ridonato il primitivo carattere di giustizia economica e popolare.

6407. La Giunta municipale d'Ivrea fa voti perchè l'istituto del conciliatore venga presto ricondotto sulle sue basi naturali ed essenziali di magistratura pel povero, libera di funzionari estranei ed onerose tasse.

6413. Il deputato Bracci presenta sessantuna petizioni firmate in parte da cittadini, in parte da enti amministrativi di varie Provincie del Regno con cui si chiede che l'istituto della conciliazione abbia a riacquistare il primitivo suo carattere di magistratura pel povero, semplice, economica, esclusivamente conciliativa.

GIULIANI, *relatore*. Tutte le petizioni delle quali l'onorevole presidente ha letto il sunto, tendono ad uno scopo medesimo e cioè a chiedere che la magistratura della conciliazione torni a funzionare nel modo e per il fine per cui fu istituita, rilevando gli inconvenienti ed i danni che derivano dalle modificazioni ad essa arrecate dalle leggi successive.

Per quanto la vostra Giunta abbia scrupolosamente riesaminati i voti emergenti da tutte le cennate petizioni, non ha potuto che riportarle al vicinissimo precedente della Camera la quale, nella tornata dell'8 febbraio ultimo scorso, a relazione del nostro egregio presidente della Giunta, onorevole Menafoglio, accoglieva la proposta che simili petizioni debbano depositarsi negli archivi per gli opportuni riguardi e quindi fa ora eguale proposta per le petizioni in esame.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Questa volta io non parlerò nè della Calabria, nè della Basilicata; questa volta io dico due parole soltanto, di ciò di cui ho parlato altra fiata, cioè della necessità assoluta che il ministro guardasigilli studi il modo perchè l'istituto del conciliatore torni allo scopo suo, e perchè il rendere giustizia ai poveri, e per le piccole somme, sia resa una cosa possibile mentre adesso non lo è assolutamente.

L'onorevole Bracci, che ormai diventerà veramente benemerito della agitazione che pervade tutto il Regno d'Italia contro le eccessive spese di giustizia e di cancelleria, ha già presentato circa 100 petizioni di Comuni e di altri sodalizi che tutte tendono al medesimo scopo. Io non intendo di proporre cosa alcuna. Il fine è appunto di rendere accessibile la giustizia al povero, e non già di accrescere gli emolumenti ai segretari comunali, come ha accennato l'onorevole guardasigilli discutendo testè di un'altra petizione.

Noi chiediamo che le cause dinnanzi al conciliatore si possano fare con quelle stesse esigue spese con le quali si facevano fino a dieci o dodici anni fa, e per le quali esso era veramente il giudizio per il povero, mentre adesso, in proporzione, questo giudizio è altrettanto caro quanto quelli che si sostengono dinanzi a tutti gli altri gradi di giurisdizione.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono pel deposito di queste petizioni negli Uffici per gli opportuni riguardi.

(*Sono approvate*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle petizioni è rimandato. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è dell'onorevole Chiesi al ministro degli affari esteri « sui criteri coi quali si nominano gli ufficiali coloniali e si affidano loro missioni di alta fiducia. »

Ma siccome l'onorevole Chiesi ne ha un'altra sull'azione dell'Italia nella Somalia del Nord, alla quale si collegano altre interpellanze degli onore-

voli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis, l'onorevole ministro degli affari esteri desidererebbe che queste interpellanze venissero riunite.

Per far ciò per altro occorre prima di tutto il consenso dell'onorevole Varazzani che avrebbe diritto di svolgere la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica inscritta prima di quelle degli onorevoli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis.

Chiedo conseguentemente all'onorevole Varazzani se acconsenta.

VARAZZANI. Me ne ha già parlato l'onorevole ministro e acconsento.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesi non ha difficoltà di svolgere entrambe le sue interpellanze?

CHIESI. Siccome si tratta di argomento speciale io desidererei che il ministro rispondesse subito alla mia prima interpellanza. Quanto alla seconda non ho difficoltà che sia abbinata colle altre dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Io aveva fatta la proposta che fossero unite le due interpellanze dell'onorevole Chiesi con quelle degli onorevoli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis, riguardo al Benadir. Ora prima di tutto ho chiesto il consenso dell'onorevole Varazzani, perchè egli avrebbe avuto il diritto di svolgere la sua prima delle altre; ed ottenutolo, invece di sminuzzare la mia risposta tra i vari oratori, preferirei in una sol volta rispondere a tutti.

PRESIDENTE. Allora resta inteso che l'onorevole Chiesi svolgerà la prima delle sue due interpellanze. Ad essa risponderà il ministro. Poi egli svolgerà l'altra e dopo di lui svolgeranno le loro gli onorevoli Santini, Mel, Cottafavi e De Andreis e a tutti risponderà l'onorevole ministro.

Onorevole Chiesi, Ella ha facoltà di svolgere l'interpellanza di cui ho già dato lettura.

CHIESI. Le cose gravi che sarò per dire mi fanno obbligo di essere ben chiaro e preciso.

Ho interpellato il ministro degli affari esteri sul modo di costituzione e di funzionamento dell'ufficio coloniale dal suo dicastero dipendente, perchè mi sono di recente trovato di fronte a cose gravi ed inesplicabili: o che altrimenti non potrei spiegare se non ammettendo un'assoluta incoscienza e ignoranza di quell'ufficio che ha mandato di regolare tutta la disgraziata nostra azione coloniale in Africa.

Nel viaggio testè da me compiuto in due centri di grande importanza coloniale, quali sono Aden e Zanzibar, ove ho dovuto soffermarmi per parecchio tempo, mi sono formata la convinzione che l'ufficio coloniale presso il Ministero degli esteri, non funzioni, non so se per ragioni organiche o soggettive, come dovrebbe, nell'interesse del Paese ed in una materia che coll'accrescersi ogni giorno delle competizioni internazionali, per ragioni di ordinamento ed espansioni coloniali, si fa sempre più difficile e delicata.

Perciò mentre ero ancora in quei lontani paesi ho creduto mio dovere di mandare questa mia prima interpellanza sui criteri con i quali si nominano gli ufficiali coloniali e si affidano loro missioni di alta fiducia. Io non so precisamente quale sia l'organico di questo ufficio, il quale è venuto crescendo al Ministero degli esteri, parallelo al crescere delle nostre sventure e delusioni africane. So che esso è costituito di funzionarî che hanno il titolo di ufficiali coloniali di varie classi, con stipendi ed emolumenti che sono al di fuori dell' organico dell'altro personale del Ministero stesso.

Con quali criterî si scelgano e vengano nominati gli ufficiali coloniali, davvero non lo saprei dire ed è per questo: che lo chieggo all'onorevole ministro.

Si afferma che gli ufficiali coloniali vengono generalmente scelti fra quel personale civile e militare che, in una permanenza più o meno lunga nell'Eritrea, vi ha fatta buona prova, non per concorsi o per titoli, ma per semplice designazione di quel governatore o del ministro. Se la cosa è così, trovo che se può sembrare giusto l'immettere i veterani d'Africa più graditi al governatore od al Ministero, nei ventiquattro canonicati dell'ufficio coloniale; se può parer giusto da un lato ripeto, può produrre inconvenienti gravi nel funzionamento di quell'ufficio, specie nei rapporti internazionali ai quali inevitabilmente va incontro. Così, come lo si nomina oggi, l'ufficiale coloniale è una specie di *bonne à tout faire:* creato con criterî soggettivi, piuttostochè assoluti e generali.

Così sono diventati ufficiali coloniali alcuni pubblicisti, ufficiali di cavalleria, contabili e persone che non si sa ancora che cosa siano, interpreti levantini ai quali fu conferita la cittadinanza italiana per la circostanza ed ufficiali di marina.

Un misto strano o poco omogeneo il cui merito principale è per lo più di aver passato alcuni anni negli uffici politici ed amministrativi dell'Eritrea e la cui finalità principale è di mettersi a posto definitivamente aggrappandosi alle grandi mammelle dello Stato.

Naturale che un ufficio nella cui composizione entrano elementi così eterogenei dia nello svolgimento della missione a cui è chiamato, risul-

ıti tutt'altro che sodisfacenti, addirittura ne-ıtivi, specie quando è chiamato ad occuparsi di ›se che sconfinino dal breve ambito della Colonia ritrea, dove i suoi componenti, per la maggior arte, hanno fatto il loro tirocinio coloniale. ›ico questo, perchè so di poterlo dire, avendo a-uto sotto gli occhi le prove di fatti che mi di-ıostravano come l'ufficio coloniale nulla sapesse elle condizioni geografiche e topografiche e degli si di paesi sui quali davano disposizioni as-ırde ed inapplicabili, facendo firmare a ministri el Re lettere di cui si dovrebbe vergognare uno colaretto di quarta elementare. L'ufficio colo-iale poi si è fatta una specie di privativa, di uspatronato di alcuni Consolati, sottraendoli enza giustificazione, alle giuste aspirazioni di quei funzionari che con studî, esami, sacrifizî si ono messi nella regolare carriera dei Consolati.

Aden e Zanzibar, ed ora anche Hodeida sul Mar Rosso, sono fra i Consolati così detti di jus-patronato dell'ufficio coloniale.

A proposito del Consolato di Hodeida, recen-issima creazione dell'ufficio coloniale, mi per-netto di chiedere all'onorevole ministro quali ne-cessità impellenti lo abbiano consigliato ad isti-tuire un Consolato generale in Hodeida, dove non abbiamo alcun interesse, dove non havvi che una sola casa di commercio italiana, il cui titolare in altri tempi disimpegnò con onore le mansioni di console onorario, mentre bastava con un tratto di penna estendere la giurisdizione del Consolato, così vicino, di Aden, ad Hodeida.

Perchè aggravare il bilancio di una ventina di mila lire, per creare questa nuova sinecura ad un titolare e ad un vice-console cancelliere molto probabilmente da scegliersi fra il personale degli ufficiali coloniali?

Per chi si è voluto creare questa novella di-spendiosa nicchia della quale nessuno aveva mai sentito il bisogno? (*Commenti*).

A Zanzibar il Consolato generale d'Italia, non si capisce il perchè, è in diretta dipendenza dell'ufficio coloniale che ne dispone a suo piacimento. A Zanzibar le maggiori potenze tengono consoli effettivi, di carriera, che sono veri agenti diplomatici: perchè Zanzibar, oltre essere un grande emporio commerciale è punto di massima importanza come osservatorio politico-coloniale di tutto l'Est d'Africa.

E l'Italia, che pure ha su quelle coste gravi interessi da invigilare e salvaguardare, mandò sempre a reggere quel Consolato importantissimo, non già funzionarî in carriera diplomatica, ma dipendenti più o meno dall'ufficio Coloniale, ora ufficiali di marina, ora negozianti, ora esplo-ratori, ora ex-funzionarî eritrei, che, a parte i meriti personali, non potevano rappresentare nessuna continuità nei criterî direttivi della nostra politica in quelle regioni nè esercitare grande autorità sul governo locale e sui rappresentanti delle altre nazioni.

E dico questo, quantunque l'attuale titolare del Consolato di Zanzibar adempia con zelo lodevole ed energia ai suoi doveri: ma lo dico in linea di principio, astraendo da qualsiasi apprezzamento di carattere personale.

Ma più grave e tipico è il caso del Consolato generale di Aden.

Questo Consolato, del quale l'ufficio coloniale si è pure appropriato il juspatronato, è certamente il più importante di tutti. Aden è un osservatorio politico, coloniale, commerciale, d'importanza mondiale. Le più grandi linee di navigazione per le Indie, l'Estremo Oriente, l'Africa Australe e l'Australia, convergono su Aden. Le comunicazioni più dirette coll'impero etiopico per la via Gibuti-Harrar, fanno capo ad Aden. Quivi converge tutto il movimento politico, coloniale, commerciale della costa della Somalia del Nord, dell'Arabia Meridionale, del Golfo Persico, ove già si spingono gli appetiti di grandi potenze europee. Ad Aden l'Inghilterra tiene funzionarî militari e civili di gradi superiori. Quivi fanno stazione navi della marina da guerra d'ogni paese; l'Inghilterra ve ne ha sempre parecchie, ed anche l'Italia vi ha sempre qualcuna delle sue navi da guerra destinate alla crociera sulla costa dei Somali o nel mar Rosso.

Quale luogo può dirsi maggiormente indicato di Aden per esser sede di un vero Consolato generale, retto da funzionarî di carriera autorevoli, esperimentati in tutte le arti del delicato ufficio, di prestigio sufficiente di fronte alle autorità inglesi che in fatto di convenienze non transigono, di fronte ai colleghi delle altre nazioni, ed ai comandanti delle nostre navi da guerra ivi di stazione?

Ebbene, questo Consolato di capitale importanza per la nostra azione coloniale in Africa, che fu retto anche da Antonio Cecchi, è stato in questi anni completamente abbandonato alle capricciose simpatie dell'ufficio coloniale, proprio nel momento in cui di straforo, senza che nessuno in Italia ne sapesse niente, ci accingevamo a tener bordone all'Inghilterra nella sua campagna contro il Mad Mullah.

L'ultimo titolare del Consolato generale di Aden veniva dal corpo degli interpreti nei consolati d'Egitto e di Levante e dopo i deplorevoli incidenti di Obbia, tra lui ed un ufficiale di marina rappresentante quel Ministero presso gli Inglesi, lo si dovette richiamare.

La sede restò vacante quasi un anno, affidata alle cure di un giovane e intelligentissimo impiegato della Società coloniale italiana che con grande zelo ed amore e non lievi sacrifizi perso-

nali disimpegnò il difficile incarico, proprio nel momento acuto delle ostilità degli inglesi col Mullah e dell'appoggio che ad essi l'Italia dava colle sue navi e col concesso passaggio alle truppe del generale Manning per Obbia.

Soltanto nello scorso novembre, al mutarsi del Ministero per le dimissioni del Gabinetto Zanardelli, fu improvvisamente provveduto dall'ufficio coloniale al nuovo titolare del Consolato generale di Aden nella persona di un giovane tenente di vascello che buttava le spalline e la feluca di ufficiale di marina per indossare la divisa di ufficiale coloniale di terza classe.

SANTINI. Non le buttava!

CHIESI. Infine non è più ufficiale di marina. Su questa nomina, per quanto mi sia increscioso il farlo, è necessario ch'io intrattenga la Camera.

Fu in Mogadiscio che ne ebbi notizia fra il più grande stupore e mi determinai a mandare la interpellanza che oggi mi onoro di svolgere.

Domando all'onorevole ministro: quali ragioni di idoneità personale o di necessità politica ed amministrativa determinarono il Governo, a consentire alla nomina, vivamente caldeggiata dall'ufficio coloniale, di quel funzionario all'alto e delicatissimo ufficio?

L'ufficio coloniale, il Ministero degli esteri non potevano essere ignari delle gravissime ragioni per le quali i commissarî mandati dalla Società del Benadir in Colonia avevano creduto utile, doveroso pel decoro italiano opporsi energicamente al ritorno di questo funzionario in Colonia, col grado e l'ufficio di governatore come era desiderato dall'ufficio coloniale medesimo.

L'ufficio coloniale non aveva letto quanto a carico di questo funzionario riguardo la sua opera di residente in Merca e di facente funzioni di governatore si conteneva nella relazione Pestalozza pubblicata nell'ultimo *Libro Verde?* Bastavano gli addebiti fattigli dal commendator Pestalozza in un documento ufficiale, del quale il Ministero assunse tutta la responsabilità, per rendere non consigliabile il ritorno di quel funzionario in Colonia, ed anche per escluderlo da qualunque altro incarico coloniale: perocchè la prova da lui fatta non era stata buona.

Ricorderò brevemente all'onorevole ministro che nel rapporto del commendator Pestalozza, allora console generale a Zanzibar, pubblicato nel *Libro Verde - Benadir*, si legge che quel funzionario il tenente di vascello cavalier Badolo « solamente dopo due anni dacchè era residente in Merca si accorse che schiavi, per quanto alla spicciolata, erano introdotti in città. »

E più avanti lo stesso commendator Pestalozza completa l'accusa constatando che in quella stazione di Merca si era effettivamente chiuso un poco gli occhi sulla questione della schiavitù, non contrariando per quanto possibile gli usi del luogo; epperciò atti di cessione o di pegno erano tollerati. Che il funzionario succeduto al cavalier Badolo avendo sul principio chiesto istruzioni al signor Badolo, allora reggente in Mogadiscio, non ne ebbe alcuna risposta ufficiale, ma gli si lasciò capire di evitare di inasprire quella popolazione così fanatica e difficile.

E su questo triste tema della schiavitù al Benadir, sul quale dovrò qui ritornare a più opportuno momento, quando scioglierò il riserbo che finora mi sono imposto, potrei mostrare lettere autografe di codesto funzionario che trattano l'argomento gravissimo con leggerezza e scetticismo inqualificabili.

All'ufficio coloniale dovevano bastare queste cose, se l'inchiesta Pestalozza-Di Monale fu fatta con qualche scopo pratico, per consigliare il giovane tenente di vascello a ritornare alla vita del mare, ai suoi quarti a bordo delle regie navi, anzichè sospingerlo, instradarlo a più alti destini coloniali e diplomatici!

Ma voglio ammettere che all'ufficio coloniale si potesse anche assolvere quel funzionario dalle responsabilità che gli potevano gravare personalmente, coinvolgendo il tutto nelle complesse responsabilità incontrate dall'amministrazione del governatore Dulio.

Ma c'erano altre accuse specifiche, personali sul conto di questo funzionario, assai più gravi di quelle formulate dal commendator Pestalozza.

L'ufficio coloniale non le ignorava; l'ufficio coloniale, per i rapporti dei delegati della Società che respingevano quel funzionario dalla colonia, ove lo si voleva ad ogni costo mandare, sapeva delle gravi accuse portate contro di lui.

Non potevano pensare il ministro degli esteri e l'ufficio coloniale che due galantuomini, da Zanzibar, per un loro malvagio capriccio si prendessero il divertimento di spezzare, telegraficamente, la carriera di un giovane contro il quale essi non avevano prevenzione o rancore.

Anzi, avendolo conosciuto prima della loro partenza, ne avevano riportata impressione favorevole, simpatica, tanto da ritenerlo, essi pure, il predestinato futuro governatore della colonia.

Ma assai tempo prima di arrivare in colonia, a Zanzibar loro giunsero le voci che dipingevano quel funzionario sotto i più foschi colori. Zanzibar è lo scalo dell'Est Africa che ha i maggiori rapporti colle stazioni del Benadir. I vapori zanzibariti fanno nella stagione propizia una o due volte al mese i viaggi alla costa. Così i sambuchi indigeni. Negozianti arabi, e indiani, e somali vanno e vengono facilmente tra Zanzibar e gli scali del Benadir. Le cose che avvengono nelle stazioni del nostro protettorato

sanno talvolta meglio e prima a Zanzibar ıe non da uua stazione all'altra del Benadir.

Poi ci sono gli inglesi a Kisimajo, in vedetta all'altra sponda del Giuba, a spiare e notare tutto uello che avviene sulla nostra riva.

Così fu che, appena a Zanzibar, ci giunsero da arie parti le voci che correvano su orribili fatti vvenuti al Benadir.

Indagammo, interrogammo, sapemmo. La rima delle accuse che ci fu portata contro il te- ente di vascello Badolo, fu di avere egli, nel empo che fungeva da governatore, condannato enza procedimento un somalo introdottosi con rmi in Merca, al supplizio di 50 vergate legato un cannone.

Il somalo morì appena subìto quel supplizio.

È vero che anche nelle altre Colonie inglesi tedesche si usa la pena delle vergate agli ıdigeni. Ma essa è eseguita con norme tali da npedire che si tramuti in pena di morte. Nelle olonie inglesi non si possono, per un decreto ella Regina Vittoria, inferire più di 24 ver- ate sulle parti carnose, e dev'essere presente medico e l'autorità che decretò la pena.

Poi ci fu detto che nelle prigioni del Benadir, d in quella di Merca e Mogadiscio particolar- ıente, si entrava vivi e se ne usciva morti. (*Senso — Commenti*).

Giunti in colonia, con paziente indagine ppurammo la verità dei fatti, ricostituimmo a tutta la sua terribilità quel fosco dramma h'era stato il governo del cavaliere Badolo in Merca e la sua reggenza della colonia in Moga- liscio.

Io ho qui i documenti delle mie affermazioni: a tali documenti fanno riscontro i rapporti he il console commendator Mercatelli ha man- lato al Governo.

Più di *trenta* indigeni nelle prigioni di Merca Mogadiscio per colpevole incuria e crudele ›remeditazione furono lasciati morire durante l governo del cavalier Badolo. Di più, un'intera amiglia di notabili Ascera di Merca, l'antico Cadi Scerif Osman, due suoi figli, un suo nipote, ın loro aderente, certo Sciablaben Scerif-Duroba, urono dal cavalier Badolo, durante la sua reg- genza fatti strangolare, uno al giorno, nelle pri- gioni di Mogadiscio. (*Vivo senso*).

Fu detto che costoro avevano istigato l'assas- sinio del cavalier Trevis, antico residente in Merca ed eccitati i Bimal contro di noi. Sarà vero; vo- glio ammetterlo; ma appunto per questo la loro punizione doveva essere atto di giustizia esem- plare, alla luce del sole, non prendere le forme di un misterioso assassinio, lasciante sospettare ben altre brutture dietro di sè.

Col Console a Zanzibar, colle navi da guerra che visitano la costa, non era difficile istituire un tribunale, che giudicasse questi disgraziati con tutte le garanzie di giustizia, a cui, colpevoli o no, essi avevano diritto.

Il cavalier Badolo preferì invece farli soppri- mere alla chetichella, uno per notte, da manigoldi comandati dal Valì, e non se neparlò altro. (*Senso*).

E mentre quelle tragedie si svolgevano nelle prigioni di Mogadiscio, alla residenza del facente funzioni di governatore erano allegri simposi, erano orgie turpi nelle quali si ubbriacavano a *champagne* le nere convitate, suscitando indigna- zione profonda nella miglior parte fra gli indigeni della città. (*Vivo senso*).

Queste sono le accuse principali formulate contro il cavalier Badolo. Il console generale commendator Mercatelli, il giorno del suo arrivo in Mogadiscio mi diceva queste testuali parole:

« Avete fatto benissimo a fermare sulla via del ritorno in Colonia quel funzionario; poichè il mio primo atto come console ed ufficiale giudiziario arrivando al Benadir, sarebbe stato quello di de- cretarne l'arresto e metterlo sotto processo, anche se investito della qualità di governatore. »

Quel funzionario, che per alte ragioni di giu- stizia, di civiltà, di morale, i delegati della Società del Benadir respingevano dalla colonia, fu dal Governo confortato col massimo premio del Con- solato generale di Aden. (*Senso*). Io non domando di meglio che egli possa per il suo e per l'onore del nome italiano purgarsi dalle terribili e purtroppo documentate accuse che gli si fanno.

Ma domando all'onorevole ministro, ma do- mando al Governo e alla Camera se è bello, se è de- gno, che, a coprire l'ufficio delicato ed importanti- ssimo di rappresentante dell'Italia in Aden, di fronte alle autorità inglesi, di fronte alle autorità con- solari degli altri paesi, di fronte agli stessi nostri connazionali che nelle imprese commerciali ed industriali arditissime a cui si dedicano, formano una colonia che altamente onora la Madre Patria, sia mandata persona che si trova sotto l'incubo di sì gravi accuse: accuse di delitti che cadono nelle sanzioni del Codice penale. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi commenti — Senso*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. (*Segni d'attenzione*). L'interpellanza dell'onorevole Chiesi può dividersi in due parti: nella prima hanno abbondato le considerazioni generali, ma scar- seggiato i fatti; la seconda invece è fondata interamente sopra affermazioni di fatto. Comin- cierò da quest'ultima, poichè è la più impor- tante ed è quella che ha maggiormente interes- sato la Camera.

Il tenente di vascello Badolo si recò, or fa qualche anno, nel Benadir come funzionario di quella Società. Fu reggente della stazione di Merca e durante un anno, tra il 1901 ed il 1902, resse come governatore la Colonia nell'assenza del commendatore Dulio. Quindi scoppiarono tra lui ed il Dulio gravi dissensi ed allora egli chiese di essere rimpatriato. Tornò in Italia e nella seconda metà del 1903, la Società lo pro- pose formalmente al Ministero per succedere al Dulio, dopo la rimozione di costui dall'ufficio di governatore della Colonia. E qui debbo ret-

tificare un'asserzione dell'onorevole Chiesi che già fu pubblicata in un opuscolo anonimo e poi riprodotta da vari giornali. Si tratta di un periodo che riguarda il mio predecessore e quindi a me non constava direttamente come fossero i fatti. Ma mi son dato cura di esaminare diligentemente tutti i documenti ed ora sono in grado di dire all'onorevole Chiesi ed alla Camera, con la più scrupolosa esattezza, come le cose siano passate.

Non è punto vero che il Governo abbia pensato, nonchè ad imporre, ma nemmeno a suggerire alla Società il tenente Badolo come governatore della Colonia. Ciò risulta da esplicite dichiarazioni a me fatte dall'onorevole Morin e dai componenti il Consiglio di amministrazione della Società che furono in Roma negli scorsi giorni. Dai documenti che sono presso il Ministero emerge che non già il Governo, ma la Società ebbe l'idea di proporre il Badolo come governatore della Colonia, e che non diè seguito a tale proposta, quando ricevette un telegramma dell'onorevole Chiesi e dell'avvocato Travelli, i quali avvertivano la Società che giunti a Zanzibar avevano inteso circolare delle voci gravissime a carico del tenente Badolo.

Questi invece fu nominato dal mio predecessore console generale ad Aden con decreto del 26 ottobre. Però il Badolo non è ufficiale coloniale di terza classe, come inesattamente ha riferito l'onorevole Chiesi. Egli non ha mai avuto la nomina di ufficiale coloniale.

Io assunsi il Ministero pochi giorni dopo e poichè il Badolo, appena nominato dall'onorevole Morin, non era ancora partito per Aden, si presentò a me prima di recarsi alla sua destinazione. Io non mancai di fargli rilevare le voci che correvano a suo carico e erano state riferite alla Società dagli onorevoli Chiesi e Travelli, ed a me dal console generale Mercatelli.

Però si trattava di semplici voci non confortate da alcuna prova, e se io potevo dubitare dell'opportunità della sua scelta, trovandolo in possesso di un decreto che lo nominava console generale, non potevo esimermi dal metterlo in possesso dell'ufficio.

Adunque io dissi al Badolo: Per ora io so di queste voci. (*Interruzioni — Commenti*).

Mi lascino dire! Ho invitato il console Mercatelli a procedere ad una rigorosa inchiesta e quando avrò i risultati provvederò.

Il Badolo mi rispose, che quelle voci erano calunniose; che egli era tranquillo nella sua coscienza e chiedeva di partire per la sua destinazione. Il Badolo si recò ad Aden e trascorsero tre mesi. Io ebbi l'inchiesta del console Mercatelli lunedì scorso, poco prima che dovessero svolgersi le interpellanze dell' onorevole Chiesi. E siccome si trattava di una inchiesta voluminosa alla quale erano anche allegate le deposizioni di numerosi testi, così io feci presente all'onorevole Chiesi la convenienza di rinviare ad oggi lo svolgimento delle interpellanze medesime, affinchè io avessi avuto agio di esaminare i documenti.

Il rapporto del console generale Mercatelli effettivamente conforma tutti i fatti narrati dall'onorevole Chiesi: da deposizioni di indigeni e di funzionarî risulterebbe che il tenente Badolo si sarebbe reso colpevole di soppressione senza procedimento, e senza che ne appaia la ragione, di alcuni detenuti nelle carceri coloniali. (*Commenti — Interruzioni*).

Voce. Sistema Livraghi...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Risulterebbe pure che alcuni detenuti sarebbero morti di fame. (*Sensazione — Interruzione*).

CASCIANI. Ma come è possibile? (*Commenti animati*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Complici del Badolo sarebbero il valì di Obbia e due ascari, i quali sono stati tratti subito in arresto.

Voce. E l'autore principale no? (*Interruzioni vivaci*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Permettano, mi lascino parlare...

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. In Italia esistono delle leggi secondo le quali si deve procedere. Notino che io riferisco i fatti nella loro genuinità e come mi sono stati trasmessi; ma debbo anche aggiungere che il Badolo non è stato interrogato, che queste accuse specifiche non sono state a lui contestate e che è indispensabile udire le sue discolpe. Dunque c'è una via sola da seguire, perchè qui non si tratta nè di colpire nè di proteggere nessuno (*Benissimo!*): c'è un solo interesse supremo, quello di far piena luce, e ciò può ottenersi in un modo solo, seguendo cioè il procedimento che indica la legge. La via della legalità è la via maestra, è quella che il Governo intende eseguire. (*Interruzione*).

Voce dall'estrema sinistra. Così gli esecutori sono stati arrestati, l'autore dei delitti è libero. (*Commenti*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi meraviglio di queste interruzioni. Si vuol dunque che il Governo ricorra all'arbitrio? È naturale che il Badolo non può ora essere arrestato che per un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria. (*Rumori*). Coloro che rumoreggiano mostrano di avere un concetto ben strano della

legge e della legalità. Il Governo rimanendo nella legalità fa il suo dovere e credo che in questo modo avrà l'approvazione della grande maggioranza della Camera. (*Bene! — Interruzioni — Commenti*).

I fatti sono quelli che ho esposti...

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi, altrimenti...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non sono davvero le vociferazioni che mi faranno recedere dai miei propositi. Io non posso e non devo privare il Badolo delle garanzie che la legge gli concede come funzionario e come cittadino. Protesto dunque contro questa forma di intolleranza nuovissima!... Il Governo ha disposto che immediatamente venga iniziata una procedura giudiziaria tanto a carico del Badolo quanto a carico dei possibili complici. Noi attendiamo il risultato dell'azione giudiziaria. Altro in questo momento non c'è da fare. Io immediatamente darò un congedo al console generale di Aden. Se nel prosieguo dell' istruttoria dovesse essere spiccato contro di lui un mandato di cattura io ne decreterei la sospensione. Così prescrive la legge, ed il Governo ha ora il solo compito di assicurare che l'azione penale si svolga in un ambiente sereno, che luce piena sia fatta e sia resa giustizia senza prevenzioni e con la massima imparzialità. Altro non ho da dire. Queste dichiarazioni riassumono la mia linea di condotta ed il programma del Governo. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio e lascino parlare chi deve...

L'onorevole Chiesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

CHIESI. Io dovrei dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro per gli affari esteri in quanto conferma le gravi accuse che io ho portate qua; accuse che io non potei ripetere senza una certa trepidazione, per quanto la coscienza mi assicurasse del loro fondamento, soprattutto perchè si riferivano ad un cittadino italiano investito di un alta carica di fiducia come il cavalier Badolo. Io ho piena fede nell'azione che esplicherà il Governo in confronto del cavalier Badolo e dei suoi complici; ma quello che non posso assolutamente approvare è che il cavalier Badolo sia stato nominato e immesso nella carica, proprio così, precipitosamente. E non voglio dire di più. Non cerco qui da chi la nomina fu fatta. Il Governo è una continuità; ci sarà un ministro, ce ne sarà un altro, ma c'è sempre un Governo, e questo è sempre il responsabile.

L'onorevole Tittoni però sapendo delle accuse prima che il cavalier Badolo partisse per Aden, avrebbe potuto dargli allora quel congedo che gli ha dato ora. Avrebbe potuto dirgli: aspettate che ritornino i delegati della Società, già in viaggio, aspettate che arrivi il rapporto di Mercatelli; e poi se le cose saranno come voi dite, se la vostra coscienza sarà veramente tranquilla, potrete andare alla vostra destinazione.

Il Consolato generale di Aden, allora, era abbastanza ben coperto, perchè il signor Olivo, che esercita con tanto amore quest'ufficio, come l'aveva coperto per dieci mesi, poteva continuare a coprirlo per altri 11 o 12. Era questione che arrivassero in Italia i commissari della Società e i rapporti del commendator Mercatelli, perchè il Ministero potesse farsi un criterio sulla situazione e giudicare se fosse conveniente o no mandare il Badolo in Aden.

Ora, che figura facciamo noi, dopo aver mandato in Aden, in questo punto di così grande importanza coloniale, un console generale, un ufficiale di marina, a richiamarlo dopo un mese, sotto queste gravi accuse? Che effetto facciamo di fronte agli inglesi ed ai rappresentanti delle altre nazioni? Cosa diranno di noi? Diranno che mandiamo là della gente accusata di assassinii, e che molto stranamente facciamo rappresentare il nostro Paese colà!

Via, onorevole ministro, mi pare che siasi troppo precipitato nella nomina, e più ancora nell'invio del cavalier Badolo in Aden; e questa è la parte dell'azione del Ministero che io vivamente deploro. (*Approvazioni all'estrema Sinistra*).

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Ho domandato di parlare, sebbene desiderassi di astenermene in questa circostanza, perchè la giustizia deve avere il suo corso, qualunque sia la persona cui essa è rivolta. Ma siccome ho udito la parola *assassini*, pronunziata in questo momento dall'onorevole Chiesi, pure pensando che questa frase gli sia sfuggita, dichiaro che non si può rivolgere un'accusa...

Voci a sinistra. Come?

DONATI. Se fosse vero, ha ragione!

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesi ha detto unicamente «persona contro la quale ci sono accuse di assassinio» altrimenti l'avrei richiamato io.

CHIESI. Onorevole ministro, ho detto questo: aver mandato là persona sopra la quale grava l'accusa di assassinio; e questo risulta dal rapporto di Mercatelli.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Ringrazio l'onorevole Chiesi delle spiegazioni che gentilmente ha voluto darmi. Ma a parte questo, io voleva dire e dico, associandomi completa-

mente a quanto ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri, che è nelle intenzioni del Governo che la giustizia sia fatta secondo quanto potrà risultare dall'inchiesta e dalle deposizioni che saranno raccolte. Credo che non sia bene esprimere in modo assoluto un giudizio a carico di chi è imputato, avendo udito soltanto una delle parti. (*Vivi rumori a sinistra — Commenti*).

Il tenente di vascello Badolo non è ancora stato interrogato; quindi evidentemente egli può avere altrettante ragioni da opporre a quelle che ha addotte il console generale Mercatelli a suo carico, perchè è notorio per chi è stato in quei paesi che *la verità* colà non esiste. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

Voci. Perchè?

LOLLINI. Questa è una difesa preventiva!

DE ANDREIS. Non dovevate arrestare neanche gli altri.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho detto che in quei paesi difficilmente la verità si ha nelle deposizioni dei Somali, e che ognuno in buona fede può essere tratto a giudizi i quali non siano perfettamente conformi al vero. Il cavaliere Badolo è stato in quei paesi fino dai primi tempi della occupazione del Benadir, e fu soggetto a tre attentati alla vita quando egli era il solo europeo in mezzo a quelle popolazioni. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Io parlo obbiettivamente e non difendo alcuna persona, si tratti oppur no di un ufficiale; dico soltanto che bisogna attendere. Ripeto; il Badolo è stato fatto oggetto di tre attentati differenti. Il commendatore Dulio, che allora era governatore, mandò un rapporto, con cui proponeva per il Badolo la medaglia al valor militare. Io dico che questi sono titoli, che conosciuti dalla Camera, la Camera stessa dovrà apprezzare, o, quanto meno, concedermi che io mi associ alle parole pronunziate dal mio collega degli affari esteri, dicendo: attendiamo che sia interrogato questo ufficiale prima di condannarlo. Io non domando niente altro. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesi per rispondere unicamente all'onorevole ministro della marineria.

CHIESI. Darò solamente un chiarimento all'onorevole ministro della marina. Io non ho detto che il cavalier Badolo sia un assassino, od altro; ho detto: nelle indagini da me compiute sui luoghi, interrogando certe persone che forse sono quelle stesse interrogate dal console generale commendator Mercatelli. Ho appurato questi fatti, che si riferiscono al Badolo durante la sua permanenza al Benadir. Ripeto, quindi che le colpe di cui lo si accusava mi risultavano non solamente dalle dichiarazioni degli indigeni che furono interrogato ed hanno deposto contro il Badolo, ma anche dai funzionari italiani, tra i quali ufficiali, abbastanza rispettabili... (*Commenti in vario senso*).

ROMANIN-JACUR. Abbastanza?

CHIESI. Inoltre vi sono documenti e lettere, che si possono presentare e che si pubblicheranno. Io ho detto che il Governo ha precipitato troppo la sua azione mandando il Badolo col titolo e le patenti di console generale in Aden quando si sapeva già che questo funzionario era sotto così gravi accuse. Ora poi che le accuse vengono ad avere la loro consacrazione dal rapporto del console Mercatelli e dall'arresto degli ascari che si sono prestati a quelle esecuzioni, alle quali non si sarebbero prestati se non avessero avuto ordine formale da persona a loro molto superiore, perchè anche essi sanno quello che fanno, dico che l'onorevole ministro della marina non avrebbe dovuto dire quello che poc'anzi ha detto.

VARAZZANI. In Italia si chiama assassino chi ammazza (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Risposto, a mio avviso, esaurientemente alla seconda parte della interpellanza dell'onorevole Chiesi... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ho detto a mio avviso, onorevole Chiesi; non è necessario che sia al suo!

Rispondo adunque alla prima parte, nella quale l'onorevole Chiesi ha svolto considerazioni d'ordine generale. Innanzi tutto è mio debito di dirgli che egli erroneamente ha considerato l' ufficio coloniale come un ente a sè, separato dal Ministero. Esso non è altro che una divisione del Ministero degli affari esteri. Quindi dell'operato dell'ufficio è il ministro che risponde alla Camera.

Per il periodo, nel quale ho avuto l'onore di reggere questo dicastero, io assumo la responsabilità degli atti dell' ufficio coloniale. Quindi io sarei particolarmente grato all'onorevole Chiesi se mi volesse mostrare quelle tali lettere, nelle quali ci sarebbero, a suo modo di vedere, degli errori di geografia.

CHIESI. Posso mostrare anche queste!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Glie ne sarò gratissimo.

L'onorevole Chiesi mi domandava quali sono i criteri che presiedono alla scelta degli ufficiali coloniali. Io non ho da far altro che rimandarlo alla lettura degli articoli 26 e seguenti del regio decreto 30 marzo 1902. Quanto ai Consolati di Aden e Zanzibar che egli ha detto essere stati sottratti alla carriera, devo fargli

notare che sempre fu così, e per circostanze speciali, facili a comprendere. Ciò è tanto vero che ad Aden vi erano stati prima il Bienenfeld e poi il Cecchi, ed a Zanzibar prima del Mercatelli, (del quale lo stesso onorevole Chiesi ha fatto i più ampi elogi, ai quali volentieri mi associo), vi sono stati il Filonardi, il Cecchi ed il Pestalozza. Quanto ad Hodeida quel Consolato fu istituito non già per creare un canonicato, come pare all'onorevole Chiesi, bensì perchè Hodeida è il centro dal quale si può meglio vigilare l'opera dei pirati, che è così esiziale nel mar Rosso, e perchè il Consolato di Hodeida è necessario per lo sviluppo del commercio della colonia Eritrea, in seguito alla istituzione del punto franco di Massaua.

Questi sono i soli appunti precisi mossi dall'onorevole Chiesi, appunti come si vede ben modesti, e assolutamente sproporzionati alle critiche altisonanti che ha voluto rivolgere all'ufficio coloniale del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

CHIESI. Mi scusi onorevole presidente, ma debbo parlare ancora.

PRESIDENTE. A proposito di che? (*Rumori*). Facciano silenzio.

Ella ha già parlato; di che cosa vuol parlare ancora? Ha già dichiarato di aver preso atto della risposta dell'onorevole ministro; non so che cosa voglia aggiungere?

CHIESI. Onorevole presidente, mi lasci dire. Io ho replicato nella parte della risposta dell'onorevole ministro che concerneva il Consolato di Aden. Ora l'onorevole ministro ha voluto rispondere anche agli altri miei appunti che si riferiscono all'ufficio coloniale: perciò domando all'egregio presidente che mi consenta di rispondere qualche cosa a quanto ha detto l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Le do facoltà di parlare.

CHIESI. Dunque il ministro si dichiara responsabile di tutto quello che fa l'ufficio coloniale. Si sa, in ogni Ministero i ministri si dichiarano sempre responsabili di ciò che fanno i funzionari addetti al loro Ministero. Il Ministero nega l'esistenza di lettere poco serie. Io ho qui le lettere, e potrei citarne un mazzo...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma se non ho avuto nemmeno il tempo di scriverne tante, da che sono al Ministero!

CHIESI. ...che datano da parecchi anni, e non solo dal tempo che Ella è al Ministero: questo ufficio è in funzione da molti anni. Vi è tutta una corrispondenza che è emanazione dell'ufficio coloniale. Ad esempio per non stancare la Camera citerò un caso solo che è documentato da una di queste lettere. Avviene che ai confini dell'Impero etiopico con la Somalia del Sud, succedono conflitti fra gli Arussi, sudditi dell'impero etiopico, con certe tribù dei Ranhuin, tribù selvagge che abitano un territorio lontano trenta o quaranta giorni dalla costa. Il negus Menelich reclama poichè crede che questa gente dimori nell'Hinterland nostro, dipenda da noi e dice: «Guardate che cosa fanno i vostri sottomessi; vengono a razziare nei miei Stati. Chiamateli al dovere, puniteli!» Ed allora l'ufficio coloniale fa scrivere dal ministro del tempo, una lettera nella quale si dice al console di Zanzibar «di avvertire il Governo del Benadir che avverta questa gente che se non smette di molestare i sudditi di Menelich daremo ad essa la meritata lezione.» Ora, come andare a dare questa meritata lezione a questa tribù che vive in una regione distante circa 20 o 30 giorni di marcia dalla Costa, e 10 o 12 da Lugh, dove teniamo un italiano con 60 o 70 ascari? (*Ilarità*).

Questo è ciò che si scrive talvolta all'ufficio coloniale (*Commenti — Interruzioni*) ...e potrei citare altre lettere; ma mi fermo a questa come saggio!

In quanto al consolato di Hodeida, io non credo che noi abbiamo colà una corrente di affari così grande da esigervi la presenza di un nostro console largamente retribuito. Da quel luogo non è possibile dare la caccia ai pirati, perchè dovremmo tener colà anche uno stazionario. Ora tutti sanno (e l'onorevole ministro della marina può confermarlo) che davanti ad Hodeida non è possibile alcuno ancoraggio. Le navi stanno molto al largo, e quindi, anche volendo, non è possibile farvi ancorare uno stazionario. D'altronde vi è una giornata e mezzo di navigazione da Aden ad Hodeida; il console generale di Aden ha giurisdizione dal capo Guardafui sino ad Obbia: potrebbe avere giurisdizione anche sopra Hodeida, e recarvisi quando occorre coi vapori che fanno settimanalmente il viaggio da Aden ad Hodeida. In ogni modo si potrebbe incaricare uno dei due italiani che ci sono laggiù di tenere un'agenzia consolare, ciò che sarebbe più che sufficiente per i nostri bisogni. Ma di questo giudicherà la Camera quando dovrà discutere il bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Viene ora l'altra interpellanza dell'onorevole Chiesi, alla quale si riannodano, per deliberazione testè presa dalla Camera, le interpellanze degli onorevoli Santini, Cottafavi, Mel e De Andreis.

L'interpellanza dell'onorevole Chiesi è la seguente: «al ministro degli affari esteri, sull'azione dell'Italia nella Somalia del nord, rispetto agli inglesi, allo Sceik Mohammed-ben-Abdullah (Mad Mullah) ed al Sultano d'Obbia.»

L'onorevole Chiesi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

CHIESI. Da qualche tempo si va assicurando che dai telegrammi della *Reuter*, cioè di fonte inglese, che la campagna contro il Mad Mullah è virtualmente finita: che le orde del falso profeta sono state respinte all'interno, verso Nord, senza però precisare dove: che il generale Egerton, il comandante in capo della spedizione di quest'anno, si ritira verso Berbera, sodisfatto dell'opera sua e convinto di avere ottenuto il risultato che l'Inghilterra si proponeva. Qual'era questo risultato? Evidentemente quello di allontanare il fanatico prete del Dolahanta quanto più era possibile dall'*hinterland* di Berbera o Somaliland inglese. Anche gli Abissini che erano discesi dagli Amhara sembrano contenti dei risultati della loro campagna: di avere cioè allontanato il molesto nemico dai loro confini, ed hanno cominciata la marcia di ritorno ai loro paesi.

Tutti dunque sono contenti dei risultati ottenuti.

Io domando all'onorevole ministro degli esteri: è egli pure contento di questi risultati?

Il suo cuore è perfettamente in pace per l'avvenire della nostra influenza e dei nostri possedimenti nella Somalia del Nord ed in quella del Sud per questi risultati degli abissini e degli Inglesi?

Io sono sicuro che l'onorevole ministro mi risponderà d'essere completamente sodisfatto dei brillanti risultati ottenuti dai nostri amici inglesi ed abissini: e che il suo cuore è perfettamente in pace circa le condizioni di quella Somalia che, da capo Guardafui alla foce del Giuba, i protocolli internazionali assegnarono alla nostra influenza, alla nostra opera civilizzatrice.

Se l'onorevole ministro me lo consente, io dissento pienamente da questa sua opinione.

Io sono convinto del contrario. Pure ammesso (ed io ne dubito assai e le ultimissime notizie da Aden avvalorano il mio dubbio) che gli sforzi convergenti, degli inglesi e degli abissini abbiano avuto i risultati già decantati dalla *Reuter*, non posso comprendere la tranquillità dell'onorevole ministro in tale argomento.

La guerra col Mad Mullah non è finita. Guerre simili, in Africa, non finiscono che colla cattura o colla morte del capo dei fanatici. Lo si è visto tante volte dalle guerre dei francesi col famoso Abd-el-Kader, fino a quella degli inglesi col Mahdi nel Sudan.

Ora lo sceik Mohamed Abdullah, per quanto lo si voglia rimpicciolire al confronto dell'emiro celebre e del profeta Sudanese, non è ancora nè catturato nè morto.

E perciò egli, ad onta delle batoste ricevute, se pur son vere anche queste (e mi permetta di dubitarne, perchè ne ho udito parlare in forma molto dubitativa in Aden da chi poteva saperne qualche cosa) è sempre in grado di procurarsi nuovi aderenti, di crearsi nuovo seguito di fanatici, e ritornare alla carica contro i bianchi e contro gli infedeli.

Vorrei consentire nella bella tranquillità del Governo italiano in materia, ma non posso: non per gettare una nota allarmante qui dentro e nel Paese, ma perchè non vorrei che il Paese nostro dovesse, quando meno se lo attende, trovarsi invischiato in questa faccenda del Mad Mullah, più di quello che finora non lo sia stato: e fu già troppo.

Gli inglesi sono stanchi e seccati di questa guerricciuola che loro non ha portato alcun vantaggio morale, nessun bagliore di gloria militare, ma è costata parecchie centinaia di vite umane, ed in tre anni più di un milione di franchi al mese, nel periodo delle operazioni militari, molte noie e seccature, ed un grave incaglio a tutti i commerci di Aden colla Somalia del Nord.

Perciò stufi ed arcistufi, in questo momento, fallito l'obbiettivo della campagna ideato dal generale Egerton di sorprendere nel giorno di Natale colle tre colonne operanti il Mullah e schiacciarlo, hanno tutto il tornaconto nel propalare le notizie ottimiste ed è perciò che la *Reuter* va telegrafando ai quattro punti cardinali: cioè che il Mullah è irreperibile e che con pochi seguaci si è ritirato a Nord. Ma dove? Non lo dicono o lo accennano vagamente.

Ci crede proprio l'onorevole ministro a questa ritirata del Mad-Mullah verso il Nord, a questa dispersione della sua gente dopo i problematici combattimenti della breve campagna di sir Egerton?

Le ha controllate l'onorevole ministro queste notizie?

Egli, tutto me lo dà a credere, vive sulla buona fede delle notizie di fonte inglese. Io gli auguro che non s'abbia mai a pentire di questa sua fiducia. E glielo auguro soprattutto nell'interesse del nostro Paese che mi auguro non abbia in un periodo più o meno lontano a scontare gli errori commessi dal Governo da tre anni a questa parte, immischiandosi nelle questioni degli inglesi col Mad Mullah, assai più di quello che le sue condizioni, i suoi interessi in Somalia non lo esigessero e consentissero.

Nessuna ragione di opportunità politica o d'interesse materiale, obbligava il Governo italiano a prendere una parte sì attiva ed onerosa nelle quistioni del Mad Mullah cogli inglesi e gli abissini.

Costui, colle sue orde fanatiche, operava in regioni assai lontane dalle nostre e per cause che punto ci interessavano.

Egli non aveva alcun motivo di guerra contro di noi, e noi non avevamo alcun motivo di guerra

contro di lui, finchè se ne stava lontano dalle nostre zone d' influenza a dibattersela cogli inglesi e gli abissini.

Prudenza ed accortezza politica volevano che non ci attirassimo per alcuna ragione l'attenzione del Mad Mullah, ben sapendo che le popolazioni Somale soggette alla nostra più o meno nominale dominazione, e colle quali al sud avevamo altri grattacapi, mussulmane fanatiche come sono, non potevano a meno di simpatizzare per il nuovo profeta che aveva bandita la guerra agli infedeli.

Invece tutto quello che si potè fare per inimicarci il profeta, i suoi aderenti ed i suoi ammiratori fra le popolazioni Somali, lo abbiamo fatto.

Il passo accordato lo scorso anno alla colonna del generale Manning attraverso gli stati del nostro protetto, il sultano di Obbia Jusuf Ali, fu un grave errore, reso ancora più grave nelle conseguenze dai risultati negativi della campagna del generale Manning dello scorso anno. Io ebbi l'onore di portare la mia più che modesta parola in questa Camera contro il passaggio dato agli Inglesi ad Obbia, (agli Inglesi che in un momento assai triste per noi nel 1896 ci resero impossibile il passaggio di un riparto di nostre truppe dirette ad Harrar per il loro possedimento di Zeila) e contro il trattamento inflitto al sultano Jusuf Ali nostro protetto, con aperta violazione dei trattati e del diritto delle genti.

Previdi che questo fatto non sarebbe stato senza conseguenze: che non ce ne sarebbe venuto bene: ed infatti ce ne venne male.

Le parti interne del Sultanato di Obbia furono invase nella scorsa estate dalle genti del Mullah che ne cacciarono i presidii, vi fecero scorrerie e razzie con uccisione di persone. Ciò, proprio nel cuore del nostro protettorato. Un reparto delle forze del Mullah si stabilì a Ras-el-Kel e ad Jlligh sulla costa di nostra pertinenza dove piantò la sua base di rifornimento per le armi e le munizioni che i Sambuk arabi sovente gli portano.

I Migiurtini, nostri protetti, hanno in gran parte simpatizzato per il Mullah, visto che da noi non avevano nè difese, nè protezione, nè aiuti. Abbiamo dovuto mandare cinque o sei navi da guerra a sostenere una costosa crociera in quelle coste: abbiamo dovuto bombardare, più o meno cruentemente, villaggi Migiurtini alla costa: ed abbiamo anche avuto un ufficiale di marina ucciso in queste spedizioni.

E tutto questo perchè?

Che cosa ci hanno dato o promesso gli inglesi in corrispettivo di queste non piccole noie, che per fare loro piacere ci siamo procurate e che non sono ancora finite? Lo può dire l'onorevole ministro? Io mi auguro, lo ripeto, che le notizie ottimiste, circa la ritirata del Mullah con poche genti verso il nord, sparse dagli Inglesi, siano vere.

Ma se queste notizie fra alcuni mesi si appurassero non vere; se si sapesse invece, come non è improbabile, o come dalle ultimissime notizie pare che già avvenga, che il Mullah, o qualche suo emissario ed imitatore, invece di andare a nord, scenda a sud per la verde e ricca valle dell'Uebi Scebeli vorrei sapere dal Governo due cose:

1° Se il Governo ha pensato a questa eventualità e che cosa intenderebbe fare nel caso malaugurato che si avverasse.

2° Se gli Inglesi, trovandoci noi in forti impicci, sarebbero disposti e pronti a darci l'aiuto che con tanta larghezza ed incondizionatamente, da ben due anni noi andiamo loro prestando, attirandoci seccature, spese e guai che potevamo benissimo evitare (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di un R. Decreto per ritirare un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera un regio decreto che mi dà facoltà di ritirare il disegno di legge numero 335 presentato dal mio predecessore e concernente « modificazioni alle tariffe postali. »

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo decreto.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri « intorno all'attuale situazione del Benadir, specie nei riguardi tra il Regio Governo e la Società concessionaria della Colonia. »

L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SANTINI. Onorevoli colleghi. A me, se non erro, spettò la fortuna e toccò l'onore di essere il primo ad impegnare la discussione intorno alla nostra Colonia del Benadir, specie in ciò che ha tratto alla concessione alla Società, che dal nome stesso prende titolo.

Questa la ragione per la quale io, quasi pagando un debito d'onore, e restio, come è mio costume, a sottrarmi alle responsabilità, ho creduto, ancora una volta, portare innanzi alla Camera una interpellanza in proposito; tanto più che mi sorregge piena la fiducia che il ministro degli esteri, più fortunato, forse, dei suoi predecessori, vorrà darmi una risposta esauriente e tale che non obblighi la Camera a tornare,

ancora, sopra questo, veramente doloroso e per l'Italia non del tutto onorevole argomento.

E davvero non credeva che a sì breve scorcio di tempo io dovessi novellamente interloquire nella questione, perchè amavo lusingarm che il Governo avrebbe finalmente, come di dovere, provveduto.

Io che dell'argomento, e me ne appello alla sua lealtà, non ho mai parlato all'onorevole ministro degli affari esteri, pure credo di avere ragione di pensare che egli dell'argomento stiasi attivamente occupando, così da condurlo a quella soluzione che è certamente nel desiderio del Parlamento, come per fermo in quello del Governo, come sicuramente è nelle aspirazioni del Paese.

Attorno al Benadir è una vera pletora di letteratura: triste letteratura, invero, perchè investe la violazione di una delle più grandi conquiste moderne della civiltà, l'antischiavismo. E mi consenta l'onorevole ministro, mi permetta la Camera, poichè parlo di schiavismo ed antischiavismo, che io, interprete sicuro del cuore e del pensiero del Governo, della Camera e del Paese, invii un saluto di riconoscenza alla Società antischiavista italiana la quale, costituita di uomini egregi, intende con ogni onesto mezzo a redimere gli infelici schiavi del Benadir ed a condurli per la via della civiltà; e inoltre compie alta opera in redimerli a quel Cristianesimo che è tanta e tanto nobile parte di ogni opera civile e veramente liberale.

Io portai, come è mia consuetudine, formali accuse, qui entro e fuori, spogliandomi così, della antipatica immunità parlamentare, contro la Società del Benadir, e non sento il bisogno di nulla togliere o mutare a quelle gravi accuse, che formulai allora, e che ora ho ragione di ribadire con argomenti ancor più gravi e ben più tristi.

La questione del Benadir si innesta un po' a quella dell'ufficio coloniale, di cui testè ha parlato il collega Chiesi. Non me può tangere l'accusa di tenerezza verso l'ufficio coloniale, che criticai acerbamente (e non ne provo rammarico) alla Camera: ma voler rendere l'ufficio coloniale responsabile di tutti gli errori che si sono commessi, crederei opera altamente ingiusta.

Io anche oggi devo esprimere critiche all'indirizzo di quell'ufficio, nel quale pure conto carissimi amici, che spero di non perdere, a rovescio del motto *mendacium amicos; veritas odium parit.*

L'ufficio coloniale ha commesso errori, ma credo che la buona volontà non sia mancata in coloro, che vi sono preposti, e che, ad onta di varii fatti, si sieno industriati di servire del loro meglio lo Stato.

Sarei un adulatore, anzi un menzognero se mi provassi ad asserire che tutti quei funzionarii, sotto altri rapporti egregi, abbiano la necessaria competenza. Per fermo, se vogliamo confrontare l'ufficio coloniale nostro col francese che è un modello, con l'inglese, col germanico anche superiori e coll'olandese, perdiamo al paragone. Io credo che non tutte le persone preposte a quell'ufficio, pure essendo fornite di altri studi, abbiano le qualità necessarie per ricoprire carica, che richiede consuetudine con i viaggi e lungo studio delle cose coloniali.

L'onorevole Chiesi, me lo consenta, è stato molto severo verso l'ufficio coloniale, come, del resto, lo sono stato e lo sono ancora io stesso. La severità è, d'altronde, nei suoi costumi parlamentari, ed io gliene rendo lode. Rammento con viva soddisfazione che, quando il ministro degli affari esteri del tempo, ed era uno dei miei più cari amici, l'onorevole Morin, s'indugiava di soverchio in rispondere alle nostre interpellanze, noi quasi quotidianamente, come una terzana doppia, insistevamo, pungevamo, spronavamo il ministro a fissare il giorno per lo svolgimento delle interpellanze stesse, perchè nel Ministero vi era una tendenza a sfuggirle.

E allora, lo rammento con piacere, io mi volgeva ai colleghi dell'Estrema Sinistra vagheggiando, nella mia anima ingenua e primitiva, un accordo di tutte le parti della Camera nel patrocinare le cause buone e nel combattere le cattive. E debbo dire che me, feroce avversario della Società, vinse e stravinse l'onorevole Chiesi, battendo il *record* contro le infamie della Società del Benadir. Non alberga in me il sospetto che le accuse feroci di allora, mosse dall'onorevole Chiesi contro la Società del Benadir, siano oggi nel suo pensiero modificate od attenuate? Ho, anzi, ragione di credere che l'onorevole Chiesi, studiando la questione sul luogo, abbia trovato la Società rea di colpe ancora maggiori.

CHIESI. Vedrà la relazione.

SANTINI. Ma perchè non si è associato a questa mia interpellanza?

CHIESI. Fra qualche giorno avrò finito la relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, parli alla Camera.

SANTINI. Io credo usare cortesia all'onorevole Chiesi nello esprimere ferma la opinione che egli non porti alla Camera questioni, se non le ha studiate. Io, che questa questione ho pure studiato, credo che l'onorevole Chiesi, non solamente sarà fermo nelle sue idee di allora, ma formulerà accuse con argomenti alla mano,

che indichino tutta la vergogna di questa Società.

CHIESI. Perfettamente.

SANTINI. E giacchè siamo nella questione speciale del Benadir, io, per quanto non preparato, non posso fare a meno di intrattenermi di sfuggita intorno ad uno degli ex-governatori del Benadir, il capitano di vascello Badolo, contro il quale si sono formulate gravi accuse, che l'onorevole ministro degli affari esteri non ha smentito, ma che ha promesso di studiare. Ed io lascio a lui il giudicare della opportunità delle sue dichiarazioni. Intanto mi tarda di rettificare una asserzione dell'onorevole Chiesi. Io sono fuori dell'Armata Reale, ma con l'anima mia vi vivo sempre un po' dentro, appunto perchè vi fui violentemente strappato; orbene, credo che il capitano Badolo non abbia gettato via le spalline. Le spalline dell'ufficiale italiano sono cosa troppo onorevole e santa perchè, così alla leggiera, si gettino via. Se il capitano Badolo avrà mancato, sarà il ministro, che, nella sua giusta severità, gliele strapperà...

PRESIDENTE. Ma venga all'interpellanza!

SANTINI. ...Ma fino a prova contraria, giudiziariamente documentata, io non credo che un ufficiale della marina italiana si sia macchiato di questa colpa, chè, se di una colpa simile si fosse macchiato, sarei io il primo a chiedere che venisse condannato, come meriterebbe. Ma, fino al momento, non si è fatta che un'inchiesta unilaterale...

Voci a sinistra. Come, unilaterale?

SANTINI (*rivolto a sinistra*). Ma è possibile che lor signori che sono tutti avvocati, tutti illustrazioni, tutti sommità, non debbano ammettere che si debba sentire anche l'accusato?

PRESIDENTE. Onorevole Santini, svolga la sua interpellanza e non raccolga le interruzioni.

SANTINI. Io ho testè udito attonito da quei banchi enunciare che si può procedere all'arresto senza mandato di cattura. E così ha creduto sentenziare uno degli avvocati di quella parte della Camera, che ha avuto una grande parte in un recente famoso processo.

LOLLINI. Io ho detto che c'è il sistema di arrestare per molto meno; io dico che è una tradizione nel Governo italiano di fare arrestare per molto meno...

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni.

SANTINI. Io dico alla Camera che per quei signori là (*accennando all'estrema sinistra*) ci vorrebbe un poco del sistema del Governo repubblicano francese per metterli a posto...

Voci a sinistra. Magari!

PRESIDENTE. Onorevole Santini, venga alla sua interpellanza.

SANTINI. Magari? Sì: ma esperimentereste che la Guardia repubblicana non vi tratterebbe a caramelle! Vedreste la sabbia per le strade per la cavalleria per caricarvi, piattonarvi, incalzarvi alle reni fa proprio così in Parigi il Governo repubblicano, e fa bene. Il Governo italiano ha il torto di essere, forse, troppo poco tenero con i monarchici, e di soverchio buono con i repubblicani, con i socialisti, con i sovversivi. (*Risa ironiche all'estrema sinistra*).

Ma, tornando al capitano Badolo, io crederei mancare al mio onore, se non prendessi fino a giudizio compiuto, la difesa di quell'ufficiale.

PRESIDENTE. Ma questo non ha a che fare con la sua interpellanza: venga all'argomento, onorevole Santini.

SANTINI. Al Governo del Benadir è stato anche il Badolo. Io ho testè letto un telegramma in questi termini: « Gli attacchi al Badolo sono vili e selvaggie accuse di disonesti compari, desiderosi di colpire un bravo ufficiale. »

La verità, innanzi tutto. Perchè, veda onorevole ministro degli affari esteri, in tutte queste accuse contro il Badolo (di fronte alle quali se fossero vere io sarei il primo ad arrendermi) io travedo un armeggio della famosa Società, poichè è umano, pur disonestamente umano, che un reo di un delitto cerchi stordire il pubblico e distrarne l'attenzione, additando un altro criminale, mentre io credo che la Società possa dare dei punti nei riguardi delle, finora presunte, accuse mosse al Badolo. Infatti la questione del Benadir si risolve in quella della schiavitù e la prova che la schiavitù è stata esercitata da quella benemerita Società sta nella compra-vendita degli schiavi anche per cinque lire... (*Interruzioni — Commenti — I deputati volgono gli occhi verso la tribuna pubblica in cui si trova un piccolo africano comprato nel Benadir*).

Ebbene quale prova maggiore della esistenza dello schiavismo, esercitato dalla Società milanese? Di contro, la Società antischiavista nostra compie opera civile, comprando gli schiavi per redimerli e renderli liberi. Ora, quando una Società, che vive all'ombra dell'onorata bandiera italiana, esercita lo schiavismo, credo debba essere denunziata, non solo all'autorità giudiziaria, ma anche allo spregio dell'opinione pubblica. E d'altra parte sia pure colpevole il Badolo, ma *adducere inconveniens, non est solvere argumentum*. (*Oooh! Oooh!*)

Voci. Anche in latino?

SANTINI. Per noi del Lazio è famigliare: siamo tutti un po' latini noi.

Se il Badolo ha mancato, me ne addolorerò, ma non sarò certo io a levare la voce a fa-

vore di un ufficiale, che siasi reso indegno delle nostre onorate spalline. Io, però, ho piena fede, voglio avere questa illusione, che le accuse verranno smentite; ma, se queste accuse saranno provate, ho piena fiducia nel Governo del mio Paese e nell'Amministrazione della marineria per essere convinto che, se quell' ufficiale ha mancato, sarà severamente punito. L'armata italiana sdegnerà di accogliere oltre nel suo seno persona, che non le faccia onore. Ma attendiamo vi sia la *res judicata;* e, finchè il giudizio della magistratura non abbia colpito questo disgraziato, fatto segno a dolorose accuse, indugiamoci un poco a pronunciare a suo riguardo la condanna.

Ma io voglio indugiarmi alquanto in argomento, specie nei riguardi della Società. Di recente, quando la Società fu, forse troppo blandamente, richiamata al dovere, abbiamo veduto diversi giornali (perchè quella è una Società potente) minacciare il Governo del finimondo, ed intimargli di mettere a sua disposizione diecimila ascari, annunziando, altrimenti, di abbandonare la Colonia.

Questa è una delle minaccie, fatte dalla Società. Mandare dieci mila ascari!

Ma noi abbiamo altre gatte a pelare, come si dice. Ed era una minaccia quella: perchè la Società fa troppo buon affari per rinunciarvi. Ma è d'uopo sappia la Camera come è costituita questa Società. Essa si compone di quattro persone: il Sanseverino, il Carminati, il Crespi ed il Milyus, questi svizzero, non so se nazionalizzato italiano. (*Si ride!*) Non v'è bisogno di essere un economista, ma basta essere un semplice uomo di buon senso, per sapere che, a costituire una Società, è d'uopo metter fuori del danaro, ed investirlo in operazioni commerciali, nei riguardi, nel caso, della Colonia. Ora la Società si è costituita con un milione, del quale ha tratto fuori solamente i tre decimi di legge, ossia trecento mila lire; le altre settecento mila, che dovrebbero stare in Colonia, stanno nella cassa di Milano.

MONTI-GUARNIERI. Meno male che ci stanno! (*Interruzione, a bassa voce, del deputato Curioni*).

SANTINI. Onorevole Curioni, non sia così pietoso verso malfattori.

CURIONI. Non capisce niente.

SANTINI. La ringrazio del complimento! (*Si ride*). Preferisco non capir niente all'esprimere la mia simpatia pei malfattori.

Noi paghiamo alla Società lire 400 mila annue, con l'obbligo ad essa di darne 200 mila al Sultano del Zanzibar. Conosco un poco questa questione, perchè ebbi la sorte, o la sventura, di far parte della Commissione (della minoranza, però), cui venne deferito quel disgraziato disegno di legge. Ed io lo combattei; lo sa anche l'onorevole Curioni. Vede che, quella volta, ho capito, onorevole Curioni! (*Ilarità*). Capii subito: perchè sentii l'odore dell'*affare*. Io, che ho un certo olfatto finissimo contro l'*affare*, lo avvertii subito; tanto più che lo presentava un Ministero, in cui mi son sempre onorato di non riporre fiducia di sorta. Era il Ministero Di Rudinì, infatti.

Una voce a destra. Che non era un Ministero d'affari.

SANTINI. Questione di opinione; io voglio esprimere sempre libera la mia. Ma è strano (raccolgo l'interruzione) è strano che a presentare quella Convenzione, che ingolfava, impegnava, comprometteva l'Italia in pericoli africani, fosse proprio quel Ministero, che si proclamava antiafricanista per eccellenza, fino a proporre l'abbandono della Eritrea. Ed è curioso che un Ministero, che aveva arrestato la marcia trionfante del bravo generale Baldissera ad Adigrat, questo dotto e valoroso generale, cui mi onoro inviare un saluto per la sua ben meritata nomina a senatore. (*Interruzioni ed esclamazioni all'estrema sinistra*). Sissignori! Perchè è una bugiarda leggenda che Baldissera combattesse contro noi a Custoza! L'Austria aveva mandato in Boemia contro i Prussiani tutto il contingente italiano... (*Nuove interruzioni ed esclamazioni all'estrema sinistra*),

PRESIDENTE. Ma venga all'interpellanza, onorevole Santini!

DE ANDREIS. Voi lodate i traditori! (*Vivi rumori!*)

SANTINI. Io sono un uomo d'onore ed un soldato, che sdegno raccogliere le vostre invettive.

DE ANDREIS. Ma Baldissera ha combattuto contro l'Italia!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

SANTINI. Non è vero: mentre è vero che cittadini italiani in Milano hanno tirato fucilate contro i bersaglieri.

Ripeto dunque che dò lode al Governo per la nomina di Baldissera a senatore...

LOLLINI. Aspromonte è una gloria vostra.

SANTITI. Già. Lei era uno degli eroi ad Aspromonte.

PRESIDENTE. Ma è ora di finirla!

SANTINI. Dunque un Ministero, che aveva arrestato la marcia vittoriosa di Baldissera ad Adigrat, al quale bastavano due giorni, puntando su Adua, per mettere in fuga l'esercito Scioano in completa rotta ed in disordinata ritirata, un Ministero che, all'indomani delle splendide vittorie in Tucruf del prode generale Stevani, aveva ceduto Cassala all'Inghilterra, quando

il dominio di Cassala era condizione, *sine qua non*, perchè l'esercito di Lord Kirtchner potesse marciare verso Kartum, quel Ministero c'ingolfava in questa bella briga della Società del Benadir. E, rievocando quelle tristi pagine, io onestamente credo di rendere un servigio alla patria mia, perchè non bisogna dimenticare neppure i morti pericolosi, benchè quello sia un non compianto e non *resurrecturus* uomo politico. E poi è bene rinfrescare la memoria del Paese su certe cose.

La Colonia rende netto alla Società talleri 150 mila, pari a lire 380 mila: 100 mila lire la Società spende per gli impiegati, le altre vanno ad ingrassare il fondo di riserva di Milano e non una ne viene spesa in Colonia. La Società è stata ed è inosservante a tutta la convenzione; non ha eseguito un lavoro, e trascura così la sicurezza che per recarsi (e forse l'onorevole Chiesi lo sa) dalla casa del governatore agli uffici della Colonia, si è dovuto costruire una specie di reticolato metallico per difendersi dai colpi di freccia e dai coltelli degli indigeni...

CHIESI. L'hanno costruito dopo.

SANTINI. ...E, quando alla Società si propose di mandare denari per redimere gli schiavi, quali istruzioni impartì ai propri funzionari?

— Ma che redimere schiavi, se mai, comperate fucili!

E questa è la bella lotta per la civiltà che compie la Società. E le mie, in ogni tempo, come ora, esplicite accuse, vennero ribadite dai giornali, che, e me ne onoro, con ogni arma mi combattono, giornali di colore più che acceso. Ma poichè io ho l'impenitente consuetudine di essere religiosamente, scrupolosamente osservante alla verità, anche, anzi molto più, se una cosa è difesa dagli avversari, io nella mia anima onesta, ingenua, forse incolta, credo compiere così opera santa, doverosa. Onde è che non troverò mai parole bastanti che eccitino il Governo a mettere a dovere questa Società di prepotenti, di gente, che tollerando lo schiavismo, reca ingiuria e danno al bel nome d'Italia.

Leggevo testè un pregevole ed interessante libro di attualità di un viaggiatore, molto navigato e competente, che è anche un azionista, e quindi parte interessata, cui la Società si industriò con ogni mezzo di impedire ogni azione nella Colonia. Anzi i giornali, patrocinatori della Società, pubblicarono il divieto al suo sbarco in Mogadiscio, bandito dalla direzione esplicitamente, annunciandolo, sotto il peregrino pretesto che non rispondeva dei *fattacci*, che avrebbero potuto incogliergli. Tanto è vero che, quando questo azionista, che aveva, per ciò, diritto a parlare, intervenne ad una seduta, i signori della Società credettero bollarlo di un titolo ingiurioso, rinfacciandogli di venire a fare il Santini nelle adunanze. (*Si ride*). Ed a ciò tengo come a squisito e prezioso titolo di onore.

Io di essere conservatore liberale convinto, intransigente monarchico nel modo più assoluto, altamente mi onoro: ma per ciò stesso mi professo antischiavista, e credo essere liberale quanto e più dei miei colleghi dell'Estrema Sinistra.

Ed indugiamoci tuttora alquanto sulla famosa Convenzione di vero favore, di enorme privilegio alla Società.

Il Governo, con quella Convenzione si è impegnato per 20 anni allo sborso di lire 400,000 alla Società, alla quale già cospicua somma è ad aggiungere la spesa per mantenere su quelle coste i Regi stazionari: quindi consumo di carbone, di materie grasse, spese di carenaggio, e sciupìo di materiale, e poi stipendi, razioni, indennità ad ufficiali ed equipaggi, così che possa calcolarsi circa un altro milioncino, quindi un milione e 400 mila lire circa, che lo Stato paga alla Società, mentre questa, ingrassando con i forti diritti doganali, nulla rischia, ma lascia tutto andare in malora per la sua china. Io spero che il Governo sarà di tutto ciò edotto dall'egregio console Mercatelli e non vorrà cadere nel tranello tesogli dalla Società, di essere chiamato responsabile dell'attuale situazione, naturale, inevitabile conseguenza della trascorsa mala amministrazione, per dipanare una matassa che quei signori hanno imbrogliata. La Società ha guadagnato tanto per il passato che, se per l'avvenire guadagnerà un poco meno, non sarà poi un gran male.

Di recente, è venuta alla luce una di quelle, che i francesi chiamano *brochure*, dal titolo, se ben rammento, *Pericoli africani;* ma è d'uopo essere colossalmente ingenui per non avvedersi dopo poche pagine che la pubblicazione è *ad usum Delphini*, *ad usum societatis*, mentre essa, malamente industriandosi a colpire, attraverso l'ufficio coloniale il Governo, scovre il basso giuoco di sceverare da ogni colpa la incriminata Società. E di questa pubblicazione tutti i deputati hanno piene le tasche.

La Società è ricca e può permettersi di questi lussi. (*Commenti*). Lo stesso Dulio, che, dopo tutto, non ha che eseguiti gli ordini della Società, questa adesso l'ha buttato a mare, e gli nega le 100 mila lire pattuite per i servizi resi, così che quegli le muove causa.

Ebbene, l'onorevole ministro degli affari esteri deve mettere a posto questi signori e senza indugio.

Perchè nel caso attuale non sono impegnati o interessi milanesi o interessi romani od altro, ma qui è impegnato l'onore d'Italia, stante che la colpa principale, onde fondatamente si accusa la Società, è quella di avere tollerato ed eser-

citato lo schiavismo. E tanto lo ha esercitato che il giorno, in cui ha voluto far parvenza di combatterlo, essa lamenta di averne guai. Dunque sullo schiavismo esercitato non v'è dubbio. Anzi la Società in quell' occasione ha messi in moto tutti i suoi organi per imporsi al Governo, per minacciarlo. Ma io amo nutrir fiducia che il Governo saprà resistere agli intrighi di ogni sorta, che i potenti finanzieri della Società mettono in pratica, affinchè luce non sia fatta. Io mi riservo altri argomenti, se mai mi occorrerà replicare all'onorevole ministro, ma vo' credere che egli tranquillerà la mia coscienza di uomo civile e di persona gelosa del prestigio del proprio Paese, perchè non è permesso che là in quelle zolle, bagnate dal nobile, generoso sangue di tanti nostri fratelli, marinai ed ufficiali (ricordo fra gli altri i comandanti Mongiardini, Maffei ed il tenente medico Smeraglia, e tanti e tanti altri) in quelle zolle, ove gli italiani hanno spiegato tanta opera di civiltà, campeggi oltre quella turpitudine antiumana, che è lo schiavismo. (*Bene!*)

L'Italia, che è stata sempre maestra di civiltà, deve mantenere questo posto onorato e per ciò io confido che l'onorevole ministro degli affari esteri mi darà tale una risposta che mi assicuri che il bel nome del nostro Paese non sarà mai più deturpato dall'opera nefasta di speculatori, che dimentichi degl'interessi del Paese e solleciti soltanto dei propri, fanno opera altamente incivile ed indegna veramente di un Paese glorioso di civili tradizioni, quale l'Italia. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Verrebbero ora le interpellanze degli onorevoli Cottafavi e Mel:

Cottafavi, al ministro degli affari esteri, « in ordine alla condotta che intenda seguire per evitare ogni responsabilità dello Stato di fronte alle attuali condizioni del Benadir. »

Mel, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali provvedimenti, in seguito alle inchieste promosse dalla Società antischiavista d'Italia e dalla Società del Benadir, siano stati adottati od intendasi adottare in merito all'abolizione della schiavitù nei territori soggetti al nostro protettorato nella Somalia italiana. »

Ma gli onorevoli interpellanti non trovandosi alla Camera (credo che l'onorevole Mel non stia bene in salute) debbo in ogni modo dichiarare ritirate queste due interpellanze. Passiamo a quella dell'onorevole De Andreis, al ministro degli affari esteri, « per sapere se tutta l'azione della Società del Benadir, in questi ultimi tempi, dopo che essa ha intascato pacificamente la sovvenzione annuale senza nulla fare, non abbia altro scopo che quello di costringere il Governo a sobbarcarsi all'occupazione diretta della regione, rendendo illusorio così il primitivo intento di semplice influenza commerciale (la sola propria di una Società di colonizzazione), accettando, senza beneficio d'inventario, le conseguenze di tutto il passato, e incominciando un nuovo periodo di occupazione militare, simile a quella di cui l'Italia conosce purtroppo le dolorose conseguenze finali ».

L'onorevole De Andreis ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE ANDREIS. Io sperava di pronunziare pochissime parole, perchè ero convinto che gli onorevoli Cottafavi e Mel avrebbero esposto in gran parte i concetti che io desiderava di esprimere, interpellando il ministro dagli esteri, ma poichè essi sono assenti, io sarò un poco più lungo di quello che sono ordinariamente.

Voci. Oh! oh!

DE ANDREIS. Ringraziatemi, perchè essendo assenti gli onorevoli Cottafavi e Mel, faccio io la loro parte, abbreviando tutto quello che avrebbero detto essi. (*Bene!*).

La mia interpellanza riguarda fatti diversi da quelli esposti fin qui. Io mi impensierisco dell'avvenire piuttosto che del passato e del presente; e accennando ai fatti del passato e ai fatti presenti, dimostrerò che i miei timori non sono punto infondati. Ed è per ciò che domando al Governo alcune dichiarazioni che sodisfacciano la Camera e diano una garanzia sicura per l'avvenire, quella cioè che non si pensa in nessun modo ad avventure delle quali ormai dovrebbe essere cancellata anche la memoria negli annali italiani.

La mia interpellanza dice: « La Società del Benadir nulla ha fatto fin'ora. » E questa asserzione è confortata non solo da uno dei primi documenti che appaiono nel *Libro Verde*, quello del capitano Marocco; ma si appoggia anche a tutta la corrispondenza avvenuta e pubblicata, tra il ministro degli affari esteri e la Società del Benadir. Soltanto dopo una serie di polemiche, che forse non erano neppure tali da occupare molta parte del *Libro Verde*, nelle quali forse è apparso un eccessivo desiderio di pigliare per buone le ragioni della Società, mentre queste non avevano altro scopo che di tirare le cose in lungo; dopo questa serie di polemiche, dico, e soltanto dopo quasi un anno, si era formulato un programma che comprendeva da una parte i contratti per le linee di navigazione che toccano gli scali del Benadir, e dall'altra la costruzione di alcune strade necessarie, una delle quali avrebbe richiesto molti anni a terminarla.

C'era anche nel programma la rinnovazione di un canale che in antico irrigava tutte le terre e ne formava la ricchezza. Per altro il governatore Dulio avvertiva che questo canale

avrebbe richiesto studi di lunga preparazione, gran tempo e grandi spese per l'esecuzione. Ma quello che era il dovere precipuo della Società del Benadir, cioè, l'avvenire economico ed agricolo della colonia del Benadir, questo scopo che era il nocciolo della convenzione, che era veramente la ragione per la quale il Governo faceva l'assegno annuo alla Società del Benadir, non solo non venne raggiunto, ma neppure ha avuto un principio di esecuzione.

La Società del Benadir invece, risulta da un'infinità di documenti, non ha pensato ad altro che ad aumentare il prodotto delle dogane; lasciando da parte ogni miglioramento agricolo, la introduzione di strumenti agricoli, di buoi, di agricoltori, ogni insegnamento, ogni principio, non dico di abolizione, ma di diminuzione della servitù della terra, che, per confessione dello stesso governatore Dulio, era quella che rendeva povera la terra medesima, in quanto che la coltivazione è fatta con metodi primitivi, usati dagli indigeni. Dunque, quanto all'avvenire economico della colonia, tolte le dogane, la Società del Benadir a nulla ha pensato. Alcuni dei residenti hanno avuto iniziative personali, ed alcune lodevolissime, altri non hanno fatto che seguire le istruzioni ricevute, andando avanti giorno per giorno.

Il governatore Dulio, per sua stessa confessione, non conosceva il somalo, nè l'arabo, e non aveva neppure cognizione dei decreti emanati nel vicino protettorato inglese dal Sultano di Zanzibar e non aveva neppure cognizione della circolare del protettorato germanico, la quale per lo meno avviava alla liberazione degli schiavi. Il commendator Dulio non si faceva neppure vedere dai notabili, aspettava gli ordini della Società e questi erano inspirati unicamente dal desiderio di far entrare in cassa le maggiori somme di denaro possibile. Per tutto il rimanente la Società non aveva nessuna cura. I soci dicono: noi prendiamo quattrocento mila lire dal Governo, noi abbiamo uno stazionario, che ci protegge, noi occupiamo i punti della costa, che per noi sono utili, e cioè Mogadiscio, Merka e Brava, il resto vada come vuole! Sono oramai circa cinque anni, ossia dal 1898, che la Società incassa il prodotto delle dogane e le quattrocento mila lire di sovvenzione dal Governo, che ha la protezione dello stazionario, ed essa per compenso ha mantenuto la schiavitù, ha pagato male giudici e gli ascari, male provvedendo così alla giustizia e alla difesa del paese, e nulla ha fatto di quello, che era l'oggetto primo della sua creazione, cioè la colonizzazione interna.

Una Società che si chiama coloniale, non è una Società di conquista, ma una Società di penetrazione commerciale, di penetrazione agricola, e in questo senso al di là di pochi chilometri dalla costa nulla la Società ha fatto per poter avere una influenza morale nel paese. Certo io mi guardo bene dallo spingere ad atti, i quali possano essere di provocazione che io disapprovo. Ora un rapporto del tenente Bossi, con quella facilità, che è qualche volta nel carattere giovanile, dice: si è fatto questo e non si è data agli indigeni una facile lezione! Poi dice in un altro punto: a pochi passi da Merka gli indigeni hanno fatto questo, e non si è ordinata una spedizione per dare loro una lezione!

Temo che queste frasi possano impressionare il paese e persuadere facilmente coloro che non conoscono le condizioni di quelle regioni, a dire al Governo: date una lezione a quella buona gente dell'interno. Una frase, sfuggita ad un diplomatico in seno al Parlamento, in tempo abbastanza lontano, frase, che ha avuto una terribile eco in Italia, è stata quella famosa dei quattro predoni; e non avendo creduto che così fosse, la lezione terribile l'abbiamo avuta noi e speriamo che sia salutare per non prendere alla leggera certe cose. Noi siamo ora in questa condizione: la Società, la quale nulla ha fatto, di tempo in tempo, comincia a far spargere notizie, che impressionano. La Società dice, per esempio, che la schiavitù non può abolirsi se non interviene il Governo, ed invita quindi il Governo ad andar là, e, *manu militari*, imporre la liberazione degli schiavi. E quando il Governo dice: guardate, nel protettorato inglese si fa così e così e voi non fate nulla, e quando le si porta ad esempio il manifesto del protettorato germanico, allora la Società, *currenti calamo*, invece di fare un manifesto che non urti immediatamente con tutte le consuetudini, distruggendo d'un tratto una tradizione secolare, ma prepari il terreno gradualmente ad una abolizione finale della schiavitù, pubblica un avviso a tutti i capi di Mogadiscio che nè nella forma, che non corrisponde a quella consueta dei manifesti arabi, nè nella sostanza contiene nulla di veramente efficace.

Primo è proibito comperare schiavi; secondo è proibito vendere schiavi; terzo è proibito impegnare schiavi; e così via, una serie di articoli che paiono legnate, cosicchè quando arriva il commendator Pestalozza a Mogadiscio, allora tutti i capi spaventati vanno da lui e gli dicono: ma guardate che ci si dice che bisogna liberare tutti gli schiavi da quando il capitano Filonardi è venuto qui sette anni or sono, fino ad ora. Se l'avessimo saputo prima, bene, ma oggi per noi è la rovina. E la Società fa spargere la voce che questo editto, che è un editto, imposto dal trattato di Bruxelles, ha portato la rivoluzione in tutto il territorio, che il commercio è completamente finito, che Brava e Merka sono in pericolo, e dice al Governo: mandate ascari,

oppure venite voi con cannoni e soldati e mettete a posto la Colonia. Ma tutto questo mi pare un giuoco troppo facile ad essere scoperto. La Società dovrebbe ora cominciare ad applicare il suo programma, dovrebbe cominciare ora a spender denari, dovrebbe far rendere alla Colonia non solo le dogane, ma anche tutto quello che può ricavarsi dal miglioramento del suolo e delle popolazioni. Invece la Società dice: sono stata sempre fin qui senza far nulla, ora che dovrei lavorare fate voi Governo, fatemi il piacere di accettar voi Governo tutte le conseguenze della mia azione, anzi inazione fin qui, spendete voi per me, non vi renderò un centesimo di quello che ho preso da voi, venite ora qui voi e liberatemi da questo grosso peso. Ora questa cosa io assolutamente non vorrei. Perciò desidererei il Governo entrasse perfettamente nel mio ordine di idee, e fosse risoluto a richiamare la Società al mantenimento dei patti e a non lasciarsi trascinare in qualunque modo dalla Società ad una occupazione diretta.

So che una corrente spinge a questa occupazione, ma io debbo anche avvertire che le tribù dell'interno della Somalia, sono altrettanto battagliere e feroci quanto gli abissini dei quali noi credevamo di avere facilmente ragione: e avverto che si tratta di regioni molto meno popolate, in cui i fiumi sono a grandissime distanze l'uno dall'altro; i piccoli fiumi sono ordinariamente asciutti in questa regione ed il Giuba, di cui una sola riva ci appartiene, e l'Uebi-Scebeli, di cui a quaranta miglia dalla costa si sa che si perde anche esso nelle sabbie, sono i soli due grandi fiumi che possono veramente servire. Non vorrei dunque che a cuor leggero ci mettessimo addosso qualche responsabilità che domani ci obbligasse fatalmente ad una reale conquista verso l'interno. Lo stesso esempio citato qui del sacrificio di denaro e di tempo fatto dagli inglesi ci dovrebbe rendere molto cauti e prudenti nell'assumere qualunque responsabilità rispetto al governo della Colonia.

Quanto poi alle voci corse di attacchi dello sceik Mohammed sopra un punto della costa, che sarebbe stato anche da lui occupato mentre gl'inglesi si sarebbero ritirati completamente, raccomando al Governo di sceverare quello che può essere assolutamente vero, da quello che può essere interesse della Società di esagerare, per spingere il Governo ad assumere responsabilità.

Certo non posso infine approvare la condotta tenuta dal Governo verso il Sultano Iusuf Alì di Obbia che fu invitato a salire sopra una nave italiana sotto il pretesto di rendere omaggio alla nostra bandiera e poi fu trattenuto in arresto.

Credo che così il Governo contrari tutte le popolazioni della costa e la renda malsicura, accentuando di più la possibilità, per quanto di molto diminuita dal fatto che la costa è poco approdabile, che la tratta degli schiavi riceva maggiore incremento. Il Governo non renda possibile che la Società lo chiami in seguito responsabile se la Colonia sarà invasa da orde che vengano dall'interno. Vorrei quindi in proposito una parola di assicurazione dal Governo, perchè abbiamo avuto i crudeli disinganni in Africa e vi abbiamo speso troppo denaro.

Il famoso quattro e mezzo per cento che è stato emesso per i quattrocento milioni dell'Eritrea ha pesato sulle nostre spalle sino a pochi mesi fa e ci pesa ancora quantunque sia stato diminuito l'interesse. Vediamo di non correre eguali pericoli, e diciamo alla Società: se avete rotto pagate del vostro, e se noi dovremo venire ad occupare la Colonia, lo faremo a spese vostre e sequestrando il vostro capitale. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Nella discussione del bilancio degli affari esteri al Senato fu trattata la questione dei rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra, in occasione della spedizione degli inglesi contro il Mullah, ed il Governo italiano fu tacciato di non avere prestato agli inglesi aiuto abbastanza efficace. A me fu allora facile rispondere, dimostrando come l'Italia aveva, verso gl'inglesi, mantenuto i suoi obblighi di nazione civile e di vicina amica. Credo che mi sarà facile egualmente rispondere oggi alle accuse dell'onorevole Chiesi, il quale ritiene che verso l'Inghilterra si sia da noi mostrata soverchia condiscendenza ed arrendevolezza. Mai, a mio avviso, questione si è posta in termini più semplici. I confini fra la Somalia inglese e la Somalia italiana non sono stati delimitati sul terreno: risultano dal protocollo del 5 maggio 1894 che li indica per meridiani e paralleli. Questa linea di confine divide in due la valle del Nogal, che è soggiorno del profeta che ha inalzato la bandiera della rivolta contro l'Inghilterra. Egli, secondo gli conviene, opera, ora nella parte della valle del Nogal che si trova nella Somalia britannica, ora nella parte che si trova nella Somalia italiana. Un'azione degli inglesi contro il Mullah, quando avesse dovuto rigorosamente rispettare questa linea teorica, evidentemente sarebbe stata un'azione sterile.

Era quindi nostro dovere, pur non associandoci alla guerra, (e di fatto noi non ci siamo associati alla guerra) dare agli inglesi tutte le facilitazioni che permettessero loro di togliere al Mullah una base di operazione sul nostro territorio. Era questo dovere di amicizia, ed era dovere tanto più sentito in quanto al Governo italiano non sarebbe stato possibile in

nessuna guisa fare verso gli inglesi una politica poco amichevole in Africa, e pretendere poi che essi facessero verso gli italiani una politica di amicizia in Europa. Il problema è complesso e non può essere considerato separatamente in Africa e in Europa. Questa semplice frase credo ne avrà fatto comprendere alla Camera tutta la importanza e tutta la delicatezza. (*Approvazioni*).

L'onorevole Chiesi ha detto che io sono contento e tranquillo sul modo come procedono le operazioni in Somalia e che mi tengo pago delle notizie di fonte inglese. Veramente ciò non è esatto; noi abbiamo notizie precise da fonte diretta, poichè un egregio ufficiale del nostro esercito si trova al quartier generale inglese, segue le operazioni di guerra e ce ne informa. C'è poi ragione di sperare che la campagna contro il Mullah possa finire in epoca non lontana e soddisfacentemente. Malgrado questa speranza non solo non dobbiamo essere contenti, ma dobbiamo essere malcontenti delle condizioni della Somalia italiana. In questa regione noi abbiamo un protettorato che è rimasto sempre nominale: noi ci siamo limitati a pagare un assegno ai due sultani di Obbia e e dei Migiurtini, ed a mandare qualche nave da guerra per visitare la costa, per esercitarvi azione di repressione.

Ora se noi volessimo fare di più in mezzo a popolazioni fanatiche e ribelli, le quali per l'agitazione del Mullah sono in continuo fermento, dovremmo ricorrere ad una di quelle spedizioni delle quali tanto timore ha l'onorevole De Andreis. Ora noi non abbiamo fatto nulla di tutto ciò, noi non abbiamo sbarcato nemmeno un uomo e, se le nostre navi incrociano sulle coste della Somalia, non è, come diceva l'onorevole Chiesi, per sprecare inutilmente carbone, ma per adempiere ad obblighi internazionali, quali sono quelli d'impedire la tratta degli schiavi ed il commercio delle armi e delle munizioni, còmpito che noi abbiamo assunto in forza di trattati.

L'onorevole Chiesi ha anche soggiunto: che cosa vi dà l'Inghilterra in corrispettivo dell'appoggio che le avete prestato? Premetto che realmente il nostro è stato appoggio serio e leale e tale fu qualificato dal ministro inglese degli affari esteri lord Landowsne alla Camera dei Lords.

E poi rispondo che appunto i nostri rapporti leali ed amichevoli con l'Inghilterra ci permettono trattare, e, ne ho fede, di poter definire prossimamente alcune questioni che sono vitali per il nostro possesso nel Benadir; accenno immediatamente alla questione del riscatto del canone del Benadir ed alla questione del porto di Kisimayo.

Oggi il possedimento del Benadir noi lo abbiamo semplicemente a titolo di affitto, e, trascorso il termine per il quale il sultano di Zanzibar ce lo ha concesso, noi lo dovremo restituire. Basta accennare a ciò per comprendere che questo stato di cose impedirebbe per sè stesso di dar mano a quelle opere grandiose e stabili alle quali l'onorevole De Andreis ha accennato come necessarie per la prosperità e per l'avvenire di questo possedimento, poichè evidentemente noi spenderemmo danari in casa d'altri. Quindi, se si vuol fare qualche cosa di serio nei possedimenti del Benadir, è necessario che noi possiamo avere la certezza di operare in casa nostra.

E appunto in questi giorni si sta trattando col Governo britannico per risolvere la questione.

Viene poi la questione del porto di Kisimayo. Tutti sanno che la costa della Somalia, e più ancora la costa del Benadir, durante circa quattro mesi dell'anno, a cagione dei monsoni che rendono il mare tempestoso, è costa inospitale. Nessun bastimento può approdare se non in casi eccezionali a quella costa; e gli studi che sono stati fatti dal Governo, ed anche dalla Società, negli scali del Benadir hanno dimostrato che, anche spendendo somme enormi, sarebbe impossibile costruire porti a cagione dell'interrimento costante che deriva dalle correnti ed a cagione dei banchi madreporici che sono una formazione sempre rinnovantesi e che costituiscono una barra progressiva lungo la costa.

Il solo rifugio possibile è alla sponda destra del Giuba, il porto di Kisimayo. Ora noi siamo appunto in trattative con l'Inghilterra per avere, nella forma di concessione nota sotto il nome di *easement*, non solo la facoltà di approdo dei nostri bastimenti, ma anche quella di stabilire magazzini e depositi di carbone, istituire insomma un centro che permetta il commercio anche nei mesi in cui la costa è chiusa, seguendo, invece della via di mare, la via di terra per la foce del Giuba fino a Kisimayo, lungo la riva del mare.

Quanto poi al pericolo, a cui accennava pure l'onorevole Chiesi, che il Mullah, spinto dagli inglesi, possa abbandonare il suo paese e rovesciarsi sul Benadir, io devo ritenere, se non impossibile (perchè questo nessuno lo può dire), certo poco probabile che ciò avvenga; e ciò per due ragioni. Anzitutto gli inglesi, nei patti che hanno con noi per l'aiuto che loro prestiamo nella campagna contro il Mullah, si sono obbligati nei limiti del possibile a condurre le operazioni in guisa che il Mullah non volga al Sud.

In secondo luogo, il Mullah ha la sua base di operazione nella valle del Nogal: ha lì i suoi seguaci: lì trova dei ripari dai quali è difficilissimo cacciarlo.

Ora non è presumibile che lasci quelle popolazioni che credono in lui come in un profeta e che abbandoni la sua base d'operazione per andare in un paese, quale il Benadir, lontano dal centro del suo potere e dove non è certa la sorte che gli toccherebbe. Ed è da notare che, mentre la ribellione del Mullah ha prodotto agitazione in tutta la Somalia, e anche lungo la costa, il mullismo nel Benadir, è ben poca cosa; è unicamente fenomeno di ripercussione che si innesta ad altre cause di malcontento locale. Finora, il Benadir è rimasto nelle condizioni in cui era anche prima che la ribellione del Mullah scoppiasse. Ciò dimostra come sia concludente la mia risposta alla interpellanza dell'onorevole Chiesi.

Vengo ora alle interpellanze degli onorevoli Santini e De Andreis. L'onorevole Santini ha attaccato vivacemente la Società. Io non sono chiamato qui a farne la difesa, ma devo dire che l'onorevole Santini, trascinato dal suo temperamento, ha passato, a mio credere, negli attacchi ogni misura.

SANTINI. È troppo severo. È un ministro severo verso i deputati; quando sono cortesi verso di Lei, ed hanno questo torto!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Questo devo dire senza dissimulare, nè giustificare in nessuna guisa i punti in cui la Società è manchevole e che io indicherò. Anzitutto l'onorevole Santini ha detto che le accuse contro il tenente Badolo possono essere un pretesto della Società per distrarre l'attenzione del pubblico. Io ho già dichiarato pure esponendo lealmente e schiettamente quali erano i fatti, come, prima di pronunciarsi con coscienza si deve attendere un giudizio, poichè da una parte vi sono gravissime deposizioni e dall'altra occorre attendere le giustificazioni dell'accusato. Ma non è certo dalla Società che possono partire queste accuse, mentre, come io ho già dichiarato, è la Società che recentemente, alla fine del settembre 1903, proponeva ancora il Badolo come governatore del Benadir, a succedere al Dulio. Quanto alla questione gravissima della schiavitù già fu trattata esaurientemente in questa Camera, e quindi per ciò che riguarda il passato, è inutile che io torni a parlarne, conoscendo tutti voi i rapporti del Pestalozza e del Di Monale, pubblicati in un *Libro Verde*.

È quindi superfluo insistere sulla responsabilità che per quanto è avvenuto in passato possono avere la Società e il governatore commendator Dulio; è invece più importante che io parli dello stato attuale delle cose.

Posso affermare innanzi tutto che oggi negli scali del Benadir la schiavitù propriamente detta non esiste. La nostra sorveglianza ha soppresso interamente la tratta, e negli scali di Giumbo, Merca, Brava, Mogadiscio, Uarsceil e Itala la schiavitù propriamente detta è scomparsa. Perdura sulla costa la schiavitù domestica, per la quale gli schiavi non sono considerati oggetti di commercio e quindi non possono essere nè ceduti nè venduti, ma sono obbligati a lavorare per il padrone, e quando lavorano altrove sono obbligati a corrisponder al padrone una data somma. Di questa servitù domestica si cerca di ottenere gradatamente l'abolizione.

Nelle tribù dell'interno invece esiste ancora la schiavitù vera e propria, e si sta appunto ora provvedendo perchè essa si vada gradatamente trasformando in servitù domestica come primo passo per la graduale abolizione.

Sarebbe contrario ad ogni principio di saggia politica l'abolizione brusca, violenta della schiavitù dell'interno. Fatto questo che mentre rivolgerebbe contro di noi tutte le tribù dell'interno i cui schiavi si affretterebbero a fuggire alla costa, creerebbe seri imbarazzi di natura economica, gettando entro le mura migliaia di persone non use a provvedere a se stesse ed in balìa dei propri vizi.

Giova inoltre notare che una tale misura non avrebbe altro immediato risultato che quello di peggiorare la condizione di quelli che si vogliono proteggere, poichè i padroni per evitare le fughe aggraverebbero le misure di rigore.

La cosa è quindi molto delicata, tanto più che anche gli onorevoli De Andreis e Chiesi hanno dichiarato che sono contrari a spedizioni militari. Ora, all'infuori dell'azione militare non vi sarebbe altro modo di imporre la propria volontà alle tribù dell'interno, e quando ciò non si voglia fare, è necessario ricorrere alla persuasione ed alle trattative. Fuori di questi due metodi io non ne vedo altri; se c'è qualcuno che ne conosce un terzo, sarei gratissimo se me lo volesse suggerire.

È appunto in questi giorni il console generale Mercatelli ha chiesto e ottenuto telegraficamente i poteri per concordare con i capi delle tribù Bimal alcune norme che avviassero a questa graduale trasformazione della schiavitù in servitù domestica.

Ammesso innanzi tutto come principio l'abolizione della schiavitù è stabilito doversi considerare tutti gli attuali schiavi delle tribù dell'interno quali servi domestici, legati al proprio padrone da un contratto consuetudinario di la

voro pel quale l'opera del servo viene compensata col mantenimento così nelle ordinarie circostanze come in caso di malattia e vecchiaia, è altresì stabilito non doversi i figli di tali servi considerare siccome legati dal medesimo contratto che avvince il proprio genitore ad un padrone (principio *della libertà del nato e del ventre*), è stabilito dover i padroni nell'avvalersi dell'opera dei servi far loro trattamento umano e conceder loro libertà di lavorare un determinato numero di giorni per conto proprio, sicchè resti loro la possibilità di raccogliere il prezzo necessario al loro riscatto; resta infine vietata ogni transazione di servi da un padrone ad un altro. Così la questione grave potrà dirsi avviata ad una soluzione che risponda ai bene intesi interessi umanitari, politici ed economici.

Poichè evidentemente non basta emanare provvedimenti per abolire la schiavitù, che è fenomeno economico radicato alle condizioni locali e delle popolazioni indigene, le quali disdegnano il lavoro dei campi e non adoperando animali per l'agricoltura, si debbono servire dell'opera degli schiavi, fino a che non sia entrato nei loro usi di dedicarsi a quei lavori conducendo i buoi e facendo lavorare l'aratro. Avvenendo pertanto una evasione di servi verso la costa la liberazione di essi non dovrà più venir fatta incondizionatamente, bensì dopo la decisione di un tribunale italiano appositamente costituito che esaminerebbe in contraddittorio le ragioni degli schiavi fuggiti e dei padroni. Se questi risultassero colpevoli di mali trattamenti o di altra infrazione al convenuto, il servo dovrebbe senz'altro venire prosciolto da qualsiasi obbligo verso il padrone e dichiarato libero; laddove il servo risultasse essere fuggito senza alcun giustificato motivo, verrebbe restituito al padrone od obbligato a versargli un equo indennizzo.

L'onorevole De Andreis ha parlato poi di alcune opere grandiose, quali una strada per l'interno verso Lugh e Bardera.

Di questa strada si fa menzione nel programma che la Società espose e che è stato presentato alla Camera insieme agli altri documenti nel *Libro Verde* sul Benadir. Si tratta però di un'opera molto costosa e che non può farsi in pochi anni.

Vi è poi il ristabilimento del canale del Gofea che è tanta parte della fertilità del territorio della regione dei Tuni, questione grave, che, sollevata imprudentemente, potrebbe portare a seri conflitti. Quel canale funzionava fino a 30 anni fa; fu la tribù dei Bimal che, volendo accaparrare l'acqua e impedire che defluisse nella regione dei Tuni loro nemici, ostruì il canale.

Ora la prima cosa che dovrebbe farsi per attivare il canale del Gofea sarebbe di togliere questo sbarramento, ma è certo che la tribù dei Bimal non consentirà a ciò se non vi sarà astretta colla forza o se non sarà in qualche modo compensata.

La questione è importantissima poichè mentre non vedo un avvenire per la Somalia italiana, costituita in gran parte di arene infeconde, ho invece fiducia nell'avvenire della colonia del Benadir, e specialmente di quel tratto di regione fertilissima ed irrigabile tra l' Uebi Scebeli e il Giuba, pianura nella quale crescono rigogliosi i raccolti, tanto da averne due o tre all'anno e nella quale persone competenti assicurano che riescirebbe bene la coltura del cotone ed altre colture remunerative.

Il clima poi è generalmente salubre, le condizioni di vita sono facili ed io credo che quando si ristabilisse la sicurezza, che è il primo elemento di prosperità per una colonia, potrebbe agevolmente avviarsi colà una corrente della nostra emigrazione. Ma prima di fare ciò è necessario compiere alcune di quelle opere delle quali gli oratori precedenti hanno parlato, e ristabilire nel paese la sicurezza completa. A tale scopo uno degli elementi principali è quello di intendersi con le tribù dell'interno che, quando sono malcontente, chiudono la strada alle carovane e le taglieggiano.

Il primo provvedimento che s'impone è pertanto la riorganizzazione del corpo degli ascari, a proposito dei quali debbo anch'io usare parole severe. Il corpo degli ascari ha finora funzionato in modo veramente deplorevole. Questi ascari sono individui miserabili, mal vestiti, mal nutriti, pagati miseramente, che esercitano tutti i mestieri e tutti i commerci e che occasionalmente sono chiamati a prestare servizio.

Quando debbono scortare qualche carovana nell' interno non servono, poichè, non essendo abituati a manovrare il fucile, tirano colpi all'impazzata, sprecando tutte le cartucce.

Il Governo locale ed il console generale Mercatelli hanno studiato un progetto di riorganizzazione degli ascari che richiederebbe una spesa annua di circa 230 mila lire. Questo progetto io invierò alla Società invitandola ad attuarlo al più presto, poichè ciò costituisce uno degli obblighi da essa assunti nel contratto.

Taluno ha parlato altra volta della convenienza di mandare nel Benadir compagnie di ascari dell' Eritrea. Due compagnie furono già mandate dopo l'eccidio della spedizione Cecchi a Lafolè, ed operarono contro le tribù colpevoli; ma la permanenza degli ascari dell'Eritrea potrebbe dar luogo a gravi inconvenienti a causa

sopratutto della differenza di religione in un paese dove fiorisce il fanatismo, in un paese dove trovano seguaci le sètte più intransigenti dell'Islamismo.

Oltre a queste questioni è necessario che la Società provveda a ciò che manca attualmente nella colonia, e si può dire ha mancato sempre, e ciò non tanto per colpa della Società, ma un po' per colpa di tutti ed anche dei funzionari che sono stati colà mandati, i quali nella maggior parte si sono rivelati assolutamente insufficienti al compito che era stato loro assegnato.

Era dovere organizzare la giustizia e non è stato fatto finora.

I bianchi non si sa da che giurisdizione dipendono, poichè evidentemente le capitolazioni che avevano vigore colà, quando quegli scali appartenevano al Sultano di Zanzibar non possono da noi essere invocate contro l'amministrazione nostra; ed i nativi sono giudicati con legge musulmana (*Sceria*), che non corrisponde nemmeno ai bisogni degli indigeni stessi, da giudici del luogo spesse volte prepotenti e venali; e la prepotenza e la venalità dei giudici locali non ha potuto a sufficienza essere stata infrenata dai residenti nostri, specialmente da quelli che non comprendevano la lingua locale, poichè per leggere le sentenze dovevano ricorrere all'opera degli interpreti e spesso quegli che corrompeva il giudice corrompeva anche l'interprete, in modo che il nostro presidente leggeva una sentenza molto diversa da quella che effettivamente era stata resa. Questi sono inconvenienti gravissimi.

Lo stesso deve dirsi dell'ordinamento amministrativo e contabile, nel quale è tutto da rifare e da organizzare.

Ma oltre a questo disordine amministrativo, c'è anche stata deficienza nell'indirizzo politico, deficienza che è quella che ha prodotto conseguenze gravi, poichè ha tolto ai nostri rappresentanti il prestigio e ha reso loro ostili le tribù vicine, essendosi alternati gli atti di prepotenza con quelli di debolezza, mentre un contegno ed un indirizzo serio e coerente, ce le avrebbe tenute più soggette.

È noto che nelle colonie le tribù che non vengono assoggettate si tengono amiche dando loro sussidi annui. Ora questi si dànno anche nel Benadir, ma in misura talmente irrisoria che è maggiore il danno del vantaggio che producono.

Una riforma immediata è necessaria, e prima di tutto è necessario procedere alla nomina del governatore adoperando nella scelta la maggior cautela.

Dopo che la Società abbia proposto all'approvazione del Governo il capo della colonia, dovrà adempiere tutti i patti del contratto, e qui giunge a proposito di parlare del quesito posto dall'onorevole De Andreis: che cosa farete, diceva egli, se la Società non adempierà ai suoi obblighi?

Noi ci varremo di tutti i mezzi di legge; ma dobbiamo però anche esaminare l'eventualità che la Società preferisca di cessare di esistere. In questo caso, è evidente noi non possiamo trovare nemmeno nella legge mezzi sufficienti per obbligarla a vivere e a funzionare.

La facoltà che possiamo esercitare, è quella di chiedere il rifacimento dei danni, per inadempimento degli obblighi, e di vedere quali responsabilità ci siano. Dobbiamo quindi prepararci anche alla eventualità che si debba da noi assumere il governo della colonia. Certamente non è questa la soluzione che preferisco: io preferirei sempre l'esercizio da parte della Società, e farò di tutto per mantenerla in vita; ma devo dichiarare che, quando questa dovesse mancare, non dovremmo sgomentarci eccessivamente, come fa l'onorevole De Andreis: poichè non si tratta di spedizioni, di guerre e di conquiste; bensì di amministrar bene il Benadir. Nessuno, credo, vorrà sostenere che il Governo italiano non sia capace di farlo meglio di quel che possa farlo una Società privata. (*Commenti*).

Ora io ripeto che chiederò alla Società di adempiere i suoi obblighi; che mi varrò di tutti i mezzi che la legge mette a mia disposizione, per farla funzionare; che spero vivamente che essa si ponga in grado di esplicare un programma serio, ma che sono pronto anche ad esaminare serenamente l'eventualità che il Governo debba amministrare la colonia.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta ricevuta.

CHIESI. Non potrei dichiarare d'essere sodisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole ministro, per quel che riguarda le poche osservazioni che ho fatto sull'eventualità della discesa del Mad-Mullah verso il Sud. Io non sono affatto tranquillo su questo argomento: perchè il Mad-Mullah, checchè se ne dica, si è già un po' spostato verso il Sud. È vero o non è vero che egli ha invaso la parte interna del sultanato di Obbia, cacciandone la guarnigione, uccidendo molte persone e razziando bestiame? Questo è indiscutibile.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non ha che 300 uomini a Ilg.

CHIESI. Quello che c'era lo ha razziato; molte persone ha uccise nel nostro protettorato. Questo risulta da rapporti ufficiali che il Ministero deve conoscere. È vero o non è vero che il Mad-Mullah

si è stabilito sopra un punto della costa nostra? Anche questo è un fatto incontrastabile. Quindi, dal Nord si è spostato verso il Sud. Io spero ed auguro che non proceda in questa sua marcia verso Sud. Auguro che la campagna degli inglesi ottenga i risultati che essi si prefiggono; ma questi finora sono assai lontani dall'essersi raggiunti. Io ho domandato al Ministero semplicemente questo: nell'eventualità che questo falso profeta, questo Mad-Mullah, questo capo di orde fanatiche, che si aggira fra il Somaliland inglese e la Somalia italiana; nel caso che il Mullah o qualche suo emissario si avanzasse verso il Sud, che cosa intende fare il Governo? A questo l'onorevole ministro non ha ancora risposto.

Quanto poi al dire che le tribù del Benadir sono indifferenti alla campagna del Mad-Mullah, questo, mi consenta l'onorevole ministro di dirgli, che non è esatto. Io potrei mostrare (non l' ho qui; ma la pubblicherò, perchè sono documenti di mia pertinenza, e posso pubblicarli) una lettera dei capi del sultano e dei capi di Gheledi. Appunto quando, a Mogadiscio, io e l' avvocato Travelli facevamo trattative per regolare la questione della schiavitù all'interno, i capi di Gheledi ci hanno presentato un memoriale nel quale si diceva: Guardate di lasciarci le cose nostre come sono: perchè molti dei nostri vecchi e le nostre donne sollecitano la venuta dello Sceicco. L'onorevole ministro non può ignorare che il famigerato Ali Issa Boras, che è il più ribelle fra i capi Bimal, ha già mandato degli emissari al campo del Mad-Mullah.

L'onorevole ministro non può ignorare che, da Bardera, Aden Abdio, un altro capo fanatico, un prete mussulmano, ha mandato i suoi figli ed i suoi nipoti al campo del Mullah, ad invitarlo a scendere al Sud, appunto per combattere gli italiani, per la questione della schiavitù. Credo che il Mad-Mullah, fin ora occupato nella sua lotta con gli Inglesi, non abbia potuto dare ascolto a questi inviti; però, se il Mad-Mullah, una volta respinto dall' *hinterland* inglese, poco sicuro nei suoi luoghi di origine (perchè col numero di aderenti che gli sono venuti da molte parti, non può trovarvi abbastanza alimento per la sua gente, per il suo bestiame) si accosta verso il Sud, questo credo costituirà un pericolo per la nostra colonia; e quindi domando ancora all' onorevole ministro, data questa eventualità (che io spero lontana e si possa scongiurare non avvenga), ma ripeto nel caso che avvenisse, domando: Cosa intende di fare il Governo, in questo caso?

PRESIDENTE. L' onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto della risposta dell' onorevole ministro.

SANTINI. Io avendo rivolto molte e varie domande in forma rigorosamente cortese, siccome è mio costume, al ministro degli affari esteri, e non avendo egli dato risposta, ed indiretta, che ad una sola, quella che riguardava il capitano Badolo, è naturale che io non possa dichiararmi sodisfatto che in menoma parte.

Io amava ritenere che il ministro degli esteri avesse riconosciuto la veridicità delle accuse da me formulate, e che formulo ancora, contro la Società. Di questo non una parola, che mi avesse affidato di sapere e volere egli provvedere in proposito.

Il ministro degli esteri ha avuto per principale intento quello di rivestire un altro ufficio, che non gli compete, quello di impancarsi a presidente, ciò che troppo sovente gli accade, così che siasi arrogato il diritto di discutere il mio temperamento...

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Con intento benevolo.

SANTINI. Neppure ciò è nella sua competenza. Io dal mio banco di deputato mi sento di potere e dovere stare pari a pari con qualunque ministro, e non chiedo e non voglio accettare benevolenza protettrice dai ministri e molto meno dai ministri e amici. Perchè, veda onorevole Tittoni, lo dico a lei con sincero intento di amico, è sempre pericoloso navigare, troneggiando, nelle sfere olimpiche, come Ella si piace di fare, perchè poi si può essere richiamati alla realtà delle miserie di questa bassa valle di lagrime. Le ho parlato in forma squisitamente, magari esageratamente cortese, ed Ella ha risposto con una strana cortesia a suo modo che sarà, magari, migliore della mia, ma che io ignoro e che davvero non parmi eccessiva, ma questi son *minima e de minimis non curat praetor.* Del resto, il mio carattere sarà, per avventura, se così le commoda, focoso; ma, quale sia per natura il mio carattere, io ho avuto l'occasione e la fortuna di temprarlo nei pericoli della mia professione, che sono molto più gravi di quelli della guerra, ed anche in forza di quel po' di mondo che ho veduto, e su i varii Oceani che, al servizio del mio Paese, ho battuto.

Ed io, per il bene che le voglio, onorevole Tittoni, auguro a Lei di modificare il suo temperamento, nell'esercizio dell'altissima sua attuale missione, come ho avuto assidua cura di fare io nella, più modesta, ma non meno onorevole mia.

Quindi le formidabili accuse, formulate da me, e più fieramente che da me, dall' onorevole Chiesi, il quale portò anche qui dei documenti con un bollo enorme che comprovavano la compra vendita degli schiavi e che rimangono non smentiti.

Ma la questione, su cui io debbo insistere, poi che il ministro non mi ha dato alcun affida-

mento, è il dovere nel Governo di richiamare la Società all'osservanza dei patti stabiliti nella Convenzione. Che la Società non abbia ottemperato a questi patti è risaputo e riconosciuto da tutti. Non ha costruito neppure un metro di banchina, non ha neppure un cava fango, non ha costruito neppure un forno per i mattoni; ha fatto dire solo che il monsone di Sud-Est e di Sud-Ovest lo abbia inventato io, facendo così concorrenza all'ufficio coloniale ai tempi ameni della Consulta. Chiunque ha battuto un poco quei mari sa che in alterna vece di sei mesi in sei mesi, soffia ora il monsone di Sud-Est ed ora il monsone di Nord-Ovest, e soffiando uno, l'approdo alle coste del Benadir è assolutamente impossibile. La Società non ha mandato un soldo, non ha fatto ciò che si dice, la *mise en valeur* del suo capitale: obblighi Ella, onorevole ministro, la Società a versare il milione cui è obbligata.

Perchè, diceva bene l'onorevole Curioni, solamente 300 mila lire ha versato. Perchè dunque il Governo non obbliga la Società a versare il milione, che deve sborsare? Francamente mi sorprende che da 4 anni il Governo non abbia adempiuto a questo elementare dovere. Ma questa Società deve avere delle protezioni enormi, non voglio dire nel Ministero, ma nell'ambiente parlamentare. Certo alla Società del Benadir è consentito violare impunemente il Codice commerciale ed i patti contrattuali con lo Stato.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Come?...

SANTINI. Ma le faccia versare il milione! Mancano ancora nientemeno che 700 mila lire! (*Commenti!*) Sarò poi grato all'onorevole ministro, se vorrà affidarmi della sua simpatica benevolenza alla civile missione della Società antischiavista, che fa opera veramente santa e civile, cui mi compiaccio e mi onoro tributare pubblica lode, inviando uno speciale saluto ai benemeriti di quella Società, a quei due valentuomini del Robecchi e del Bolgeri.

Torna poi ozioso che io faccia plauso all'onorevole ministro Tittoni per le parole, di simpatia, rivolte all'Inghilterra, parole che io credo rispondenti, non soltanto a sentimentalismo, ma anche ad efficacia di opere. Io sono convinto della necessità di mantenere sempre intatti ed ognora più intimi i tradizionali e cordiali rapporti nostri con l'Inghilterra, così che non abbiano oltre a rinnovellarsi i fatali errori del 1882, quando noi rifiutammo di collaborare con l'Inghilterra in Egitto. Noi scontiamo oggi le conseguenze di quell'errore chè oggi noi saremmo al Cairo e non ci saremmo trovati addosso le sventure di Massaua, dove andammo a pescare le famose chiavi del Mediterraneo... (*Commenti — Interruzioni!*)

Voci. Al Cairo ci sarebbero egualmente gl inglesi.

SANTINI. E noi insieme con gli inglesi.

Il fatto è che uomini di opposta tendenza quali Minghetti e Crispi, fecero di tutto pe indurre il Governo ad accettare l'invito dell'In ghilterra, sotto il pretesto che Araby Pacha era il Garibaldi dell'Egitto, mentre era un volgare avventuriero. E non se ne fece più nulla: vedete quanti errori si sono commessi! (*Commenti*)

LOLLINI. Veramente si disse che mancavano le navi per trasportare i soldati.

SANTINI. No: l'Inghilterra non domandava che una divisione da condurre in Egitto con le proprie navi-trasporti: l'intervento ci avrebbe assicurato il condominio nell'Egitto e non saremmo stati cacciati a Massaua. (*Commenti*).

Io concludo augurandomi che per la difesa dei supremi interessi d'Italia l'onorevole ministro vorrà dare opera, affinchè le cose nostre al Benadir prendano quella piega, che è nei desideri e nelle aspirazioni civili nostre e che non consentirà mai che all'ombra della bandiera italiana, onorata dalla bianca croce di Savoja, si compiano atti indegni della civiltà e che quella bandiera, la quale, vittoriosa o vinta, ha fatto sempre gloriosamente sventolare i suoi colori, non coprirà mai merce di contrabbando, ma segnerà sempre una nuova marcia dell'Italia verso la civiltà e verso la gratitudine del mondo civile. (*Bene*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

DE ANDREIS. Io non posso dichiararmi interamente sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro per quanto egli abbia dissipati alcuni dei miei dubbi. Soltanto pochi giorni fa un deputato, un egregio nostro collega che deve conoscere a fondo le cose del Benadir, mi diceva che il Governo non può obbligare la Società del Benadir a versare il milione: ora io vorrei che il ministro mi dicesse perchè.

Ha avuto il torto fin da principio di stabilire il capitale di un milione. Ora c'è il Codice di commercio sul quale il Governo non può passare impunemente. E quel nostro egregio collega mi diceva che, per l'enorme spreco di denaro, fatto appunto in seguito a tutte le accuse venute fuori, e per la spesa di quella famosa barca a vapore, che doveva navigare sull'Uebi-Scebeli e sul Giuba, e non ha navigato mai su nessuno dei due fiumi, la Società è ora nelle condizioni di aver perduto un terzo del capitale, e domanderà la liquidazione al Tribunale. Vede l'onorevole ministro in quali condizioni si trova questa Società rispetto alla legge! Ma, dice il ministro, se la legge non mi darà i mezzi perchè il programma sia eseguito, occuperò quel terri-

torio che ora tiene occupato la Società, e subentrerò a questa nell'amministrazione della Colonia.

Ed è qui il pericolo, onorevole ministro! Si comincia con l'occupazione del porto commerciale, poi dice di voler proteggere la zona intorno al porto, poi si vogliono domare i predoni al di là della zona, e così si finisce, necessariamente, fatalmente, con la spedizione militare. Anche Massaua è stata dapprima occupata unicamente per scopo commerciale: tutto il commercio dell'Abissinia doveva tendere a Massaua; l'Abissinia doveva rimanere completamente indipendente; anzi Massaua doveva rimanere lo scalo libero dell'Abissinia. Ma, a poco a poco, si è sentita la necessità militare di proteggere Massaua, di andare a Keren, di spingersi nel Tigrè. Poi succedono i disinganni; e allora bisogna vendicare il sangue italiano, portare la bandiera dove sono caduti i nostri; e così di passo in passo si va fino ai disastri che ci hanno colpiti nell'Eritrea.

Adagio ai mali passi, onorevole ministro; guardi bene che noi qui energicamente abbiamo sostenuto, fin da principio, che per occupazioni e conquiste militari, non daremo mai nè un soldato, nè un soldo. Prenderà la maggioranza anche la responsabilità di nuovi atti nel Benadir? (*Approvazioni a sinistra*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Le repliche degli interpellanti mi obbligano a dire ancora qualche parola. L'onorevole Chiesi ha rinnovato la sua domanda: ma se, malgrado tutte le previsioni, il Mad Mullah si rovesciasse verso il Benadir, che cosa fareste? Evidentemente una cosa sola: provvederemmo alla difesa della Colonia. Questa è la sola cosa che possiamo fare. (*Interruzioni a sinistra*).

Ma dunque volete l'abbandono? Questo è un programma che non accetterò mai...

Voci a sinistra. Meglio della conquista!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Qui si tratta di difesa, è un dovere che abbiamo, e a cui certamente non verremo meno.

Una voce a sinistra. Bisognava seguire un'altra politica in principio.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Se si vuole un programma diverso, è necessario che un voto della Camera lo affermi; ma non si può pretendere che per deferire al parere di alcuni deputati il Governo consenta a venir meno a quello che crede suo preciso dovere.

DEL BALZO CARLO. Il Governo è impenitente!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non aspetta certo da Lei l'assoluzione.

DEL BALZO CARLO. Io non glie la posso dare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Lo so bene.

DEL BALZO CARLO. Se la fa dare da altri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Vengo poi all'onorevole Santini.

A me pareva veramente di aver risposto alle sue domande.

Ed infatti egli non ha ripetuto che cose alle quali io aveva già replicato.

Una sola raccomandazione nuova egli ha fatto a favore della Società antischiavista. Io non posso dire altro se non che accetto di buon grado la sua raccomandazione.

Venendo poi all'onorevole De Andreis, egli diceva di non potersi dichiarare sodisfatto, poichè quando il Governo dovesse assumere l'amministrazione nel Benadir, allora per fatalità di cose, si sarebbe tratti a spedizioni e conquiste. Ora io devo dichiarare che questo pericolo non so vederlo in alcun modo, poichè la nostra sfera di azione in Somalia e nel Benadir è delimitata tranne che verso la Etiopia. Ma noi con l'Abissinia siamo attualmente nei migliori rapporti e dovremo appunto trattare amichevolmente la delimitazione di quei confini, e non c'è davvero pericolo che tra noi e l'Abissinia possa nascere conflitto armato per la delimitazione dei confini nell'*hinterland* del Benadir. Del resto, quando noi dovessimo assumere l'amministrazione del Benadir, sarebbe una amministrazione civile sul modello di quella dell'Eritrea, senza spedizioni e senza conquiste. Poichè l'onorevole De Andreis ha evocato il ricordo dell'Eritrea, io accetto il paragone perchè appunto i risultati, ottenuti nell'Eritrea, ci dimostrano come a nessun pericolo potremmo andare incontro nel Benadir.

L'indirizzo, seguito nell'Eritrea, ci ha condotti a questo, che il nostro prestigio è così grande e siamo colà talmente rispettati, che, benchè l'Eritrea confini colla regione più difficile ed indocile dell'Abissinia, quale è il Tigrè, da parecchio tempo non vi è esempio di sconfinamenti e di razzie da parte dei tigrini, che rispettano il nome italiano ed invidiano la sorte delle popolazioni, che sono sotto il dominio italiano. Anche recentemente il capo più importante del Tigrè, si è recato in Asmara a fare omaggio al nostro governatore, esprimendo i sentimenti più amichevoli e manifestando come nel Tigrè tutti guardino con occhio invido le popolazioni della Eritrea, paragonando la propria misera sorte, divisi come sono da guerre intestine, e molestati da razzie e depredazioni, con quella dei nostri amministrati, che godono

tranquillità e pace. Questo mi sembra che dovrebbe rassicurare completamente l'onorevole De Andreis, ma io credo che le sue parole abbiano altro significato e cioè non il timore di conquista, o di spedizioni, ma l'affermazione del programma suo e del suo partito, l'abbandono cioè di qualunque impresa coloniale.

Orbene su questo punto la Camera si è nettamente pronunziata in senso contrario. La Camera non vuole conquiste, non vuole avventure, non vuole sopratutto che nel momento, in cui gravissimi problemi economici richiamano la nostra attenzione in Italia, si vada altrove a fare sperpero di denaro; ma la Camera non vuole nemmeno l'abbandono delle Colonie, anche per un'alta considerazione, che se a noi oggi non è possibile coi nostri mezzi trarre da queste Colonie tutto il vantaggio, che è lecito sperare, noi non dobbiamo interdire quest'opera alle future generazioni, le quali possono essere, e ci auguriamo che siano, più ricche, più forti di noi, e possano fare quello, che a noi oggi non è dato. Quindi dichiaro apertamente che, seguendo la volontà, manifestata dalla Camera a più riprese, non posso accettare in nessun modo il programma di abbandonare la colonia del Benadir. (*Bene! Bravo!*) — (*Interruzioni del deputato De Andreis*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze.

Viene ora la interpellanza dell' onorevole Varazzani al ministro dell' istruzione pubblica, « per sapere se egli intenda, nella prossima riforma dell'insegnamento primario, escluderne con precise disposizioni di legge quell'istruzione religiosa, la cui incongruenza con la natura e i fini della moderna scuola laica, fu recentemente rilevata persino da una sentenza del Consiglio di Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Varazzani per isvolgere la sua interpellanza.

VARAZZANI. Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, sarò molto parco di parole anche per l'ora tarda. Non intendo di entrare oggi a discutere intorno alle ragioni, che rendono, a mio giudizio, opportuna, conveniente, necessaria la eliminazione dell'insegnamento religioso dalle scuole elementari, istituite, vigilate, controllate dallo Stato: questa discussione, se mai, si potrà fare in seguito. Oggi io mi limito a porre due quesiti all'onorevole ministro. E gli domando anzitutto: pensa egli, come molti pensano, che l'istruzione religiosa nelle scuole elementari italiane sia già di diritto abrogata, in forza di leggi sancite dal Parlamento, e in tal caso intende egli che una simile abrogazione di diritto diventi una abrogazione di fatto in tutte le scuole del nostro Paese?

Seconda domanda: Qualora (il che è presumibile) l'onorevole ministro fosse di opinione che lo stato presente delle disposizioni legislative in materia, e della giurisprudenza interpretativa, questo stato non fosse così chiaro e definito da offrire una sicura norma, intende egli di intervenire, e di proporre, se mai, un disegno di legge risolutivo, acciocchè questo insegnamento della religione sia escluso dalle scuole elementari, da cui la loro ragione d'essere, la loro natura ed il loro fine ragionevolmente lo escludono?

Queste sono le due domande che metto innanzi all'onorevole ministro. Noi ci troviamo di fronte, per ciò che riguarda questo insegnamento religioso nelle scuole elementari, ad un vero caos, ad un caos di fatto, in cui non è neanche decoroso di voler più a lungo rimanere.

Farò una brevissima storia di un fatto che credo sia a notizia generale dei nostri colleghi. Il Municipio di Milano, nel novembre del 1902, prendeva un provvedimento col quale aboliva, nelle scuole dipendenti dal Comune stesso, l'insegnamento religioso, e con ciò credeva di fare opera civile, ed anche non repugnante alle vigenti disposizioni della legge. Se non che, ed era da aspettarselo, parecchi cittadini reclamarono contro una simile deliberazione, all'autorità tutoria, ed il prefetto di Milano, con un decreto in data 10 dicembre, annullava la deliberazione consigliare. Allora il Comune di Milano ricorreva alla prima sezione del Consiglio di Stato, ed il Consiglio di Stato con una memorabile sentenza dell' 8 maggio 1903 dichiarava che aveva ragione tanto il Comune quanto il prefetto: tanto il Comune che aveva preso la deliberazione, quanto il prefetto che l'aveva annullata. In questo senso. Il Comune di Milano, disse il Consiglio di Stato, è perfettamente nella legalità, si è ispirato ad una legge che è veramente la legge che ha e deve aver vigore: senonchè il prefetto si è riferito ad un regolamento che pure esiste, e contraddice a quella legge: ora il prefetto non è chiamato a dirimere questioni simili; egli è solamente strumento di potere esecutivo; quindi non merita censura per l'atto suo. Per dichiarare incostituzionale quel regolamento, deve intervenire, se mai, l'autorità giudiziaria.

Ma qui bisogna riassumere brevemente lo stato delle cose. Questo insegnamento religioso nelle scuole elementari trova la sua prima radice nella famosa legge Casati del 13 novembre 1859; la legge organica del nostro insegnamento, la legge fossile, possiamo dire antidiluviana, perchè dal 1859 ad oggi, se non secondo il calendario, certo secondo l'evoluzione intellettuale e psichica, è corso per lo meno un mezzo millennio: e siamo sempre sotto l'imperio di quella

legge. La legge Casati dunque stabiliva l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, come stabiliva che nelle Università non si potessero bandire delle dottrine in contrasto con la religione. Di questo ci siamo dimenticati, dell'altro no.

Nel 1877, al 15 luglio, si fece la famosa legge colla quale si dichiarava obbligatoria per tutti i cittadini l'istruzione elementare. In quella legge venivano elencate le materie da insegnarsi nelle scuole di grado primario, e la religione non vi figurava più, anzi a quel posto dove la legge Casati raccomandava l'insegnamento religioso, la legge nuova sostituiva l'insegnamento dei diritti e dei doveri. Quindi la giurisprudenza, o almeno una parte di essa, ritenne che la legge del 1877 abrogasse le disposizioni della legge Casati del 1859. È sopra questo punto che io chiedo qual sia l'opinione dell'onorevole ministro.

Nel 1895, (sotto il Ministero, mi pare, dell'onorevole Baccelli) venne emanato un regolamento generale per l' istruzione primaria, il quale anzichè riferirsi alle disposizioni della legge del 1877, (quella che ragionevolmente doveva ritenersi in vigore) si riferiva alla vecchia legge Casati, e stabiliva che l' insegnamento religioso fosse obbligatorio da parte dei Comuni, ma facoltativo per gli scolari, o meglio per i genitori degli scolari. Obbligava cioè i Comuni ad impartire l' insegnamento religioso a quegli alunni i cui padri lo richiedessero nei modi e nelle forme che poi fossero stabilite dai vari Consigli provinciali scolastici.

Dunque una prima legge stabilisce l'insegnamento religioso: viene una seconda legge che si deve ritenere che lo abroghi, e da ultimo esce fuori un regolamento (che certo non può infirmare la legge, onorevole ministro) il quale si riferisce non alla seconda ma alla prima legge. Ora il Consiglio comunale di Milano ritenne che dovesse aver vigore la legge del 1877, e, per dirimere la controversia di diritto con un atto, abolì per proprio conto l' insegnamento della dottrinella cristiana e della Storia Sacra nelle sue scuole elementari. Ho detto già che parecchi genitori ricorsero; che il deliberato fu annullato, e che il Consiglio di Stato chiamato a pronunziarsi, disse doversi ritenere valida la legge del 1877, ma, per quello che riguardava la legalità dell'atto del prefetto, non potersi censurare il prefetto, il quale, trovando vigente un regolamento, aveva creduto di doverlo applicare.

Ora il Consiglio di Stato terminava la sua sentenza con delle parole che mette conto di leggere qui, perchè promanano da un consesso nel quale non si crederà già che vi sianodegli scavezzacolli (come si vogliono qualche volta chiamare coloro che siedono su questi banchi) i quali oppugnano la religione perchè è un sussidio, un baluardo al principio di autorità.

Dunque il Consiglio di Stato diceva:

« Prendendo occasione dal caso in esame, la Sezione sente il dovere di richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di armonizzare su questo punto così delicato i regolamenti con la legge sull'istruzione obbligatoria e coi principii fondamentali del nostro diritto pubblico. Da tali principii, a cui evidentemente la legge del 1877 si è ispirata, dipendono unicamente le conseguenze che l'insegnamento religioso, anzichè dall'autorità laicale, incompetente ad impartirlo, venga, nello stesso interesse della religione, dato all'autorità ecclesiastica, che ne è naturale maestra e che le famiglie le quali desiderano l' insegnamento della religione hanno un mezzo più sicuro e più efficace per ottenere l'adempimento delle loro aspirazioni rivolgendosi ai sacerdoti per l'educazione religiosa dei loro figli, esonerando i Comuni da un compito, al quale sono del tutto incompetenti, tanto più poi che nelle scuole normali, in cui si formano i maestri elementari, manca quell' insegnamento, che oggi si vorrebbe impartito agli alunni delle scuole elementari. Insegni pertanto nella scuola il maestro comunale agli alunni i doveri del vivere civile, spieghi il sacerdote... ecc. »

E con questo io ho terminata la mia interpellanza, ed ho rivolto all'onorevole ministro quelle domande che mi premeva di rivolgergli. Faccio notare per ultimo un fatto singolarissimo e che è giusto rilevare in questo complesso di contraddizioni, e cioè che il Comune di Milano non si è dato per vinto; quest'anno ha riaperto le scuole e non ha stabilito l'insegnamento religioso, compiendo quello stesso atto che, se era illegale prima, dovrebbe essere illegale anche ora; lo ha compiuto senza che nessuno fiatasse, mentre il prefetto di Milano sa che a Milano *ora* non s'impartisce più l'insegnamento religioso. Ora il prefetto di Milano non è che un pezzetto del potere esecutivo, ed io mi rivolgo al potere esecutivo centrale perchè esso ci dica quale è il suo pensiero e quali sono i suoi sentimenti e quali i suoi propositi. Che se l'onorevole ministro mi risponderà che anch'egli ritiene che per legge, per diritto, l'insegnamento religioso sia ormai abrogato nelle scuole e non ci sia ormai che da far rispettare la legge armonizzando tutte quante le scuole sopra il medesimo tipo e sopra le medesime regole e norme, cosicchè il Comune di Milano non abbia ad essere un'eccezione ma sia anzi la regola, allora io non farò che prendere atto della sua risposta perfetta-

mentre conforme al mio modo di pensare; che se invece egli risponderà diversamente, allora non sarà certo il caso di intavolare qui una discussione entrando nel merito, ma sarà opportuno e necessario, come mi propongo io e come si propongono gli amici politici di questa parte della Camera, di tirare la Camera stessa a discutere sopra questo importantissimo argomento e ad esprimere chiaramente il suo pensiero.

PRESIDENTE. Ora viene la interpellanza degli onorevoli Bissolati e Barzilai, che si riferisce allo stesso argomento.

Gli onorevoli Bissolati e Barzilai interpellano il ministro della pubblica istruzione « per sapere le ragioni, per le quali la Corte dei conti ha negato il visto al regolamento sulla istruzione elementare che sanciva, in omaggio alla legge del 1877, la esclusione dell'obbligo fatto ai Comuni dalla legge Casati, di impartire la istruzione religiosa, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole ministro in argomento ».

L'onorevole Bissolati ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

BISSOLATI. La mia era veramente una interrogazione, ma è stata convertita in interpellanza per economia di discussione. Sarebbe stato meglio che avesse parlato prima l'onorevole ministro; ad ogni modo per accelerare la discussione entrerò subito in argomento.

Dunque io domando per qual motivo la Corte dei conti ha negato il suo visto al regolamento, che venne compilato in esecuzione della legge del 1877; regolamento, nel quale, in omaggio alle ragioni testè svolte dal mio amico Varazzani, è escluso che i Comuni abbiano obbligo di impartire l'insegnamento religioso, anche se i padri di famiglia lo richiedessero. Avuta la risposta su questo punto, la mia interrogazione tende a conoscere i propositi dell'onorevole ministro di fronte a questo rifiuto della Corte dei conti. L'onorevole Varazzani ha chiesto all'onorevole ministro: credete voi, onorevole ministro, che la legge del 1877 abbia abrogato la legge del 1859? Ora io credo di poter rispondere a nome dell'onorevole ministro: sì; credo che la legge del 1877 abbia abrogato la legge del 1859 per questo semplice fatto: che fu il ministro Orlando quegli che ha mandato alla Corte dei conti il regolamento in cui si afferma che la legge del 1877 ha, per quel che concerne l'obbligo dell'insegnamento religioso, abrogato quello del 1859.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Questo non è esatto nella prima parte Ella m'interpretava: adesso no.

BISSOLATI. Ad ogni modo, se Ella non ha mandato il regolamento alla Corte dei conti, non mi pare che l'abbia ritirato. Qui è proprio il caso di dire che l'opera di un Ministero è continuativa; perchè è questo un punto di tale importanza che, se in questo caso il ministro si trova in disaccordo col suo predecessore, ha il preciso dovere verso di sè, verso il programma del Governo, a cui appartiene, di dir chiaro il pensiero suo e di far seguire l'atto al pensiero. In questo caso dunque l'onorevole Orlando avrebbe dovuto ritirare quel regolamento della Corte dei conti e non aspettare che la Corte dei conti negasse il visto. E qui potrei fermarmi. Perchè una volta che l'onorevole Orlando mi dice che non avrebbe chiesto che la Corte dei conti riconoscesse costituzionale quel regolamento, egli viene a rinnegare l'opera del suo predecessore su questo argomento. Sentiremo quali siano i suoi criteri in materia.

Ad ogni modo la logica vorrebbe che, poichè Ella ha ritirato quel regolamento dalla Corte dei conti, poichè Ella ha insistito perchè la Corte dei conti riconoscesse costituzionale quel regolamento (*Interruzioni*) (l'ha lasciato e quindi ha insistito) allora bisogna sapere, di fronte al rifiuto della Corte dei conti, quale intende che debba essere il corso avvenire di questa pratica.

Tutti sanno che, di fronte al diniego opposto dalla Corte dei conti, il ministro può rassegnarsi a mutar parere e tornare sulle sue deliberazioni; oppure portar la cosa nel Consiglio dei ministri, ottenere che il Consiglio dei ministri imponga alla Corte dei conti la registrazione, nel qual caso la Corte dei conti mette il suo visto con riserva; ma intanto il Governo ha esplicato un pensiero, ha manifestato un programma.

In seguito i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti vengono alla Camera; e, se qualcuno crede che il Governo ha male interpretato la legge, su questo punto s'impegna una vera battaglia di programma. Ma, da quel che ho visto, tale non è il programma dell'onorevole Orlando. Perciò, poichè la mia interpellanza era una interrogazione, dirò gli apprezzamenti miei dopo che avrò udito i propositi dell'onorevole Orlando.

Certo io speravo che su questo punto il Governo (e non parlo solamente del ministro Orlando) avesse una consistenza.

Una voce dall'estrema sinistra. Il Governo non esiste, esistono dei ministri!

BISSOLATI. Intanto il Ministero avrebbe una consistenza quando volesse affermare una idea, che può essere tutto un programma di Governo. Capisco dalle recenti vicende parlamentari che il Governo non ama le battaglie; e forse anche su questo punto dell'istruzione elementare il Governo troverà una scappatoia, come quella, che ha

trovato, per esempio, per la legge sul divorzio, quando ha detto: io voto il divorzio, ma poi lascio la Camera che lo seppellisca. E così fece per il riposo festivo e via dicendo. Insomma il Governo, quando si è presentato, era senza programma. Ad ogni modo queste sono le considerazioni, che hanno suggerito l'argomento della mia interpellanza, ed aspetto che il ministro mi risponda qualche cosa.
revole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Gli onorevoli interpellanti hanno dichiarato di voler discutere restando al limitare della questione, limitandosi a quella parte di essa che è in certo senso preliminare. E debbo riconoscere che l'impegno hanno mantenuto, comunque l'ultima parte delle parole dette dall'onorevole Bissolati non avesse allargato la questione dalla pregiudiziale al merito e dal merito a tutto il programma del Governo.

Io mi atterrò rigorosamente alla pregiudiziale, ed esaminerò la questione sotto quell'aspetto che l'onorevole Varazzani bene definì *giuridico*.

L'onorevole Varazzani con fine intuito, mettendo in giusto riscontro la gravità della questione con il momento in cui ha luogo la discussione, disse: esaminiamola soltanto nei suoi dati giuridici; riserviamo il merito.

VARAZZANI. Per ora.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma io debbo prima rispondere all'onorevole Bissolati, la cui interpellanza precede logicamente quella dell'onorevole Varazzani. Ed all'onorevole Bissolati rispondo cominciando dall'ultima parte della sua interpellanza.

L'onorevole Bissolati ha detto: voi, onorevole ministro, per ciò solo che avete inviato alla Corte dei conti il regolamento del vostro predecessore, dovevate avere la convinzione che tale regolamento su questo, come su tutti gli altri, punti rispondesse alle vostre idee, al vostro programma. Ed alla mia interruzione, che rettificava quel punto, , con quell'agilità di pensiero che lo distingue egli soggiungeva: almeno per ciò solo che quel regolamento avete mantenuto.

Prescindendo dal sapere quale è il mio concetto sulla questione specifica che oggi si solleva, una cosa è certa, cioè che io nulla poteva fare e nulla doveva fare in rapporto a quel regolamento, date le condizioni in cui lo trovai.

Ora io posso dire a proposito della mia condotta circa questo regolamento dell'istruzione primaria sono corse delle leggende che è bene smentire... (*Interruzione del deputato Bissolati*).

...Non da parte sua, ma di tutti i giornali, sopratutto dai clericali, per i quali io da un momento all'altro sono diventato un mangiapreti, un confratello, e non so che altro! (*Si ride*).

Ora la verità è questa: io trovai il regolamento dell'istruzione primaria rimesso alla Corte dei conti, vuol dire che esso rappresentava un atto il quale aveva compiuto tutto il suo ciclo costituzionale, un atto perfetto il quale non aspettava che una consacrazione indipendente dell'opera ministeriale, al di fuori dell'immediata responsabilità del ministro.

Che cosa poteva io fare di fronte ad un regolamento approvato definitivamente con un decreto reale? Se non era di mio gusto, proporne la revoca. Ma io non ne aveva la facoltà, ed in ogni caso avrei fatto un atto politicamente scorretto se avessi voluto indirettamente interessare, premere (perchè è questo solo che avrei potuto fare) premere sulla Corte dei conti per impedire che un atto perfetto ricevesse il suo visto.

Questo io non doveva fare, questo io non voleva fare e questo non feci. Io doveva aspettare che la Corte dei conti si pronunziasse. Se ed in quanto quel regolamento avesse contenuto delle disposizioni che io non avessi creduto conformi alle mie convinzioni edal programma del Gabinetto, (se l'onorevole Bissolati lo consente), avrei provocato la revoca o la modificazione di quell'atto.

E vengo ora alla parte dell'interpellanza dell'onorevole Bissolati che egli espose da prima. Quali le ragioni per cui la Corte dei conti negò il visto? Ora da quando l'onorevole Bissolati ha detto in seguito parrebbe che egli creda che la Corte dei conti abbia rifiutato il visto per questa ragione, cioè perchè il regolamento del mio predecessore aboliva l'insegnamento religioso. (Fra parentesi non l'aboliva con alcuna esplicita dichiarazione, e lo vedremo dopo). La Corte dei conti ha rifiutato la registrazione per una ragione che non ha nulla da vedere con questo argomento.

Per un sentimento spiegabile, il mio onorevole predecessore, che aveva lungamente lavorato intorno a quel regolamento e che lo aveva inviato al Consiglio di Stato per averne il parere a sensi di legge sorpreso (mi si passi la parola) dalla crisi, cedendo allo impulso legittimo e giustificabile di veder compiuta l'opera sua, anche senza attendere gli indugi del Consiglio di Stato, sottopose il decreto alla firma di Sua Maestà, senza che fosse ancorareso il parere del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato si pronunziò in seguito.

La Corte dei conti mi richiese il parere del Consiglio di Stato che era necessario, obbligatorio secondo un testo indiscutibile di legge; e io lo inviai perchè nel frattempo mi era pervenuto, recante però una data posteriore al decreto reale che aveva approvato il regolamento. Appunto per la dovuta correttezza verso il mio predecessore di non ostacolare il perfezionamento degli atti che egli aveva compiuto nella sfera della sua responsabilità, io inviai il parere del Consiglio d

Stato alla Corte dei conti. Era, ripeto, fuor di dubbio che si trattasse di un atto per cui il parere del Consiglio di Stato era obbligatorio. Per quanto il parere del Consiglio di Stato fosse stato emesso dopo l'approvazione del regolamento, pure la Corte dei conti in certi casi ha ritenuto che l'avere udito il Consiglio di Stato dopo che il provvedimento era preso poteva non invalidare l'atto, nei soli casi però in cui il Consiglio di Stato avesse dato un parere perfettamente conforme al provvedimento preso, e ciò grazie al noto principio: *utile per inutile non vitiatur.*

Nel nostro caso invece, il parere del Consiglio di Stato proponeva diverse modificazioni ma, e questo resti ben chiaro, non sul punto dell'insegnamento religioso che qui non c'entra affatto.

Allora la Corte dei conti ha rifiutato la registrazione perchè il Consiglio di Stato non fu utilmente sentito prima del provvedimento.

Poichè questa è la ragione, è facile la risposta alla domanda fatta dall'onorevole Bissolati, del perchè il Gabinetto non si serva di quel potere che pure la legge gli dà, per ottenere il visto anche contro l'avviso della Corte dei conti. Di questo potere bisogna fare un ragionevole uso, bisogna cioè farne uso solo quando la ragione per cui la Corte dei conti non appone il suo visto sia tale che al Consiglio dei ministri appaia illegale.

Allora il Governo impone il visto con riserva. Ma siccome la ragione addotta dalla Corte dei conti apparve al Consiglio dei ministri assolutamente legale, e credo che tale apparirà anche agli onorevoli Bissolati e Varazzani, evidentemente non c'era che da prenderne atto. Così il regolamento non è stato registrato.

Ma l'onorevole Bissolati insiste e domanda quali provvedimenti intenda prendere il ministro in proposito. Evidentemente debbo rifare il regolamento. Questo è chiaro. (*Commenti*). Però, e lo dico di passaggio, poichè i Comuni attendono questo regolamento di cui hanno tanto bisogno, è bene che siano informati delle mie intenzioni non attraverso i giornali clericali o anticlericali, o per mezzo di comunicati ufficiosi che non amo, perchè il pensiero mio cerco di dirlo al Parlamento. (*Approvazioni*).

Io ho pensato questo: pubblicare immediatamente quelle parti del regolamento che servono di attuazione alla legge 19 febbraio 1903, cioè a dire ad una legge che tratta della nomina, conferma e licenziamento dei maestri, ma non pubblicare un regolamento sull' insegnamento primario, per la ragione semplicissima (e gli onorevoli interpellanti l'apprezzeranno) che si trova dinnanzi alla Camera il disegno di legge sull'istruzione primaria, il quale renderà necessaria la pubblicazione di un nuovo regolamento, cosicchè fare ora un regolamento generale per doverlo riformare subito dopo, non mi sembra buona politica.

Ma è il famoso articolo 3 che dà luogo alla questione cui si riferisce l'ultima parte dell'interpellanza dell'onorevole Bissolati, e su questo punto vengo anche a rispondere all'onorevole Varazzani. L'onorevole Varazzani mi pone due quesiti: lealmente da parte sua e da parte mia, limitiamoci a discutere questi due quesiti. Il primo è questo: l'onorevole ministro (ha detto l'onorevole Varazzani) crede che la legge del 1877 nell'articolo 2 di essa abbia abrogato l'articolo 315 della legge Casati, in quanto questo articolo dichiarava che nell'istruzione elementare era compreso l'insegnamento religioso e l'articolo 2 della legge del 1877 non lo comprende? A questa domanda io rispondo affermativamente. Ma la quetione non finisce qui. (*Commenti*)

Vede, onorevole Bissolati, che Ella, per questa parte ha bene interpretato il mio pensiero.

Io credo che la legge del 1877 abbia una portata abrogativa della legge del 1859 su questo punto e lo desumo dal testo e dallo spirito di queste leggi; e, trattandosi di materia di diritto pubblico, assai più dallo spirito che dal testo. Ma basterebbe il testo.

L'articolo 315 della legge Casati diceva: « L'istruzione del grado inferiore comprende l'insegnamento religioso la lettura, la scrittura ecc; » la legge del 1877 comincia così: « L'obbligo di cui all'articolo I rimane limitato al corso elementare inferiore. » Qualcuno ha sostenuto che la portata dell'articolo 2 riguarda solo l'obbligatorietà ai fini punitivi della multa; ma no, perchè l'articolo 2 dice: « L'obbligo rimane limitato al corso elementare inferiore, il quale (corso, non obbligo) dura fino ai nove anni e comprende le prime nozioni dei doveri dell'uomo » (al posto dell'insegnamento religioso) e continua l'articolo: « la lettura, la geografia ecc. »

Dunque l'esame del testo induce a questa conclusione: che l'insegnamento religioso, che la legge Casati comprendeva nelle materie d'insegnamento, non è più riprodotto nella legge del 1877.

Ma dicevo che più che sul testo, io mi fondo sullo spirito delle leggi, riportando queste, che sono leggi di diritto pubblico, allo stato del diritto pubblico che vigeva quando esse furono emanate. Ora la legge del 1859 fu emanata quando lo Stato era confessionale, quando una Chiesa ufficiale era riconosciuta e gli altri culti erano soltanto tollerati, mentre all'epoca in cui la legge del 1877 fu emanata, per un'evoluzione di principii, ed anche per testi legislativi intervenuti (e basterebbe la legge del 1871 sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa) lo Stato italiano non era più uno Stato confessionale, esso era completamente laico, non aveva Chiesa ufficiale e riconosceva egualmente tutti i culti ecc.

Dunque si spiega perchè io alla discussione dicevo che il legislatore, sempre più intelligente di tutti noi...

Voci a sinistra. Chi è?

Voci all'estrema sinistra. Chi è?

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Lo spirito della legge! la legge è sempre più intelligente di quelli stessi che la formano: non so perchè si rifiutino a crederlo.

Dunque il legislatore del 1877 riformava la legge del 1859 e, secondo me, con ragione. Con ciò avrei implicitamente risposto alla seconda domanda dell'onorevole Varazzani, il quale mi chiedeva: se la norma legislativa non c'è, o non è sicura, perchè non chiedete al Parlamento che la norma ci sia, o non chiarite la norma che per avventura sia oscura? Ho già detto che la norma legislativa c'è, e non trovo che sia oscura. Certo è però che, in ogni caso (e, con ciò, rispondo alla preoccupazione degli interpellanti, che può avere rapporto con la sorte di quel regolamento, a cui la Corte negò la registrazione), qualunque disposizione il regolamento avesse contenuto, noi versiamo in materia regolata per legge, e non è un regolamento che possa fare stato, in proposito, in tanto più in quanto si tratta di materia eminentemente legislativa, perchè tocca la libertà individuale e la libertà di coscienza; dunque è per legge, che va regolata e non per regolamento. Ciò posto, ne segue che io creda incostituzionale il regolamento vigente che contiene l'articolo 3? quell'articolo 3 che il regolamento del mio onorevole predecessore, cui la Corte negò la registrazione, si limitava a non riprodurre? Poichè questa era tutta l'abolizione, onorevole Varazzani: non era riprodotto l'articolo 3! (*Interruzione del deputato Lollini*). Restava la legge del 1877 che si tratta qui d'interpretare con o senza un regolamento.

E la questione va posta così.

Pare che gli onorevoli Bissolati e Varazzani considerino la questione dell'insegnamento religioso soltanto in due modi che costituiscono due estremi inconciliabili; che se, invece, si mettono da un terzo punto di vista, che è poi il mio, saremo subito d'accordo. Pare che gli onorevoli Bissolati e Varazzani considerino la questione dell'insegnamento religioso in due modi soltanto: cioè o come imposto o come vietato; ma vi è una terza possibilità: cioè che sia facoltativo.

VARAZZANI. È imposto ai Comuni.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Per la legge del 1859, era obbligatorio, la legge del 1877, secondo me, abrogò su questo punto la legge del 1859; dunque l'istruzione religiosa non è più obbligatoria.

VARAZZANI. Ci basta che i Comuni non siano obbligati.

PRESIDENTE. Risponderà a suo tempo!

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Io ritengo che sia facoltativo, per rispetto all'autonomia dei Comuni.

BISSOLATI. Siamo d'accordo.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Ma non siete d'accordo fra voialtri.

L'unica ragione per cui lo Stato non può, secondo me, imporre ai Comuni l'obbligo dell'istruzione religiosa, è il rispetto all'autonomia di essi; ma questo stesso rispetto alla loro autonomia m'impone di consentire che i Comuni possano istituire quegli insegnamenti che credano, ed aggiungerli agli insegnamenti obbligatorî.

LOLLINI. Ed anche un corso elementare di socialismo ?

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Ma se si può concepire un corso elementare di socialismo, io non troverei nulla in contrario che sia istituito, ma con un limite però...

SANTINI. Tanto non ci credono lo stesso.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* ...il limite del rispetto alla libertà di coscienza dell'allievo, e il limite di rispetto alla libertà di coscienza del maestro. Ma quando l'istruzione religiosa viene impartita dal maestro che vuole, all'allievo che lo vuole, in un Comune che lo consenta, io credo che lo Stato abbia il dovere di astenersi: un intervento in questo caso costituirebbe un atto di intolleranza odiosa. (*Commenti — Interruzioni*)

Voci all'estrema sinistra. Dieno l'istruzione in chiesa. Lasciatelo alla famiglia.

TURATI. Coi denari nostri, che non crediamo niente, dobbiamo pagare queste corbellerie?

COSTA ANDREA. Ma quelli che non credono debbono pagare per quelli che credono?

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Vedete dunque che la questione è tale che ci trascina nel merito.

Sono io che non ho mantenuto l'impegno! Quindi riepilogo, ma raccolgo un'interruzione dell'onorevole Turati cui debbo replicare. Mi riassumo sulla questione puramente giuridica che fu sollevata: mi riassumo dicendo questo: che secondo me la legge del 1877 ha abrogato quella del 1859, che l'istruzione religiosa non è più obbligatoria in Italia, ma è bensì facoltativa.

Uno *statu quo* che rispetti la facoltà nei Comuni, negli allievi, nei maestri risponde, secondo me, all'attuale precetto legislativo. Mi domandate se lo *statu quo* mi contenta: io vi dico che non mi accontenta. Ma il dire perchè non mi accontenti varrebbe impegnarsi nella questione di merito che è alta e grave.

Debbo però una risposta all'onorevole Turati, il quale dice: ma come, obbligate i Comuni, cioè anche coloro che sieno per avventura miscredenti, a pagare l'educazione di coloro che credono...

TURATI. Ma quale religione? quella cattolica, quella musulmana?

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Quella che è chiesta, onorevole Turati.

È proprio qui la questione di merito. Ella ha della scuola il concetto di un luogo di pura istruzione, in cui si acquistano cognizioni determinate? Lei concepisce in maniera affatto negativa il problema della scuola educativa, della educazione nella scuola? Ora se Lei ammette, come pare, come dovere dello Stato, quello che la scuola raggiunga anche scopi educativi, io le domando: ma Lei potrebbe anche essere sostenitore di teorie amoraliste o immoraliste, di teorie che hanno già una larga rappresentanza nel mondo del pensiero moderno. Lei potrebbe essere un sostenitore di teorie che affermino per esempio che l'amore del prossimo, la generosità, la compassione verso il simile siano sentimenti degradanti nell'uomo. E Lei potrebbe venire a dirci: io non voglio che si insegni al bambino che è bene dare una parte della merenda al fanciullo povero, perchè io sono un sostenitore di teorie amorali: io seguo gli insegnamenti di Nietsche e dello Stirner, io non voglio che lo Stato abbia una morale propria, e non voglio pagare...

Una voce all'estrema sinistra. La morale è comune.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* La morale è tanto discutibile quanto la religione; questa è la questione onorevole Turati. È proprio la questione di merito che verremmo a fare. (*Conversazioni — Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Noi parliamo del catechismo.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io ho detto il mio pensiero sullo stato di diritto vigente. Ho detto che io dello *statu quo* non sono contento.

E riassumo quello, che è in certo modo il mio programma su questa gravissima questione, in queste parole che rispecchiano interamente il mio pensiero sotto forma negativa. Io in questa materia non seguo una politica « che ha questa doppia caratteristica di non saper tollerare alcuna manifestazione di pensiero e di azione diversa, a cui manca qualunque concepimento organico da contrapporre a ciò che vuole distruggere. È questa ultima anzi l'essenza sua intima: l'altra è piuttosto una qualità che pare così connaturata all'essenza che non sarebbe senza di quella. L'intolleranza, azione affato negativa, deriva dalla mancanza di ogni programma organico, di ogni concetto di ricostruzione positiva. »

Accettano questo programma?

COSTA. Ma è in contradizione col catechismo. (*Commenti generali*).

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Ebbene esso era in un articolo di fondo del *Tempo!* Ora, quando si tratta di insegnamento religioso io, prima di abolire, voglio avere un programma organico di ciò che si possa utilmente sostituire. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Varazzani ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

VARAZZANI. Onorevoli colleghi, io non posso essere interamente contento della risposta dell'onorevole Orlando: credo anzi che non ne sarà contento alcuno di quelli che sono qui e ritengo persino che non ne sia del tutto contento neppure l'onorevole Orlando stesso. Egli aveva dichiarato prima di non volere entrare nel merito: ma poi c'è stato trascinato ed ha riassunto il suo pensiero in una forma che egli ha detto negativa, mentre io l'avrei voluto riassunto in una forma positiva assai precisa e lucida.

Io gli domandavo: dato lo *statu quo* così contraddittorio come voi vedete e tutti vedono onorevole Orlando, quello *statu quo* di cui voi non vi dichiarate sodisfatto, come intendete di uscirne? E voi in sostanza mi avete risposto così: io intendo di uscirne lasciandolo tale e quale. (*Commenti*).

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica.* No!

VARAZZANI. Sì, onorevole Orlando. Ella ha dichiarato che ritiene (e di questo io sono sodisfatto) che la legge del 1877 abbia abrogate le disposizioni della legge Casati per ciò che riguarda l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Allora da parte del potere esecutivo non ci sarebbe che questa conseguenza: voi, come potere esecutivo, quella che ritenete la legge vigente, dovete applicarla e farla applicare, niente altro. (*Commenti*). Ma c'è il regolamento del 1895 che contraddice alla legge del 1877 e si riferisce a quell'antica legge Casati, e precisamente a quella parte di essa che voi dite abrogata.

E allora questo regolamento è incostituzionale, è assurdo, è contraddittorio e non ha ragione di essere: lasciatelo dunque in un canto come se non fosse. No voi dite (e qui venite a dare una certa interpretazione a questo regolamento che credo nessuno abbia dato): — Voi onorevoli Bissolati, Varazzani, Turati e compagni non intendete che due atteggiamenti di fronte all'insegnamento religioso nella scuola elementare: o imporlo per legge o vietarlo per legge. Ma c'è la via di mezzo (*in medio stat insidia*) c'è l'insegnamento facoltativo. (*Commenti*). Libertà per tutti! Libero il Comune di istituirlo o no, libero il genitore (non parliamo del bimbo che non ha coscienza sviluppata e quindi non ha consapevolezza del proprio volere) libero il genitore di richiederlo o no, libero il maestro di accettarne l'insegnamento o di rifiutarlo. — Ma

badate, onorevole ministro: il regolamento del 1895 è facoltativo per i genitori. non è facoltativo per i Comuni. Esso anzi *impone* ai Comuni di impartire l'insegnamento religioso, vogliano o non vogliano, risponda, cioè, o non risponda alla coscienza e al pensiero dei consiglieri comunali, là dove due, tre, quattro cittadini chiedano tale istruzione per i propri figliuoli. E poi queste tre libertà, che voi schierate l'una accanto all'altra, non solo si urtano nei gomiti, ma fanno a pugni; una per lo meno infirma l'altra. Libero il Comune, voi dite, di impartire o no l'insegnamento religioso. (*Benissimo!*)

Ma io prendo un Comune, come quello di Milano, il quale approfitta di questa libertà nel senso liberale e razionale, secondo me, e dice: io nelle mie scuole non impartisco l'insegnamento religioso. Quei tali genitori, che hanno protestato quella famosa volta e videro accolta la lor protesta dal prefetto, che cosa fanno? Essi sono liberi di chiedere l'insegnamento. Ma sono costretti però, e qui non vi è più libertà, a vederselo rifiutare. Come queste due libertà possono andare d'accordo? L'una esclude l'altra. Se dite che i genitori hanno diritto di vedere impartito l'insegnamento, qualunque sia il loro numero, ai propri figliuoli, allora i Comuni non sono più liberi di non impartirlo. È chiaro, onorevole ministro, che da questa contraddizione non si esce. Io dò sincera lode a voi della franchezza, con cui avete dichiarato che la legge del 1887 abrogava la disposizione obbligatoria della legge del '59; ma mi aspettavo che poi foste altrettanto franco e ardito nella deduzione e diceste: — Io mi propongo nella legge nuova, che verrà ora ad essere discussa dalla Camera, di mettere in atto questo mio convincimento. — Mi aspettavo che diceste: — La istruzione religiosa è abrogata già, ma, se non fosse abrogata, l'abrogherei io. — Questo non avete detto e non avete detto a me quale sia il vostro pensiero e il vostro proposito.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ammazzare un uomo morto!

VARAZZANI. Ma peggio sarebbe contentarsi di questo *statu quo* così contradittorio, così illogico, così irrazionale, così indecoroso, così immorale.

Vedete, onorevole ministro: qualche amico di Milano aveva detto a me: non stuzzicare il cane che dorme! Qualche amico di Milano mi aveva detto: non andare a propalare in pieno Parlamento che il Consiglio comunale di Milano anche quest'anno, non tenendo affatto conto della opposizione anteriormente fatta dal prefetto, ha di fatto abrogato l'insegnamento religioso e il prefetto questa volta non ha fiatato; non andare a dire queste cose in Parlamento, perchè forse richiameresti l'attenzione del ministro sopra il Comune di Milano.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma lo sapevo!

VARAZZANI. Lo sapeva: sta bene. Ma allora, onorevole Orlando, ed ho finito, a Milano ci sono ancora quei tali genitori, che hanno richiesto per i loro figliuoli l'insegnamento religioso nelle scuole. Esiste ancora (e non è abrogato e non è incostituzionale, secondo Lei) il regolamento del 1895. Quei genitori dunque hanno diritto a Milano di richiedere l'insegnamento religioso.

Che cosa farà Lei davanti a questo diritto, che riconosce? Staremo a vedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati per dichiarare se sia sodisfatto della risposta del ministro.

BISSOLATI. Due sole parole soprattutto per dire al mio amico Varazzani che il terreno va guadagnato palmo a palmo, e che un bel palmo l'abbiamo guadagnato oggi in questa causa. C'era la legge del '59, la quale, quantunque fosse abrogata dalla legge del '77, era mantenuta viva dal regolamento del '95, nel senso che era imposto ai Comuni di impartire l'istruzione religiosa. Oggi, invece, per le parole del ministro, che valgono come una declaratoria di diritto, di cui bisogna tener conto, si deve ritenere che i Comuni possono rispondere di no a tutte le richieste dei padri di famiglia che reclamino l'insegnamento religioso per i loro figliuoli. Questa è la conseguenza, che si deve trarre dalle parole dell'onorevole ministro; ed è questo il frutto, che noi abbiamo intanto ricavato dalla nostra interpellanza e dalla nostra interrogazione.

E dobbiamo anche prendere atto di un'altra dichiarazione dell'onorevole ministro: che, cioè, egli non crede che per attuare quel suo sistema facoltativo, per cui si lascia in facoltà ai Comuni di dare o non dare l'insegnamento religioso, sia necessaria una nuova legge; appunto perchè la legge c'è, ed è quella del 1877. Dunque non rimane che di fare il regolamento, e questa è responsabilità sua: a lui spetta di fare un regolamento, che tolga ogni dubbiezza e renda applicabile la legge.

Dopo di che non avrei altro da dire, se non rallegrarmi di questo frutto, che abbiamo ricavato dalla mossa nostra. Ma per rispondere qualche cosa sull'argomento in genere e sui criteri generali, che possono guidare in questa materia un Governo, osservo all'onorevole Orlando che egli ha detto esservi tre modi di risolvere la questione: uno d'imporre l'insegnamento; l'altro, di vietarlo; vi è poi la via di mezzo, che consiste nel lasciare ai Comuni la facoltà di rifiutare

l'insegnamento religioso, sempre quando sia chiesto dagli amministrati.

Dunque l'onorevole ministro riconosce essere giusto, logico e morale (perchè anche questo rientra nella moralità di un potere pubblico) di rifiutare l'insegnamento religioso, anche quando sia chiesto dai padri per i loro figli. Questo egli riconosce morale nell'ambito del Comune; egli riconosce che il Comune, che è un ente, autonomo in questa materia, ha facoltà di vietare l'insegnamento religioso. Ma questo, che è morale pel Comune, non potrebbe divenire immorale quando fosse applicato dallo Stato. Voi stesso, dunque, riconoscete che tutte quelle cose che avete citato, non valgono nulla. Adunque con questa discussione, e per le vostre dichiarazioni, abbiano intanto guadagnato questo: che sono liberi i Comuni, che si trovano avanti nel campo della democrazia, di dir di no in materia di istruzione religiosa. È una piccola battaglia vinta, in attesa di ottenere che dica di no anche lo Stato.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Due semplici risposte all'onorevole Bissolati ed implicitamente all'onorevole Varazzani. Nessuna contraddizione. Sì, io riconosco nei Comuni quel diritto di vietare, che non riconosco allo Stato; ma, dissi, allo stato della legislazione vigente. La contraddizione se mai sarebbe in quello *statu quo* di cui non si sono dichiarati contenti, e neppur io! Non posso poi consentire che queste mie dichiarazioni siano il frutto della loro interpellanza. Esse sono il frutto, da un lato, della legge esistente, dall'altro di una mia convinzione. E badi l'onorevole Bissolati, qui non siamo in materia di regificazioni, di fondazioni di Ginnasi, ecc., in cui la facoltà del ministro abbia larga base, e in cui si possa guadagnare qualche cosa colle battaglie parlamentari; qui versiamo in materia di diritto, ed il diritto è quello che è, indipendentemente dalla sua ed anche dalla mia opinione. Perchè, e si può dirlo qui, non depone certamente a favore dell'educazione civile nostra il vedere che dal 1877 ad oggi non si sia riusciti a risolvere una questione che è questione di diritto...

BISSOLATI. È anche politica.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ma è questione di diritto anzitutto!

BISSOLATI. È questione politica.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. È questione di diritto, onorevole Bissolati, perchè se il Comune di Genova, a cui fu dato torto nel 1878, se lo stesso comune di Milano, a cui fu dato torto nel 1903 (il Consiglio di Stato ebbe un bel manifestare l'idea astratta, l'aspirazione accademica dell'applicazione del regolamento, ma in concreto rigettava il ricorso), fossero andati avanti al giudice competente, al giudice naturale, che in Italia, in materia di diritto suole dire da qual parte sia la ragione e da qual parte il torto, forse noi non saremmo qui a discutere ancora a tanta distanza di tempo per sapere, in base alle leggi esistenti, quale è il diritto di cui dobbiamo usare, *quo jure utimur*.

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze. Le altre sono rimandate al prossimo lunedì.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Anche per rispondere al desiderio di parecchi appartenenti all'industria giornalistica, e che ardentemente desiderano il bene dei loro dipendenti, propongo che sia completata la Commissione, che esamina il disegno di legge sul contratto di lavoro per i giornalisti.

Di questa Commissione mancano tre membri, assunti alle sfere superne del Governo. Propongo quindi che la Camera deferisca al suo presidente di completare questa Commissione, e che si solleciti la Commissione stessa a portare le sue conclusioni alla Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario riferirò al presidente la proposta fatta dall'onorevole Cabrini, perchè sia deferita al presidente la facoltà di completare la Commissione incaricata di riferire sul contratto di lavoro giornalistico.

(*Così rimane stabilito*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretarii di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

MORANDO, *segretario, legge*:

« Interrogo il ministro di grazia e giustizia sulla condizione degli eleggibili agli ufficî di cancelleria e segreteria giudiziaria, e sulla necessità di provvedere sollecitamente al miglioramento della loro sorte.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda doveroso, in omaggio agli articoli 8 e 9 della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli:

1° stabilire uno o più riposi intermedi

della durata complessiva di un'ora nel lavoro delle donne addette alle macchine telegrafiche ed ai telefoni;

2° ridurre almeno di un'ora l'orario di lavoro nei giorni festivi o per turno assicurare a quelle lavoratrici una domenica al mese di libertà.

« Sanarelli. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda di rendere assolutamente facoltativo il lavoro supplementare e includere nell'orario giornaliero lo studio obbligatorio per imparare l'uso delle nuove macchine telegrafiche, reprimendo l'eccesso di zelo dei direttori d'ufficio che lo impongono in ore eccedenti le sette di orario giornaliero con minacce di trasloco.

« Sanarelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non intenda stabilire delle norme regolamentari per le visite fiscali e per le conseguenti multe che si applicano alle telegrafiste che si assentano dall'ufficio.

« Sanarelli. »

« I sottoscritti chiedono interrogare il ministro degli esteri per sapere s'egli intenda adoprarsi perchè dalla legge germanica sulla assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia degli operai, vengano eliminate le disposizioni contrarie agli interessi degli operai stranieri lavoranti, ma non domiciliati in Germania.

« Cabrini, Rondani, Rigola, Turati, Todeschini, Lollini, Costa, Sichel, Varazzani. »

« Chiedono di interrogare il ministro della istruzione pubblica sulle cause per le quali si ritardi la presentazione del promesso progetto di legge per la ricostituzione della parte reintegrabile della Biblioteca nazionale di Torino e per il suo stabile assetto.

« Edoardo Daneo, Biscaretti, Ferrero di Cambiano. »

« I sottoscritti chiedono all'onorevole ministro della pubblica istruzione quali provvedimenti intenda prendere per infrenare la tendenziosità antinazionale dell'insegnamento impartito dalle congregazioni religiose, di cui si ebbero recenti esempi e specialmente un saggio per parte di una monaca di Albino, Provincia di Bergamo.

« Engel, Socci. »

ORLANDO, *ministro dell' istruzione pubblica.* Desidero rispondere subito alla interrogazione presentata dall' onorevole Edoardo Daneo ed altri deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro dell' istruzione pubblica.* Dichiaro all'onorevole Daneo e agli altri interroganti che presenterò il disegno di legge posdomani.

DANEO EDOARDO. Allora non ho altro che a ringraziare l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione; le altre, di cui si è data lettura, saranno inscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137.73 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (420)

2. Convenzione fra il Regio Governo ed il Municipio di Parma, per l'adattamento, ad uso della Posta e del Telegrafo, di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di riserva » in quella città. (470)

3. Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare Ex-Castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo. (490)

4. Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova. (480)

5. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400. (342-*bis*)

6. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex-convento della Minerva. (374)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:*

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina. (325)

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429. 43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative. (215)

Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (460)

Approvazioni di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903. (419)

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 11,035.19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (414)

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria. (475)

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rigola per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza del comune di Piedicavallo (Novara).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905. (427)

5. Sul contratto di lavoro. (205)

6. Della riforma agraria. (147)

7. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

8. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

9. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

10. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151)

11. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

12. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

13. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

14. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le provincie Meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

15. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331-331-*bis*)

16. Modificazioni al ruolo organico dei Regi interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

17. Disposizioni sull'ordinamento della fa miglia. (207)

18. Modificazioni al testo unico delle leggi sul l'ordinamento dell'esercito approvato con Regi Decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

19. Aumento degli stipendi minimi lega degl'insegnanti delle scuole elementari, classifi cate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'in segnanti d'ambo i sessi. (161)

20. Modificazioni al testo unico della legge su notariato. (131)

21. Ruolo organico degli ispettori scolastici (365).

22. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sull Camere di commercio. (103).

23. Istituzione nell'Amministrazione della re gia marina di una categoria d'impiegati civil con la denominazione di « Contabili, Commessi Guardiani di magazzino » in sostituzione di altr analoghe che vengono soppresse. (368)

24. Istituzione nell'Amministrazione della re gia marina di una categoria d'impiegati civili co la denominazione di « Disegnatori » in sostituzion di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

25. Noli per l'esportazione dalla Sardegna d vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

26. Computo agli effetti dell'avanzamento della pensione, del tempo del servizio prestato bordo delle navi che trasportano emigranti, d medici della marina militare o da altro personal della regia marina. (211)

27. Aggregazione del tribunale di Castelnuov di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria del Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprem Corte di cassazione di Firenze. (472)

28. Concessione e trasformazione di presti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (46

29. Distacco della frazione di Cansano dal C mune di Campo di Giove (Provincia di Aquila e costituzione della frazione medesima in Comu autonomo. (489)

30. Aggregazione del Comune di Ronco a l'Adige al 2° Mandamento di Verona. (494)

31. Stato di previsione della spesa del Min stero di agricoltura, industria e commercio p l'esercizio finanziario 1904-905. (432)

32. Stato di previsione della spesa del Ministe del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-90 (422) — *Nota di variazione* (422-*bis*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.
Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografi

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.